

PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

2008-2012

Rapporto ambientale
Dichiarazione di sintesi



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Agriculture
et des Ressources naturelles
Assessorato Agricoltura e
Risorse naturali

PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

per il quinquennio
2008-2012

Rapporto ambientale
Dichiarazione di sintesi



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Agriculture
et des Ressources naturelles
Assessorato Agricoltura e
Risorse naturali

Revisione a cura dell'Ufficio per la fauna selvatica della Direzione flora, fauna, caccia e pesca

Grafica e impaginazione
Musumeci S.p.A., Quart (Valle d'Aosta)

© Regione Autonoma Valle d'Aosta, 2010
I dati contenuti nella presente pubblicazione possono essere pubblicati citandone la fonte

L'approvazione del secondo Piano regionale faunistico-venatorio, valido per il periodo 2008-2012, costituisce motivo di grande soddisfazione per tutti coloro che hanno contribuito alla sua stesura.

Esso, infatti, ha richiesto un notevole impegno da parte dei tecnici incaricati della sua redazione e, soprattutto, è il frutto di un enorme lavoro d'informazione e concertazione con tutte le componenti interessate alla sua attuazione: cacciatori, ambientalisti, agricoltori, forestali, naturalisti, appassionati.

Il Piano, prima della sua approvazione da parte del Consiglio regionale della Valle d'Aosta con propria deliberazione n. 3398-XII del 20 marzo 2008, è stato sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Primo documento di pianificazione di settore ad essere assoggettato alla procedura di VAS regionale, il Piano, dopo aver esaminato i risultati della precedente programmazione, delinea i nuovi indirizzi di gestione cinegetica finalizzati alla tutela ed alla conservazione della fauna selvatica nell'ottica di una sua valorizzazione a tutto campo (ambientale, tecnico-scientifica, sociale ed economica), per il raggiungimento di quell'equilibrio tra fauna, uomo e territorio che costituisce il principio cardine della moderna legislazione di settore.

Grazie alla VAS, molti contenuti del Piano originano dalle osservazioni e dai contributi delle diverse categorie intervenute durante le varie fasi di confronto che hanno costituito il lungo percorso di costruzione partecipata del documento.

Caratteristica pregnante del Piano regionale faunistico-venatorio 2008-2012 è la presenza di obiettivi specifici, caratterizzati da indicatori temporali e quantitativi per valutare il loro effettivo raggiungimento.

Tali obiettivi, così come l'impostazione generale del Piano, sono il logico e naturale proseguimento delle linee guida già tracciate dalla precedente pianificazione faunistico-venatoria, attualizzate alla luce dei nuovi studi e delle conoscenze acquisite nel frattempo.

Il Piano regionale faunistico-venatorio per il periodo 2008-2012 rappresenta quindi la più moderna espressione della gestione faunistica regionale e dell'impostazione della caccia in Valle d'Aosta.

I risultati della precedente programmazione sono stati più che lusinghieri: ad esempio, il numero degli ungulati presenti in regione è considerevolmente aumentato e, dato molto importante, la loro distribuzione sul territorio si è notevolmente espansa; inoltre, i cacciatori valdostani hanno sicuramente acquisito maggior preparazione e consapevolezza per l'attuazione di una attività venatoria più responsabile.

Sono certo che l'applicazione delle indicazioni del nuovo Piano faunistico porterà a risultati ancora migliori, nell'interesse della fauna selvatica, dei cacciatori e di tutta la comunità valdostana.

Giuseppe Isabellon

Assessore all'Agricoltura e Risorse naturali

Redazione del Rapporto Ambientale del Piano regionale faunistico-venatorio 2008-2012

Regione Autonoma Valle d'Aosta

Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali
Dipartimento Risorse Naturali e Corpo forestale
Direzione Flora, Fauna, Caccia e Pesca

Coordinamento gruppo di redazione

PAOLO OREILLER

(Direzione Flora, Fauna, Caccia e Pesca – Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali)

Gruppo di redazione

CHRISTIAN CHIOSO

(Direzione Flora, Fauna, Caccia e Pesca – Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali)

MATTEO MARTINET

(Tecnico faunistico)

ROBERTO SINDACO

(Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente s.p.a.)

LOREDANA CARISIO

(Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente s.p.a.)

RAMONA VITERBI

(Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente s.p.a.)

Autorità competente per il rilascio del giudizio di compatibilità ambientale

Servizio Valutazione Impatto Ambientale

PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

per il quinquennio
2008-2012

Rapporto ambientale



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Agriculture
et des Ressources naturelles
Assessorato Agricoltura e
Risorse naturali

INDICE

1.	INTRODUZIONE	7
2.	ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL P.R.F.V. E DEL RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI	9
2.1.	STRUTTURA E CONTENUTI DEL PIANO	9
2.1.1.	DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE GENERALI, VEGETAZIONALI E FAUNISTICHE DEL TERRITORIO DELLA VALLE D'AOSTA.....	9
2.1.2.	ANALISI FAUNISTICO-VENATORIA E CRITERI GESTIONALI.....	9
2.1.3.	ANALISI DELL'ATTIVITÀ VENATORIA E ISTITUTI PRESENTI	10
2.1.4.	PROPOSTE GESTIONALI PER LE ZONE DI PROTEZIONE E GLI ISTITUTI FAUNISTICI.....	10
2.1.5.	SUDDIVISIONE TERRITORIALE	10
2.1.6.	CACCIA PROGRAMMATA	10
2.1.7.	CRITERI PER LA COSTITUZIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLE AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE E AGRITURISTICO-VENATORIE	11
2.1.8.	ULTERIORI DOCUMENTI A CORREDO DEL PIANO	11
2.2.	DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PRFV	11
2.2.1.	UNGULATI.....	12
2.2.2.	LAGOMORFI.....	13
2.2.3.	GALLIFORMI	13
2.2.4.	MARMOTTA.....	14
2.2.5.	CONSERVAZIONE DI SPECIE E HABITAT PROTETTI.....	14
2.2.6.	GESTIONE VENATORIA.....	16
2.2.7.	OBIETTIVI DI CARATTERE GENERALE	17
2.3.	ANALISI COERENZA ESTERNA	18
2.3.1.	PIANO TERRITORIALE PAESISTICO DELLA VALLE D'AOSTA (PTP).....	18
2.3.2.	RETE AREE NATURA 2000.....	19
2.3.3.	PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013	20
2.3.4.	ALTRI PIANI REGIONALI DI SETTORE A RILEVANZA AMBIENTALE	21
2.4.	IL PROCESSO PARTECIPATIVO E INFORMATIVO PER IL PRFV 2007-2011 PER LA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA.....	23
2.4.1.	L'INDIVIDUAZIONE DEGLI ATTORI DEL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE	23
2.4.1.1.	CONSULTAZIONE DI TIPO AMBIENTALE	23
2.4.1.2.	CONSULTAZIONE PUBBLICA DI CARATTERE GENERALE	28
3.	ASPETTI PERTINENTI DELL'AMBIENTE	29
3.1.	ASPETTI GEO-PEDO-MORFOLOGICI.....	29
3.2.	ASPETTI VEGETAZIONALI.....	29
3.3.	ASPETTI FAUNISTICI.....	37
3.4.	INDICATORI	38
4.	CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE INTERESSATE DAL P.F.V.R. IN MODO SIGNIFICATIVO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE AREE DI NATURA 2000	43
5.	POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL P.R.F.V.	45
5.1.	AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO.....	45
5.2.	DESCRIZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI NEGATIVI.....	47
6.	MISURE PER RIDURRE EVENTUALI IMPATTI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL P.R.F.V.	48
7.	INDICAZIONE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE DI P.R.F.V.	49
7.1.	IPOTESI 0 : "RIPRODUZIONE DEL PRFV ESISTENTE"	49
7.2.	IPOTESI 1 : "AGGIORNAMENTO DEL PRFV ESISTENTE".....	49
7.3.	IPOTESI 2 : "ELABORAZIONE DI UN NUOVO PRFV"	50
8.	MONITORAGGIO AMBIENTALE	50
	GLOSSARIO	54

1. INTRODUZIONE

La Direttiva 2001/42/CE (Direttiva VAS) del Parlamento del Consiglio Europeo concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente ha come primo obiettivo, ai sensi dell'art. 1 della Direttiva medesima, quello di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozioni di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile".

Essa si riferisce a tutti i piani e programmi elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale e della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli Allegati I e II della Direttiva 85/337/CEE del Consiglio del 27 giugno 1985, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati¹ o per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli articoli 6 e 7 della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche².

La Direttiva VAS stabilisce che i risultati del processo valutativo siano riportati nel Rapporto Ambientale e che debbano essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbero avere sull'ambiente.

A tal proposito si ricorda che l'allegato I della Direttiva VAS illustra i contenuti del Rapporto Ambientale di cui all'art. 5, indicando in particolare i seguenti:

- a) *illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;*
- b) *aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;*
- c) *caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;*
- d) *qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;*
- e) *obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;*
- f) *possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;*
- g) *misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;*
- h) *sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;*
- i) *descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;*
- j) *sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti*

La Direttiva VAS, emanata il 21 luglio 2001, doveva essere recepita dagli Stati membri entro il 21 luglio 2004. Nel 2006 l'Unione Europea ha attivato una procedura di infrazione nei confronti del Governo italiano per il mancato rispetto del suddetto termine.

1 Direttiva modificata dalla Direttiva 97/11/CE.

2 Direttiva modificata dalla Direttiva 97/62/CE.

Il 14 aprile 2006 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana il d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale", in attuazione della legge 15 dicembre 2004, n. 308 "Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione".

Il d.lgs. 152/2006 disciplina le seguenti materie:

- a) le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC), nella parte seconda;
- b) la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione, la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche, nella parte terza;
- c) la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati, nella parte quarta;
- d) la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera, nella parte quinta;
- e) la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente, nella parte sesta.

La parte seconda del d.lgs. 152/2006 costituisce per l'Italia il formale recepimento della Direttiva VAS, e l'art. 52 del Decreto dispone che la stessa avrebbe dovuto entrare in vigore 120 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. A seguito della comunicazione da parte del Governo italiano del recepimento della Direttiva VAS, l'Unione Europea sospende la procedura di infrazione in corso. Tuttavia la decisione di prorogare³ l'entrata in vigore della parte II del decreto al 31 luglio 2007 riattiva la procedura di infrazione conclusasi con la condanna da parte dell'UE di cui alla sentenza 8 novembre 2007, C-40/07.

Attualmente è in corso di approvazione da parte delle competenti istituzioni un decreto legislativo cosiddetto "Correttivo Unificato" che contempla alcune modifiche delle parti I, III, IV, V e VI e la totale riscrittura della parte II del d.lgs. 152/2006 al fine di dare accoglimento alle numerose censure dell'Unione Europea.

Per poter essere approvato in via definitiva il "Correttivo Unificato" necessita di 3 approvazioni da parte del Consiglio dei Ministri, inframmezzate da altrettanti passaggi nelle competenti Commissioni parlamentari.

Ad oggi il "Correttivo Unificato" è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 13 settembre 2007, approvato dalla Conferenza Unificata il 20 settembre 2007, licenziato con parere favorevole, condizionato all'accoglimento di alcuni emendamenti, dalle competenti Commissioni parlamentari il 24 ottobre 2007, licenziato con favore dal Consiglio di Stato il 5 novembre 2007, approvato in seconda lettura dal Governo il 23 novembre 2007.

Ai sensi dell'art. 22 del d.lgs. 152/2006, "le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano disciplinano con proprie leggi e regolamenti le procedure per la valutazione ambientale strategica di piani e programmi di cui all'art. 21", e il comma 2 del medesimo articolo dispone che "fino all'entrata in vigore delle discipline regionali e provinciali di cui al comma 1, trovano applicazione le disposizioni di cui alla parte seconda del presente decreto".

La Regione Autonoma Valle d'Aosta, non essendo in possesso di una specifica legge in materia di VAS, ha ritenuto opportuno attendere la conclusione dell'iter di approvazione del "Correttivo Unificato", per procedere successivamente al recepimento della suddetta normativa.

Alla luce di quanto sopra, il "Piano Regionale Faunistico-Venatorio" deve essere soggetto a procedura di Valutazione Ambientale Strategica secondo le procedure e le modalità indicate nella parte II del d.lgs. 152/06 attualmente in vigore poiché rientrante nell'ambito di applicazione dell'art 7, comma 2 del decreto medesimo.

3 Il termine originario per l'entrata in vigore della parte II era il 29 aprile 2006. Tale termine è stato prorogato inizialmente con Il DL 173/2006 al 31 gennaio 2007 e successivamente con DL 28 dicembre 2006, n. 300 convertito dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, al 31 luglio 2007.

2. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL P.R.F.V. E DEL RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI

Il Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV) è redatto quale strumento pianificatore della gestione faunistico-venatoria previsto dalla l.r. 64/1994 “Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell’attività venatoria”.

Ha durata quinquennale ed è eventualmente aggiornabile nel corso della sua validità.

Ai sensi della legge regionale sopra richiamata, esso disciplina, in particolare:

- a) il regime di tutela della fauna selvatica;
- b) le attività tese alla conoscenza delle risorse naturali e della consistenza faunistica, anche con la previsione di modalità omogenee di rilevazione e di censimento;
- c) i criteri per l’individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle oasi di protezione, delle zone di ripopolamento e cattura, delle zone per l’addestramento, l’allenamento e le gare dei cani da caccia, delle aziende faunistico-venatorie, delle aziende agriturismo-venatorie, dei centri di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e quelli per l’eventuale revoca ai sensi dell’art. 7, comma 9;
- d) gli impegni finanziari per la realizzazione degli obiettivi e delle finalità previsti dalla presente legge;
- e) gli indici di densità venatoria;
- f) le percentuali del territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica secondo i criteri di cui all’art. 10 della l. 157/1992;
- g) i criteri per la distribuzione dei cacciatori nei comprensori alpini di caccia, nonché quelli per l’ammissione dei cacciatori non residenti nella Regione;
- h) i criteri per l’istituzione dei comprensori alpini di caccia e per il loro funzionamento;
- i) i criteri per l’introduzione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento e reintroduzione.

2.1. STRUTTURA E CONTENUTI DEL PIANO

Il PRFV risulta costituito da sette capitoli e da cinque allegati.

Nel primo capitolo viene attuata una ricognizione delle caratteristiche ambientali della Regione, unitamente alla descrizione della situazione per quanto attiene alla fauna omeoterma di interesse venatorio e protezionistico.

Gli altri capitoli analizzano la situazione delle diverse specie cacciabili a livello regionale, descrivono la ripartizione territoriale in istituti di gestione della fauna e tracciano i criteri e gli indirizzi per l’attuazione di quanto previsto dalla normativa vigente in materia venatoria.

2.1.1. DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE GENERALI, VEGETAZIONALI E FAUNISTICHE DEL TERRITORIO DELLA VALLE D’AOSTA

Viene determinata l’estensione del territorio agro-silvo-pastorale (ASP), elemento fondamentale per una corretta pianificazione faunistico-venatoria e vengono riassunte le caratteristiche geo-pedo-morfologiche, vegetazionali e faunistiche della Regione.

Vengono elencate le specie di mammiferi e uccelli particolarmente protette, suddivise per l’avifauna tra nidificanti, non nidificanti e di comparsa accidentale. Sono quindi descritte le normative internazionali volte alla tutela della fauna e viene presentato l’elenco dell’avifauna valdostana presente negli allegati delle Direttive europee e delle Convenzioni internazionali.

2.1.2. ANALISI FAUNISTICO-VENATORIA E CRITERI GESTIONALI

Per le specie di particolare interesse venatorio viene data una descrizione dei parametri utili all’impostazione della gestione faunistico-venatoria.

Per ogni specie viene brevemente definita la distribuzione geografica complessiva e regionale, fornendo una carta di presenza basata per gli ungulati sui risultati dei censimenti e per le altre specie sui dati degli abbattimenti. Sono presentati gli aspetti fondamentali della demografia e della struttura delle popolazioni, ricavate dai dati disponibili per la Regione (censimenti, esame degli animali abbattuti, studi specifici regionali) o dalla bibliografia.

Vengono, quindi, discussi i modelli di vocazionalità faunistica, che correlano la presenza di una specie con le caratteristiche dell'habitat e sono utilizzati per individuare le aree che per le loro peculiarità ambientali sono adatte ad ospitare le specie oggetto di studio. Rapportando l'estensione della superficie vocata per ciascuna specie ai valori di densità riscontrati per la realtà valdostana o estrapolati dalla bibliografia esistente, si forniscono i valori di densità potenziali delle diverse popolazioni animali.

Sono discussi gli eventuali danni all'ambiente forestale o agricolo provocati da alcune specie di ungulati e gli incidenti stradali che hanno visto il coinvolgimento di fauna selvatica.

Vengono commentati i prelievi delle specie negli anni passati e i criteri di prelievo finora adottati.

Per ciascuna specie sono, infine, fornite le indicazioni gestionali utili per mantenere o migliorare la consistenza delle popolazioni valdostane o per raggiungere densità compatibili con le attività antropiche.

2.1.3. ANALISI DELL'ATTIVITÀ VENATORIA E ISTITUTI PRESENTI

Viene presentata l'attuale organizzazione faunistico-venatoria regionale, così come definita dalla l.r. 64/1994 (capo III "Strutture Amministrative").

Viene descritta la ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale in aree protette, riserve naturali, oasi di protezione della fauna, aziende faunistico-venatorie, zone di addestramento e allenamento dei cani, SIC e ZPS. Per ogni tipologia di istituto viene presentato un elenco delle aree presenti, con le relative superfici e la rappresentazione cartografica. Per quanto riguarda SIC e ZPS, vengono discussi i possibili effetti dell'attività venatoria sulla conservazione all'interno dei Siti e le misure volte a minimizzare tali effetti.

2.1.4. PROPOSTE GESTIONALI PER LE ZONE DI PROTEZIONE E GLI ISTITUTI FAUNISTICI

Dopo aver presentato la situazione attuale, viene proposta l'istituzione di nuove zone di protezione per ungulati, lagomorfi e galliformi alpini.

2.1.5. SUDDIVISIONE TERRITORIALE

Preso atto che l'attuale normativa regionale prevede, ai fini della pianificazione faunistico-venatoria, la suddivisione del territorio regionale in Comprensori Alpini di caccia, vengono illustrati i criteri per l'individuazione degli stessi (indicando come ideale il mantenimento degli attuali tre CA: Alta Valle, Media Valle, Bassa Valle), se ne descrivono le caratteristiche ecologiche e viene illustrata la relativa superficie ASP totale e al netto del territorio escluso dalla caccia programmata.

2.1.6. CACCIA PROGRAMMATA

Sono forniti i criteri e gli indirizzi per l'attuazione di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di programmazione venatoria. In particolare sono descritte le indicazioni riguardanti: la densità venatoria, la distribuzione dei cacciatori nei CA, l'ammissione dei cacciatori non residenti nella Regione, il funzionamento dei CA, gli impegni finanziari a carico dei caccia-

tori per la realizzazione degli obiettivi e delle finalità previsti dalla legge e, conseguentemente, dal piano, il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e forestali, la corresponsione di incentivi a favore di proprietari e conduttori di fondi che si impegnino nella tutela e nel ripristino degli ambienti naturali.

Poiché all'interno dei CA sono attuate, tra l'altro, le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, vengono, inoltre, esplicitati gli orientamenti tecnico gestionali in materia.

2.1.7. CRITERI PER LA COSTITUZIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLE AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE E AGRITURISTICO-VENATORIE

Sono forniti i criteri per l'istituzione delle aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie, esponendone le finalità, le dimensioni, la struttura giuridica e la documentazione richiesta per il rilascio o il rinnovo della concessione.

2.1.8. ULTERIORI DOCUMENTI A CORREDO DEL PIANO

Ai sensi della l.r. 64/1994, il Piano dev'essere corredato da:

- a) cartografie del territorio regionale indicanti le emergenze naturalistiche e le utilizzazioni territoriali aventi stretta connessione con la gestione faunistico-venatoria;
- b) programmi di protezione della fauna selvatica autoctona di cui sia accertata una diminuzione della popolazione sul territorio regionale;
- c) programma di conservazione e ripristino delle zone umide per la tutela dell'avifauna selvatica migratoria;
- d) carte delle potenzialità e delle vocazioni faunistiche.

Non essendo stata riscontrata alcuna diminuzione sul territorio regionale delle popolazioni di fauna selvatica autoctona, non sono invece stati predisposti specifici programmi di protezione e, pertanto, non è presente alcun documento su questo tema.

Per quanto attiene ai programmi di conservazione e ripristino delle zone umide per la tutela dell'avifauna selvatica migratoria, si è ritenuto di prendere in considerazione la zona umida di Les Iles di Saint-Marcel essendo l'unica area veramente importante per l'avifauna selvatica migratoria.

Ai sensi dell'art. 7, comma 2, della legge regionale 21 maggio 2007, n. 8, ("Legge comunitaria 2007"), è stata, inoltre, predisposta la relazione d'incidenza dei possibili impatti dell'attività venatoria all'interno dei siti di Natura 2000 presenti in regione.

2.2. DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PRFV

Il Piano Regionale Faunistico-Venatorio, ai sensi della l.r. 64/1994, deve assicurare il perseguimento degli obiettivi atti al conseguimento della densità ottimale in relazione al territorio di tutte le specie di mammiferi e uccelli viventi stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, nel territorio regionale.

Il Piano, dunque, si pone una pluralità di obiettivi riconducibili, generalmente, alla finalità sopra richiamata.

Gli obiettivi sono volti ad assicurare: la corretta gestione faunistica delle singole specie o di gruppi di esse, la migliore conoscenza delle stesse, le misure di conservazione e ripristino degli habitat idonei alla fauna selvatica, i criteri per monitorare gli impatti della fauna sul territorio e le relative misure di mitigazione degli stessi, l'attuazione di un esercizio venatorio compatibile con le consistenze faunistiche.

Sono di seguito esposti i principali obiettivi del Piano, da realizzare nel corso del quinquennio di validità dello stesso, e le azioni proposte per il conseguimento di tali obiettivi, differenziate, se del caso, da specie a specie.

2.2.1. UNGULATI

a) Conseguimento della densità ottimale delle popolazioni di ungulati in relazione al territorio e alle attività antropiche

L'obiettivo generale della gestione degli ungulati è quello di raggiungere su tutto il territorio regionale densità di popolazione ottimali, definite come le densità oltre le quali compaiono evidenti effetti negativi, sia a livello di singolo soggetto, sia a livello di popolazione e al di sotto delle quali possono subentrare problemi di conservazione delle specie.

Per specie con modesto impatto sull'ambiente (bovidi), può essere sufficiente, ai fini gestionali, la determinazione della densità biotica, equivalente alla massima densità raggiungibile da una popolazione in base ai soli meccanismi di autoregolazione. Quando, invece, la gestione riguarda specie che vivono in ambienti a forte presenza di attività agricole e forestali (come il cervo), risulta più opportuno valutare la densità agro-forestale, intesa come massima densità raggiungibile senza che si determinino danni rilevanti alle coltivazioni e ai boschi.

Per quanto riguarda la specie cinghiale, l'obiettivo principale è il massimo contenimento possibile della popolazione, con la riduzione, soprattutto nelle aree agricole e negli ambienti di pregio, a livelli tali per cui la sua presenza sia valutata come economicamente compatibile.

Per lo stambecco, attualmente non ricompreso nell'elenco delle specie cacciabili, lo status attuale di conservazione, le consistenze e la dinamica delle popolazioni presenti sul territorio regionale renderebbero ipotizzabile, da un punto di vista tecnico-biologico, l'organizzazione di una gestione che potrebbe prevedere forme di prelievo selettivo commisurato alle densità e agli incrementi di quelle popolazioni che hanno raggiunto dimensioni idonee. Al momento attuale è importante continuare a censire e studiare le dinamiche di popolazione al fine di conoscere sempre meglio questa specie.

Azioni:

- monitoraggio continuo e impostato su solide basi scientifiche (standardizzazione delle operazioni di censimento, ripetizione dei conteggi nel tempo, redazione di un protocollo di censimento da adottarsi in tutti gli istituti di gestione, ottimizzazione delle date di censimento);
- per le specie oggetto di prelievo venatorio, adozione di piani di prelievo compresi entro percentuali definite del censito, a seconda della necessità di mantenere, aumentare o diminuire le popolazioni;
- predisposizione di "linee guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti" (programmazione e pianificazione relativa alla gestione degli ungulati, valida per un quinquennio o per il periodo di validità del PRFV, modalità per l'effettuazione dei censimenti, protocolli per la formulazione dei piani di prelievo);
- realizzazione di programmi di controllo numerico delle popolazioni di ungulati caratterizzate da situazioni sovradensitarie non regolabili col solo prelievo venatorio.

b) Mantenimento di popolazioni di ungulati equilibrate per struttura in classi di sesso e di età

Per gli ungulati cacciabili, il prelievo venatorio è ammesso a condizione di non incidere negativamente sulla composizione quali-quantitativa delle popolazioni faunistiche e sugli equilibri ecologici che esse hanno con il loro ambiente.

Al fine di mantenere strutture di popolazione equilibrate è fondamentale una corretta elaborazione e realizzazione dei piani di prelievo selettivi, con particolare attenzione a garantire un prelievo commisurato alle densità faunistiche per unità gestionale ed equilibrato in termini di classi di età.

2.2.2. LAGOMORFI

c) Miglioramento dello stato delle conoscenze sulla presenza, distribuzione e struttura delle popolazioni di lagomorfi

Requisito essenziale per una gestione moderna delle popolazioni di fauna selvatica è la conoscenza della loro distribuzione e del loro status, mediante la raccolta del maggior numero possibile di informazioni. Nel caso dei lagomorfi non si possono prevedere operazioni di censimento esaustive volte ad ottenere stime del numero minimo certo di animali presenti su tutto il territorio regionale, ma si possono realizzare dei conteggi su aree campione, da ripetere negli anni al fine di ottenere serie storiche che permettano di delineare l'andamento delle popolazioni.

Per quanto riguarda la lepre europea, le metodiche di censimento utilizzate (conteggio notturno con faro con la tecnica dei passaggi laterali) sono svolte in maniera uniforme su tutto il territorio regionale sia per quello che concerne la raccolta dei dati sia per i periodi di censimento.

Per la lepre variabile, per la quale, date le difficoltà oggettive legate all'eco-etologia della specie, non sono stati finora effettuati censimenti specifici, ci si propone di avviare la realizzazione di censimenti ad hoc su aree campione, al fine di ottenere stime della consistenza delle popolazioni locali. L'approfondimento delle conoscenze sulla lepre variabile è uno degli obiettivi del progetto *GestAlp*, attivato nell'ambito del programma Interreg III A.

Per indagare la struttura e la dinamica delle popolazioni si può, invece, utilizzare la raccolta e l'analisi del peso del cristallino degli animali abbattuti. Per ottenere un numero statisticamente significativo di cristallini, che permetta di raggiungere risultati attendibili sulla struttura delle popolazioni e confrontare i risultati delle analisi degli anni precedenti, occorre incentivare la consegna dell'occhio dell'animale abbattuto perché diventi una prassi normalmente seguita dai cacciatori di lagomorfi.

d) Incremento delle popolazioni naturali di lepre europea e lepre variabile e degli habitat idonei alle specie

Per la lepre europea si possono prevedere degli interventi di miglioramento ambientale, le cui finalità sono assicurare alimento tutto l'anno, permettere la riproduzione in luoghi sicuri e assicurare rifugio e protezione. Le azioni di miglioramento devono essere effettuate in ambienti già frequentati dalle lepri, in particolare all'interno di zone di protezione, dove il popolamento risulti discreto o buono, e devono essere ripetute per un periodo minimo di quattro anni, alternando annualmente le varie semine.

Per la lepre variabile, al fine di ridurre la pressione venatoria è necessario mantenere un tetto di abbattimenti conservativo, da distribuire equamente sull'intero territorio vocato, per evitare prelievi troppo concentrati in talune aree. La chiusura di strade in quota può ridurre sia il disturbo generico sia la pressione venatoria su alcune aree vocate di più facile accessibilità.

2.2.3. GALLIFORMI

e) Implementazione del monitoraggio

Come per i lagomorfi, si ribadisce l'importanza delle operazioni di monitoraggio, finalizzate alla raccolta di dati standardizzati e facilmente utilizzabili a fini gestionali. Risulta particolarmente importante intensificare le attività di monitoraggio sulla pernice bianca, per la quale le informazioni sono più carenti.

Oltre all'organizzazione di operazioni di censimento condotte su aree campione in periodo primaverile, per ottenere stime della densità dei maschi territoriali e in periodo tardo-estivo, al fine di definire i parametri del successo riproduttivo, ci si propone di implementare una banca dati regionale, raccogliendo sistematicamente osservazioni georeferenziate. La banca dati può

essere utilizzata per produrre carte di distribuzione reale e per formulare modelli di idoneità ambientale validi per le diverse fasi del ciclo stagionale.

f) Conservazione delle popolazioni naturali e degli habitat idonei

La gestione venatoria dei galliformi di montagna è possibile solo se non mette in pericolo la consistenza delle loro popolazioni. Oltre a mantenere le indicazioni gestionali già proposte nel precedente piano regionale faunistico-venatorio, ci si propone di adottare ulteriori provvedimenti, atti a ridurre la pressione venatoria esercitata sulle tre specie. In particolare: limitazione dell'uso dei veicoli a motore per il raggiungimento delle zone di caccia; chiusura dell'esercizio venatorio in zone che presentano un'elevata vocazionalità per almeno una delle tre specie ed una facile accessibilità; identificazione (per il fagiano di monte), sulla base dell'analisi della carta di idoneità ambientale, di settori a dimensione sub-regionale a cui applicare piani di prelievo commisurati alla presenza di individui riproduttori.

Per favorire il mantenimento delle popolazioni naturali è necessario perseguire una gestione attiva degli habitat, ridurre le azioni di disturbo e aumentare le attività di informazione e sensibilizzazione delle diverse categorie di fruitori della montagna. I miglioramenti ambientali risultano importanti in particolare per la coturnice, per la quale la principale causa di declino sulle Alpi sembra essere la diminuzione delle superfici idonee alla riproduzione e allo svernamento, soprattutto a causa dell'abbandono massiccio delle pratiche agricole tradizionali.

2.2.4. MARMOTTA

g) Proseguimento delle azioni di monitoraggio della marmotta

Per la marmotta, inserita nella normativa nazionale e regionale tra le specie non cacciabili, è importante proseguire con i censimenti e lo studio delle dinamiche di popolazione al fine di meglio conoscere questa specie.

2.2.5. CONSERVAZIONE DI SPECIE E HABITAT PROTETTI

La politica ambientale di settore dell'Unione Europea si basa principalmente sulla Direttiva 79/409/CEE del 2/4/1979 (*"Concernente la conservazione degli uccelli selvatici"*) nota come Direttiva Uccelli e sulla Direttiva 92/43/CEE del 21/5/1992 nota come Direttiva Habitat (*"Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"*).

Lo scopo prioritario di entrambe le direttive è quello di creare una rete europea di aree naturali protette, chiamata Rete Natura 2000, formata da speciali siti dedicati alla conservazione di specie o habitat.

Le misure che gli Stati membri devono adottare per raggiungere gli obiettivi di conservazione previsti sono:

- a) istituzione di zone di protezione, le cosiddette ZPS (Zone di Protezione Speciale);
- b) mantenimento e sistemazione conformi alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione;
- c) ripristino dei biotopi distrutti;
- d) creazione di nuovi biotopi.

Per le specie elencate negli allegati alla Direttiva sono previste misure speciali di conservazione degli habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione.

A tal fine si tiene conto:

- a) delle specie minacciate di sparizione;
- b) delle specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat;
- c) delle specie considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata;

d) di altre specie che richiedono una particolare attenzione per la peculiarità del loro habitat.

La Regione ha aggiornato ed approvato l'elenco dei siti costituenti la Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta con deliberazione della Giunta regionale n. 4233 del 29/12/2006.

In Valle d'Aosta sono attualmente presenti 30 Siti, di cui 5 Zone di Protezione Speciale, 23 Siti di Importanza Comunitaria e 2 proposte di Siti di Importanza Comunitaria.

Le ZPS sono state individuate per tutelare principalmente le specie di uccelli elencate nell'all. I della Direttiva Uccelli e le aree importanti per la migrazione e la sosta (gli elenchi delle specie sono stati modificati nel tempo dalle seguenti direttive: 81/854/CEE, 85/411/CEE, 86/122/CEE, 91/244/CEE, 94/24/CE n. 97/49/CE, e dal Regolamento (CE) n. 807/2003 del Consiglio del 14 aprile 2003 L 122 36 1).

I SIC sono stati individuati in particolare per tutelare gli habitat elencati nell'all. I della Direttiva Habitat, le specie elencate nell'all. II (e i loro habitat) e le aree caratterizzate da elevata biodiversità complessiva (gli elenchi sono stati aggiornati dal DPR 120/2003).

h) Conservazione delle specie sensibili

Poiché nell'ambito della Rete Natura 2000 sono istituiti dei siti e delle zone specificatamente preposti alla conservazione di specie animali selvatiche e/o dei loro habitat e le relative misure di conservazione, si ritiene opportuno monitorare la presenza di tali specie all'interno dei siti di protezione specifici al fine di verificare eventuali variazioni numeriche e porre in essere azioni di tutela alternative.

Al fine di assicurare la conservazione e la tutela dei Galliformi alpini in tali aree, occorre, inoltre, continuare a prevedere la limitazione del prelievo venatorio attraverso un tetto di abbattimento contingentato, formulato in base alle consistenze e agli indici di riproduzione rilevati nei siti e in linea con le indicazioni di gestione conservativa delle specie.

i) Conservazione degli habitat

La conservazione degli habitat ricompresi nella Rete Natura 2000 è assicurata tramite specifici piani di gestione che sono in fase di elaborazione da parte dell'Ente gestore (Servizio Aree Protette). Il PRFV, pertanto, non ha previsto obiettivi specifici in tal senso, ad eccezione della Zona umida di Les Iles di Saint-Marcel, importante area di sosta per uccelli migratori, per la quale sono state indicate alcune misure di conservazione, che dovranno essere tenute in considerazione nel piano di gestione dell'area, di seguito indicate.

Mantenimento di un'elevata diversità ambientale, con presenza di specchi d'acqua di profondità differenziate, adatti alle diverse tipologie di uccelli acquatici (specchi poco profondi per trampolieri ed ardeidi, di media profondità per anatre di superficie, più profondi per le specie tuffatrici). Mantenimento della vegetazione spondale al fine di fornire rifugio per gli uccelli, e della vegetazione acquatica flottante e sommersa per fornire adeguate quantità di alimento agli uccelli. A seguito dell'alluvione sarebbe opportuno verificare, tramite scandaglio, la profondità dei corpi d'acqua, al fine di pianificare un'eventuale serie di interventi per aumentarla tramite l'asporto di parte dei detriti. Va comunque evidenziato l'interesse di rimodellare alcune sponde troppo acclivi al fine di aumentare la superficie colonizzabile dal fragmiteto, che in più punti risulta troppo poco profondo.

La presenza umana nel sito andrebbe controllata ed eventualmente regolamentata durante il periodo della migrazione. Per limitare il disturbo occorre ridurre il numero di percorsi attualmente presenti nella Riserva, e, in particolare, è importante eliminare le stradelle che circondano i corpi d'acqua su tutti i lati, permettendo l'avvicinamento ai laghetti da una sola o al massimo da due. L'accesso o l'avvicinamento alle altre sponde sarà reso più difficoltoso tramite la messa a dimora di fitte siepi di arbusti autoctoni. Creazione di un'area di divieto venatorio estesa su una fascia di almeno 500 m circostante al sito, al fine di evitare il disturbo

dovuto ai colpi d'arma da fuoco. Creazione di barriere di protezione realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica per contrastare l'erosione dovuta a piene improvvise dei corsi d'acqua. Divieto di immettere ittiofauna in assenza di uno specifico piano di gestione.

l) Istituzione di nuove Oasi di protezione

Oltre alla Rete Natura 2000, è opportuno istituire delle Oasi di protezione della fauna, di particolare interesse per la riproduzione, svernamento e allevamento della prole. Le aree dovrebbero includere tutti i settori utilizzati, sia durante la stagione estiva, sia in quella invernale, dovrebbero avere durata quinquennale, così come previsto dalla l.r. vigente e al termine del periodo di protezione, occorrerebbe valutare la possibilità di aprire il prelievo venatorio o insistere con l'azione di protezione per un altro quinquennio.

Per quanto riguarda il cervo, il Piano propone istituzione di Oasi di protezione per le più importanti aree conosciute di bramito.

Nel caso della lepre europea, al fine di assicurare il mantenimento e l'incremento delle popolazioni naturali, si può prevedere la creazione di Oasi di protezione, che possono diventare un serbatoio demografico dal quale gli animali, superata una certa soglia di densità, possono diffondersi nel territorio circostante.

2.2.6. GESTIONE VENATORIA

m) Ridefinizione della superficie agro-silvo-pastorale

La determinazione del territorio agro-silvo-pastorale è l'elemento fondamentale per una corretta pianificazione faunistico-venatoria.

L'estensione del territorio agro-silvo-pastorale è calcolata sottraendo alla superficie complessiva dell'intera regione l'improduttivo di origine antropica e l'improduttivo di origine naturale. Per il presente Piano il calcolo è stato effettuato utilizzando la cartografia Corine Land Cover, che tuttavia per alcune categorie di uso del suolo non consente una precisione adeguata.

Tra gli obiettivi del Piano rientra l'approfondimento dello studio dell'uso del suolo del territorio regionale, al fine di ricalcolare l'estensione della superficie agro-silvo-pastorale

n) Suddivisione del territorio

Al fine di assicurare una gestione cinegetica mirata a programmare ed esercitare l'attività venatoria secondo i principi di conservazione e gestione sostenibile della fauna selvatica il PRFV prevede che il territorio regionale, come attuato dal precedente PRFV, sia suddiviso in tre Comprensori Alpini di caccia, al cui interno sono presenti le circoscrizioni venatorie, corrispondenti, indicativamente, alle Comunità montane.

All'interno delle Circoscrizioni verranno, quindi, attuati: la gestione programmata della caccia, le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, gli interventi per il miglioramento degli habitat, gli interventi di mitigazione dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio dell'attività venatoria.

Le Circoscrizioni verranno poi suddivise in Unità di prelievo, riconducibili ad unità omogenee che comprendano al loro interno l'intero territorio utilizzato dalle popolazioni animali esaminate, individuate dal Piano come Unità Territoriali di Popolazione (UTP).

I censimenti ed i piani di prelievo dovranno essere effettuati per UTP.

o) Legame cacciatore-territorio

Poiché l'istituzione dei Comprensori Alpini mira a creare uno stretto legame tra cacciatore e territorio, indispensabile per ottenere una gestione compatibile alle dinamiche demografiche delle specie cacciabili, per assicurare questo legame territoriale è necessario che il singolo cacciatore sia assegnato ad una Sezione comunale di un solo Comprensorio Alpino e non possa cambiarla durante lo svolgimento della stagione venatoria né per un periodo di tre/cinque anni.

2.2.7 OBIETTIVI DI CARATTERE GENERALE

p) Miglioramento della raccolta dei dati

Al fine di assicurare una corretta gestione delle specie selvatiche occorre effettuare un'attenta raccolta dei dati faunistici mediante le attività seguenti:

- Ricognizione delle risorse faunistiche.

È importante che le operazioni di censimento, sia per le specie cacciabili che per quelle di interesse conservazionistico, seguano metodologie standardizzate e il più possibile semplici, che permettano di ottenere dati confrontabili da un anno all'altro, in modo da poter disporre di serie di dati protratte nel tempo per permettere generalizzazioni attendibili.

Inoltre, occorre raccogliere nelle banche dati regionali tutte le osservazioni georeferenziate su reticolo cartografico chilometrico o emi-chilometrico. In questo modo si potrà nel tempo apprezzare la diffusione e l'evoluzione demografica degli animali e produrre cartografie di distribuzione reale e potenziale delle diverse specie.

- Istituzione dei centri di controllo.

Al fine di organizzare una raccolta standardizzata delle misure biometriche utili alla gestione, tutti i capi abbattuti devono essere presentati presso appositi centri di controllo, collocati di preferenza presso le Stazioni forestali, dove, con organizzazione e strutture adeguate, una o più persone esperte procederanno alla stima dell'età e al rilevamento delle principali misure biometriche dei capi abbattuti.

- Compilazione delle cartoline d'abbattimento.

Al fine di raffrontare i dati relativi al prelievo venatorio con quelli dei censimenti, sarà cura di ogni cacciatore compilare le parti della cartolina relative all'ubicazione geografica dell'abbattimento e riportarlo su apposita cartografia. Oltre al comune, dovrà essere indicata la località precisa dell'abbattimento e la quota.

q) Contenimento dei danni agricoli e forestali

La richiesta di indennizzi dovuti a danni causati dalla fauna selvatica ad attività economiche agro-silvo-pastorali è un tema particolarmente attuale, reso più acuto soprattutto dal recente aumento degli effettivi di alcune specie di ungulati. Con regolamento regionale n.7/1995 emanato ai sensi dell'art. 40 della l.r. 64/1994, la Regione Valle d'Aosta ha definito i criteri per l'accertamento e la valutazione dei danni, le modalità di richiesta del risarcimento, le procedure per l'accertamento dei danni e i criteri per la valutazione economica degli stessi in base ad apposite tabelle tariffarie.

La prevenzione dei danni è il primo fine da perseguire. Su piccole superfici con colture altamente redditizie devono essere finanziate (o co-finanziate) attrezzature per la loro protezione (ad esempio recinzioni elettrificate).

Nelle aree produttive sarà stabilito per ogni circoscrizione il principio di "densità economicamente sopportabile" delle diverse specie di fauna selvatica. Stabilita questa densità occorrerà impostare dei piani di abbattimento e, in seguito, verificare che i prelievi minimi da realizzare siano effettuati. Nel caso in cui i piani minimi di prelievo non vengano realizzati, potrà essere presa in considerazione una compartecipazione economica al rimborso dei danni da parte dei cacciatori dell'area di competenza.

r) Contenimento degli incidenti stradali

Al fine di individuare i tratti ad elevato rischio di collisione, occorre avviare un monitoraggio a livello regionale per schedare i punti di attraversamento noti sulla rete viaria. Tale schedatura, attuata dalle Stazioni forestali competenti, va effettuata secondo le indicazioni contenute nello "Studio sui corridoi faunistici nella Valle del Gran San Bernardo in relazione alle collisioni tra veicoli e fauna ungulata selvatica" realizzato, per conto dell'amministrazione regionale, dal Dipartimento AGROSELVITER dell'Università degli Studi di Torino (2003).

Nei tratti così individuati, per diminuire od eliminare i rischi di collisioni dovute ad attraversamenti, dovranno essere poste in essere, caso per caso, le diverse soluzioni proposte dallo

studio e rilevate dalla bibliografia in materia, tra cui vi sono:

Cartelli di segnalazione	Riflettori	Sovrapassi
Recinzioni	Specchi	Sottopassi

Risulta, inoltre, molto importante verificare la funzionalità degli interventi dopo la loro realizzazione per trarre valide considerazioni sulla loro efficacia.

2.3. ANALISI COERENZA ESTERNA

Il Piano Regionale Faunistico-Venatorio è lo strumento pianificatorio per la gestione faunistico-venatoria previsto dalla legge regionale 27 agosto 1994, n. 64 “Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell’attività venatoria”.

Il PRFV assicura il perseguimento degli obiettivi atti al conseguimento della densità ottimale in relazione al territorio di tutte le specie di mammiferi e uccelli viventi stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, nel territorio regionale e disciplina quanto previsto dalla legge regionale, ai sensi dell’art. 5.

Nel perseguire i suddetti obiettivi il Piano garantisce la completa attuazione dei dettami sanciti dalla legge nazionale 11 febbraio 1992 n. 157 recante “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”.

La suddetta legge, pubblicata nella Gazzetta ufficiale il 25 febbraio 1992, n. 46, recepisce integralmente ed attua nei modi e nei tempi previsti le Direttive 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991, e costituisce inoltre attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con legge 24 novembre 1978, n. 812, nonché della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503.

Da quanto esposto risulta che il PRFV è conforme agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario e nazionale.

Per quanto concerne, invece, la coerenza del PRFV a livello regionale si è proceduto ad analizzare ed accertare il grado di compatibilità, raccordo e integrazione tra gli obiettivi specifici del medesimo e gli obiettivi strategici di carattere ambientale dei Piani attualmente vigenti in ambito regionale aventi possibili correlazioni con il PRFV.

A tal fine l’analisi è stata condotta confrontando il PRFV con i seguenti Piani.

2.3.1. PIANO TERRITORIALE PAESISTICO DELLA VALLE D’AOSTA (PTP)

Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) della Valle d’Aosta, approvato con legge regionale 10 aprile 1998, n. 13 “Approvazione del piano territoriale paesistico della Valle d’Aosta (PTP)”, è un piano urbanistico-territoriale avente specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, ai sensi dell’articolo 1bis della legge 8 agosto 1985, n. 431; è, quindi, ad un tempo, strumento di pianificazione urbanistica e di tutela e pianificazione paesaggistica.

Quale strumento di pianificazione urbanistico-territoriale, il PTP assolve alle funzioni prescritte dall’articolo 15, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Il PTP orienta l’attività della Regione, delle Comunità montane e dei Comuni per il governo del territorio nell’ambito delle rispettive competenze, nonché l’azione di tutela e valorizzazione dei beni immobili di interesse artistico e storico, soggetti alla legge 1 giugno 1939, n. 1089, e dei beni paesistici e ambientali di cui alle leggi 29 giugno 1939, n. 1497, e n. 431 del 1985.

Le prescrizioni e gli indirizzi del PTP perseguono nel loro insieme l’obiettivo di assicurare uno sviluppo sostenibile che salvaguardi il diritto di tutti a fruire, con pari possibilità, delle

risorse del territorio. Le prescrizioni e gli indirizzi aventi rilevanza paesistica perseguono altresì l'obiettivo di tutelare e valorizzare l'identità del paesaggio, di renderne evidenti e fruibili i valori e di assicurare la stabilità ecologica.

Gli obiettivi principali del PTP, illustrati nelle "Linee Programmatiche" al Capitolo 2, sono:

1. il miglioramento dell'efficienza del territorio, per ampliare e consolidare le prospettive di sviluppo della Regione e assicurarne un più efficace inserimento nei circuiti interregionali e internazionali;
2. la maggiore possibile equità nell'uso del territorio, in termini di migliori e più omogenee condizioni di vita e di opportunità di sviluppo e di partecipazione alla vita civile per tutte le comunità locali e per tutti i gruppi sociali;
3. la tutela e l'arricchimento della qualità del territorio, in risposta alle nuove domande sociali e in funzione della valorizzazione dell'immagine e della cultura regionali.

Il PRFV risulta coerente con gli obiettivi principali del PTP.

La suddetta coerenza è stata verificata anche rispetto alle Norme Tecniche di Attuazione del medesimo.

Dal confronto effettuato non emergono elementi di contrasto fra gli obiettivi principali del PTP e le Norme tecniche di attuazione del medesimo rispetto ai contenuti del PRFV.

2.3.2. RETE AREE NATURA 2000

Il PRFV in apposito Capitolo (Capitolo 3.3) analizza il rapporto fra il Piano medesimo e la Rete Natura 2000 che ricomprende i Siti di Interesse Comunitario (SIC), ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi della Direttiva 79/49/CEE "Uccelli" presenti nella Regione Autonoma Valle d'Aosta.

La Regione ha aggiornato ed approvato l'elenco dei siti suddetti con deliberazione della Giunta regionale n. 4233 del 29/12/2006. Pertanto, in Valle d'Aosta sono attualmente presenti 30 Siti, di cui 5 Zone di Protezione Speciale (ZPS), 23 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 2 proposte di Siti di Importanza Comunitaria (pSIC).

Le ZPS sono state individuate per tutelare principalmente le specie di uccelli elencate nell'all. I della Direttiva Uccelli e le aree importanti per la migrazione e la sosta (gli elenchi delle specie sono stati modificati, nel tempo, dalle seguenti direttive: 81/854/CEE, 85/411/CEE, 86/122/CEE, 91/244/CEE, 94/24/CE n. 97/49/CE, e dal Regolamento (CE) n. 807/2003 del Consiglio del 14 aprile 2003 L 122 36 1).

I SIC sono stati individuati in particolare per tutelare gli habitat elencati nell'all. I della Direttiva Habitat, le specie elencate nell'all. II (e i loro habitat) e le aree caratterizzate da elevata biodiversità complessiva (gli elenchi sono stati aggiornati dal DPR 120/2003).

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" stabilisce che, all'interno dei siti della Rete Natura 2000, *"Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della presente direttiva"*.

A tal fine *"Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo"*.

Pertanto in ottemperanza alla suddetta normativa, recepita a livello regionale con la l.r. 21 maggio 2007, n. 8, (*“Disposizioni per l’adempimento degli obblighi della Regione autonoma Valle d’Aosta derivanti dall’appartenenza dell’Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007”*), per tutte le aree ricomprese nella Rete Natura 2000 oggetto di possibili effetti a seguito dell’applicazione del PRFV è stata effettuata una specifica relazione di incidenza, i cui elaborati rientrano tra gli allegati del PRFV .

Il PRFV è risultato coerente con la Rete Natura 2000 in quanto la relazione di incidenza ha evidenziato la non significatività degli impatti derivanti dall’applicazione del Piano medesimo nelle suddette aree, e nell’unico caso in cui sono stati ipotizzati potenziali impatti negativi sono state previste idonee misure gestionali volte a mitigarli.

2.3.3. PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013

Secondo quanto espresso dal regolamento CE n. 1698/2005, il sostegno del FEASR (Fondo Europeo Agricolo Sviluppo Rurale) per lo sviluppo rurale degli stati membri si struttura su diversi livelli di programmazione:

- gli orientamenti strategici comunitari, contenenti le priorità strategiche per lo sviluppo rurale della Comunità;
- il Piano Strategico Nazionale, contenente le priorità di intervento nazionale, elaborato da ogni stato membro sulla base degli orientamenti comunitari e della mosaicatura degli specifici obiettivi regionali. Questi, in particolare, ha definito, in rapporto agli Assi in cui sono raggruppate le Misure del Reg. 1698 ed ai corrispondenti obiettivi, i vari obiettivi prioritari di Asse;
- i Programmi di Sviluppo Rurale Regionale che definiscono l’attuazione della strategia di sviluppo rurale promossa dal FEASR su scala regionale, attraverso l’attivazione degli specifici assi e misure.

Coerentemente con quanto prescritto dal regolamento FEASR il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Valle d’Aosta si struttura in quattro assi, tre dei quali riferiti agli obiettivi generali definiti nel regolamento stesso e un quarto incentrato sulla promozione del metodo della programmazione locale “Leader”.

A ciascuno dei quattro assi fanno capo specifici sotto assi o obiettivi prioritari di asse, ulteriormente dettagliati in specifiche misure, a garanzia del carattere attuativo del PSR .

In questo quadro la programmazione regionale valdostana, nell’elaborazione del Piano di Sviluppo Rurale individua:

- un obiettivo generale declinato in obiettivi tematici di asse e in un ventaglio di obiettivi prioritari di asse che descrivono le politiche e gli indirizzi regionali in materia di sviluppo rurale, in coerenza con gli orientamenti strategici comunitari e gli obiettivi specifici del PSN;
- una gamma di misure che danno attuazione alle strategie generali per il conseguimento degli obiettivi preliminarmente fissati.

	OBIETTIVI GENERALI DI ASSE	OBIETTIVI PRIORITARI DEL PSN, DEL DOPSO E DEL PSR
Competitività	Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
		Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
		Promozione dell'ammodernamento e della innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere
		Consolidamento della qualità della produzione agricola e forestale
Ambiente	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
		Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
		Riduzione di gas serra
		Tutela del territorio
Qualità della vita e diversif. dell'econ. rurale	Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
		Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
Leader	Approccio Leader	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
		Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Il quadro degli obiettivi del PSR.

Dal confronto effettuato emerge una sostanziale coerenza fra gli obiettivi generali di Asse e gli obiettivi principali del Programma di Sviluppo Rurale rispetto ai contenuti del PRFV.

Un unico elemento di interferenza negativa è rappresentato dalla problematica dei danni provocati dalla fauna selvatica nei confronti delle produzioni agricole e forestali.

Il PRFV affronta l'argomento al Capitolo 6.7 "Criteri in ordine al risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e forestali" ricordando che la Regione Autonoma Valle d'Aosta si è munita di apposita normativa (Regolamento Regionale n. 7/1995) per definire i criteri per l'accertamento e la valutazione dei danni suddetti ai sensi dell'art. 40 della legge regionale n. 64/1994.

Oltre all'aspetto risarcitorio, il PRFV precisa come "la prevenzione dei danni, laddove possibile, è indubbiamente il primo fine da perseguire", prevedendo specifiche misure di tutela per le colture e definendo come prioritario il principio della "densità economicamente sopportabile dei selvatici".

Pertanto, anche per quanto concerne questo aspetto di contrasto con alcuni obiettivi del programma di sviluppo rurale, il PRFV individua apposite misure gestionali di mitigazione.

2.3.4. ALTRI PIANI REGIONALI DI SETTORE A RILEVANZA AMBIENTALE

Il confronto effettuato con alcuni altri Piani regionali di settore a rilevanza ambientale, quali ad esempio:

- il Piano regionale gestione rifiuti,
 - il Piano regionale delle attività estrattive,
 - il Programma triennale dei lavori pubblici,
- non ha evidenziato particolari elementi di contrasto con il PRFV.

Eventuali locali situazioni di criticità attualmente non previste, quali ad esempio la gestione delle discariche in relazione alle popolazioni di volpi e corvidi, l'apertura e la coltivazione di cave in relazione alle nidificazioni in parete di alcune specie di uccelli e la realizzazione d'infrastrutture (strade, ecc.) in relazione alla fauna in genere, dovranno essere evidenziate e opportunamente mitigate durante la fase di monitoraggio del PRFV.

Infine, dal confronto con gli altri Piani regionali di settore a rilevanza ambientale, ma non direttamente correlati con il PRFV, quali ad esempio:

- il Piano di tutela delle acque,
- il Piano regionale per il risanamento, il mantenimento e il miglioramento della qualità dell'aria,
- il Programma operativo di competitività regionale 2007-2013,

in considerazione del fatto che il PRFV rappresenta uno strumento di pianificazione volto alla tutela della fauna selvatica e alla gestione dell'attività venatoria che non implica interventi di tipo strutturale, non si ritiene possano sussistere particolari elementi di contrasto.

TITOLO PIANO/PROGRAMMA	STRUTTURA REGIONALE RESPONSABILE	CORRELABILITÀ CON PRFV	COERENZA CON IL PRFV
Piano territoriale paesistico della Valle d'Aosta (PTP)	Direzione urbanistica	Correlabile	Conforme
Rete aree Natura 2000	Servizio aree protette	Correlabile	Conforme con misure gestionali in fase di elaborazione
Programma di sviluppo rurale 2007-2013	Dipartimento agricoltura	Correlabile	Conforme con misure gestionali
Piano regionale gestione rifiuti	Dipartimento territorio, ambiente e risorse idriche	Localmente correlabile	Da valutare in fase di monitoraggio
Piano regionale delle attività estrattive	Direzione tutela del territorio	Localmente correlabile	Da valutare in fase di monitoraggio
Programma triennale Lavori Pubblici	Dipartimento opere pubbliche e edilizia residenziale	Localmente correlabile	Da valutare in fase di monitoraggio
Piano di bacino del traffico	Dipartimento trasporti, e infrastrutture sportive	Localmente correlabile	Da valutare in fase di monitoraggio
Linee di intervento in materia di difese del suolo	Direzione tutela del territorio	Non correlabile	
Programma triennale di prevenzione del rischio idrogeologico	Servizio sistemazioni idrauliche e dei dissesti di versante	Non correlabile	
Piano operativo triennale informatica 2007-2009	Dipartimento sistema informativo	Non correlabile	
Piano di tutela delle acque	Dipartimento territorio, ambiente e risorse idriche	Non correlabile	
Piano regionale per il risanamento, il mantenimento e il miglioramento della qualità dell'aria	Direzione ambiente	Non correlabile	
Piano energetico	Direzione energia	Non correlabile	
Piano regionale dei beni culturali	Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali	Non correlabile	
Programma operativo di competitività regionale 2007-2013	Dipartimento politiche strutturali ed affari europei	Non correlabile	

Tabella riepilogativa coerenza PRFV con pianificazione regionale.

2.4. IL PROCESSO PARTECIPATIVO E INFORMATIVO PER IL PRFV 2007-2011 PER LA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

In tutti i casi in cui si discuta di un piano o di un programma che possa avere effetti sull'ambiente e debba pertanto essere assoggettato alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica, sono previsti la partecipazione e l'accesso all'informazione ambientale da parte del pubblico.

Le consultazioni, quindi, permeano l'intero processo di VAS.

Occorre garantire adeguate modalità di partecipazione delle autorità ambientali competenti e del "pubblico interessato" e la migliore diffusione delle informazioni.

2.4.1. L'INDIVIDUAZIONE DEGLI ATTORI DEL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE

Ai sensi del d.lgs. 152/2006 sono individuabili 3 livelli di consultazione con i quali occorre interagire, per una regolare e condivisa predisposizione del PRFV:

1. consultazione delle autorità con competenza ambientale;
2. partecipazione del pubblico interessato;
3. consultazione transfrontaliera.

Nel PRFV sono stati individuati i primi due livelli di consultazione sopraelencati in quanto il piano non ha ricadute ambientali su altre Regioni o altri Stati e mira al mantenimento delle popolazioni faunistiche esistenti sul territorio regionale.

2.4.1.1. Consultazione di tipo ambientale

L'iter del processo partecipativo e informativo del Piano Regionale Faunistico-Venatorio è iniziato con la deliberazione della Giunta regionale n. 1576 del 23 maggio 2005, con la quale è stato affidato alla società IPLA di Torino l'incarico per la revisione del Piano Regionale Faunistico-Venatorio.

L'IPLA, infatti, a seguito del suddetto incarico, al fine della predisposizione della documentazione richiesta, ha provveduto ad effettuare l'analisi ex-post dell'attuazione e dell'efficacia della precedente programmazione ed a promuovere specifici incontri con le autorità regionali competenti e con il mondo venatorio.

Considerata la rilevanza dei temi trattati, la Giunta regionale, con propria deliberazione n. 4710 del 30 dicembre 2005, ha ritenuto opportuno promuovere la partecipazione di tutte le componenti interessate alla revisione del PRFV, attraverso l'istituzione di una Commissione tecnico-amministrativa che analizzasse i contenuti del documento tecnico-orientativo predisposto dall'IPLA e formulasse le eventuali osservazioni per l'elaborazione della bozza del nuovo PRFV da sottoporre all'attenzione della Giunta regionale.

La suddetta Commissione tecnico-amministrativa era composta da:

- il Direttore della Direzione flora, fauna, caccia e pesca, con funzioni di Presidente;
- il responsabile dell'Ufficio per la fauna selvatica della Direzione flora, fauna, caccia e pesca, con funzioni di Segretario e di presidente vicario in assenza del Direttore della Direzione flora, fauna, caccia e pesca;
- il Presidente del Comitato regionale per la gestione venatoria, sostituito in caso di assenza dal Vice-Presidente del Comitato stesso;
- il rappresentante delle Associazioni venatorie in seno alla Consulta faunistica regionale o il suo sostituto;
- il rappresentante delle Associazioni ambientaliste in seno alla Consulta faunistica regionale o il suo sostituto;
- il rappresentante delle Associazioni agricole in seno alla Consulta faunistica regionale o il suo sostituto;
- un rappresentante delle Guardie e Sottufficiali del Corpo forestale della Valle d'Aosta o suo sostituto.

Tramite i componenti della Commissione, il documento dell'IPLA è stato messo a disposizione di tutti gli interessati per l'espressione di eventuali osservazioni.

La Commissione tecnico-amministrativa ha provveduto ad esaminare e discutere il documento tecnico redatto dall'IPLA, secondo il seguente calendario:

- 11 aprile 2006: individuazione dei compiti della Commissione, presentazione dell'elaborato prodotto dalla società IPLA e modalità e criteri di analisi da adottare nell'ambito della Commissione;
- 4 maggio 2006: analisi del capitolo 2 del documento, concernente "Analisi faunistico-venatoria e criteri gestionali";
- 22 maggio 2006: analisi del capitolo 2 del documento, concernente "Analisi faunistico-venatoria e criteri gestionali" – Paragrafi: (2.1.5 cinghiale), (2.1.6 lepre europea), (2.1.7 lepre variabile), (2.1.8 marmotta), (2.1.9 fagiano di monte), (2.1.10 pernice bianca), (2.1.11 coturnice), (2.1.12 altri uccelli) e 2.1.13 volpe);
- 7 giugno 2006: analisi del capitolo 2 e più precisamente i paragrafi concernenti l'avifauna alpina (fagiano di monte, pernice bianca, coturnice e altri uccelli);
- 15 giugno 2006: ulteriori considerazioni su quanto già discusso in sede di Commissione e analisi dei capitoli 3 e 4 del documento;
- 3 agosto 2006: analisi del capitolo 5 concernente "Suddivisione territoriale ai fini faunistico-venatori";
- 24 agosto 2006: analisi delle proposte avanzate dalle diverse categorie rappresentate in seno alla Commissione in merito al capitolo 5 concernente "Suddivisione territoriale ai fini faunistico-venatori";
- 12 dicembre 2006: approvazione dei verbali relativi alle precedenti riunioni della Commissione e illustrazione della bozza del nuovo Piano regionale faunistico-venatorio in fase di predisposizione da parte degli uffici della Direzione flora, fauna, caccia e pesca, alla luce delle osservazioni e delle proposte avanzate nel corso delle precedenti sedute dalla Commissione.

Nel corso dei lavori della Commissione, oltre ai contributi dei componenti della stessa, sono state raccolte le osservazioni :

- delle associazioni venatorie Arci-Caccia, Enal-Caccia, Federcaccia e Associazione Cacciatori Esperti VdA;
- dei rappresentanti delle Circostrizioni venatorie;
- delle associazioni protezionistiche WWF, Legambiente e Amici della Terra;
- del Corpo forestale della Valle d'Aosta.

A lato dell'attività della Commissione, sono state, inoltre, trasmesse all'attenzione dell'Amministrazione regionale le seguenti note:

- in data 31 luglio 2006, nota della Sezione comunale cacciatori di Saint-Christophe, relativa alla richiesta di accorpamento della Sezione alla Circostrizione n. 3;
- in data 24 novembre 2006, nota della Sezione comunale cacciatori di Courmayeur, relativa alla gestione degli abbattimenti delle specie gallo forcello e pernice bianca all'interno della ZPS della Val Ferret.

In base a quanto emerso dai lavori della Commissione ed alle osservazioni pervenute, la Direzione flora, fauna, caccia e pesca ha, pertanto, provveduto alla stesura della bozza del nuovo PRFV, trasmesso all'attenzione dell'Assessore all'agricoltura e risorse naturali a fine dicembre 2006 per la sua successiva trasmissione alla Giunta regionale.

La bozza di dicembre 2006 ha tenuto conto di tutte le principali osservazioni delle componenti socio-ambientali interessate (cacciatori, protezionisti, agricoltori e forestali).

Nella maggior parte dei casi si è riusciti ad addivenire a proposte unanimemente condivise.

Per alcuni aspetti, invece, i componenti della Commissione hanno mantenuto visioni molto differenti e non facilmente conciliabili.

Laddove non si è riusciti a trovare soluzioni condivise, pertanto, si sono mantenute le differenti proposte.

Nel caso, ad esempio, della suddivisione territoriale e dell'organizzazione venatoria, le diverse posizioni dei componenti della Commissione hanno portato all'esplicitazione di due proposte sia per l'ipotesi di individuazione dei distretti venatori che per la composizione, l'organizzazione ed il funzionamento degli organi direttivi.

Poichè le visioni contrapposte comprendevano aspetti inerenti a questioni gestionali ed operative che interessano più da vicino i cacciatori, in data 29 marzo 2007 l'Assessore all'agricoltura e risorse naturali provvedeva ad organizzare un incontro con il Presidente del Comitato regionale per la gestione venatoria, i rappresentanti delle nove Circostrizioni venatorie e i rappresentanti di tutte le Associazioni venatorie presenti in Valle d'Aosta, allo scopo di illustrare la bozza del PRFV ed individuare un'unica soluzione condivisa da tutto il mondo venatorio.

Nei mesi seguenti all'incontro, le varie componenti del mondo venatorio provvedevano a far pervenire all'Amministrazione regionale le seguenti osservazioni:

- in data 26 aprile 2007, nota dell'Ottava Circostrizione venatoria, relativa all'accorpamento delle Circostrizione 8 e 9;
- in data 16 maggio 2007, nota del Comitato regionale per la gestione venatoria, relativa ad una proposta alternativa alla suddivisione territoriale e all'organizzazione faunistico-venatoria;
- in data 18 maggio 2007, nota della Sezione comunale cacciatori di Arvier, relativa alla creazione di una nuova unità gestionale;
- in data 21 maggio 2007, nota della Nona Circostrizione venatoria, relativa alla modifica territoriale delle Circostrizioni 8 e 9;
- in data 2 luglio 2007, nota della Sezione comunale cacciatori di Aosta, relativa alla nuova suddivisione territoriale ed alla organizzazione faunistico-venatoria.

Alla luce delle osservazioni pervenute dal mondo venatorio, la Direzione flora, fauna, caccia e pesca provvedeva a predisporre un'ulteriore bozza del PRFV (documento datato luglio 2006), indicando all'interno della stessa le sole proposte condivise dalla maggior parte dei cacciatori.

Conclusa questa lunga fase di consultazioni, la bozza del PRFV di luglio 2006 è stata trasmessa alle strutture previste dalla l.r. 64/1994 per l'espressione del parere di competenza.

In data 20 agosto 2007, la bozza del PRFV è stata illustrata alla Consulta faunistica regionale, organo consultivo e propositivo in materia faunistica, con invito ai componenti della stessa a promuovere gli incontri necessari con i rispettivi rappresentanti al fine di raccogliere le eventuali osservazioni.

Si evidenzia che la Consulta faunistica regionale è composta dai rappresentanti di tutte le strutture e le componenti interessate alle problematiche legate alla gestione della fauna selvatica e, in particolare, da:

- l'Assessore all'agricoltura e risorse naturali, con funzioni di presidente;
- il rappresentante della struttura regionale competente in materia di fauna selvatica;
- il rappresentante della struttura regionale competente in materia di servizi agrari;
- il rappresentante della struttura regionale competente in materia di tutela dell'ambiente;
- il rappresentante del Servizio veterinario dell'Unità Sanitaria Locale;
- il rappresentante dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica;
- il rappresentante dell'Ordine dei Dottori agronomi e forestali della Valle d'Aosta;
- il rappresentante delle Organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello regionale scelti fra i coltivatori diretti;
- il rappresentante delle Associazioni naturalistiche o protezionistiche riconosciute ai sensi

- dell'art. 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale) maggiormente rappresentative a livello regionale;
- il rappresentante delle sezioni regionale delle Associazioni venatorie riconosciute ai sensi dell'art. 34 della Legge 157/1992 e maggiormente rappresentative a livello regionale;
 - il rappresentante del Comitato regionale per la gestione venatoria;
 - il rappresentante dell'Associazione dei Sindaci della Valle d'Aosta;
 - il rappresentante delle Comunità montane.

A seguito dell'emanazione della legge regionale 21 maggio 2007, n. 8 "*Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007*", è stata predisposta la relazione d'incidenza dei possibili impatti dell'attività venatoria all'interno dei siti natura 2000 presenti in Regione. Essa, unitamente alla bozza del PRFV (versione luglio 2006), in data 22 agosto 2007 è stata trasmessa al competente Servizio aree protette dell'Assessorato agricoltura e risorse naturali per l'espressione relativa alla valutazione d'incidenza.

In data 27 agosto 2007 la bozza del PRFV è stata trasmessa anche all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e al Comitato regionale per la gestione venatoria.

Per una maggiore informazione, in data 14 settembre 2007, la bozza del PRFV è stata illustrata, nel corso di un pubblico incontro promosso dall'Amministrazione regionale, ai Presidenti delle Sezioni comunali cacciatori, unitamente ai componenti del Comitato regionale per la gestione venatoria, ai rappresentanti delle Associazioni venatorie ed ai Concessionari delle Aziende faunistico-venatorie.

In seguito alla consegna ed all'illustrazione della bozza del Piano ai rappresentanti del mondo venatorio, la stessa è stata discussa dai rappresentanti delle Circostrizioni venatorie e dai rappresentanti delle Sezioni comunali cacciatori. Sono stati inoltre organizzati degli incontri specifici per la parte riguardante l'avifauna ed i lagomorfi.

In data 25 settembre 2007 la Sezione comunale cacciatori di Arvier e di Valgrisenche provvedeva a trasmettere all'amministrazione regionale le proprie osservazioni inerenti alla trasformazione dell'ACS "Ruitor Luseny" in Oasi di protezione della fauna.

A seguito dell'esame della bozza del Piano e della relazione d'incidenza, il Servizio aree protette, in data 26 ottobre 2007, ha rilasciato valutazione d'incidenza favorevole.

L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica non ha rilasciato un parere ufficiale sulla bozza del Piano. In un incontro svoltosi in data 14 novembre 2007 con i tecnici ed i funzionari della Direzione flora, fauna, caccia e pesca, sono, però, già state illustrate le indicazioni ritenute opportune per una migliore applicazione del Piano.

Le risultanze dell'esame della bozza del Piano da parte del Comitato regionale per la gestione venatoria sono contenute nella deliberazione n. 15/2007 in data 23 novembre 2007.

Tenendo conto di quanto emerso dall'analisi del documento, il Comitato ritiene necessario ed urgente approvare lo strumento del PRFV per migliorare la gestione, capitalizzando le esperienze maturate e considerando le nuove esigenze emerse dopo questi primi sette anni di caccia programmata.

Ritiene, inoltre, necessariamente prioritario l'aspetto faunistico-gestionale rispetto a quello organizzativo e amministrativo previsto dalla bozza in questione.

Alla luce di quanto sopra, oltre ad elaborare osservazioni relativamente ai paragrafi con-

cernenti le indicazioni gestionali delle singole specie di fauna, nel proprio parere il Comitato regionale per la gestione venatoria ha evidenziato che le indicazioni contenute nella bozza del Piano relativamente all'organizzazione della gestione amministrativa dell'attività venatoria possono avere valore solo dopo la loro approvazione e adozione mediante apposita legge e che, pertanto, il loro inserimento nell'attuale bozza non appare opportuno.

Il 27 novembre 2007, infine, si è riunita la Consulta faunistica regionale, convocata per discutere sulla bozza di PRFV.

La Consulta ha deliberato di recepire le osservazioni del rappresentante del Comitato regionale per la gestione venatoria, condividendo il fatto che le indicazioni contenute nella bozza del Piano relativamente all'organizzazione della gestione amministrativa dell'attività venatoria hanno valore solo dopo la loro approvazione e adozione mediante modifica della legge vigente e che, pertanto, il loro inserimento nell'attuale bozza non appare opportuno. La bozza del PRFV è stata, quindi, modificata in tal senso dalla Direzione flora, fauna, caccia e pesca.

Al termine della riunione, sono, inoltre, stati acquisiti da parte dell'Amministrazione regionale, oltre al sopra richiamato parere del Comitato regionale per la gestione venatoria:

- il parere di Legambiente,
- il parere del WWF,
- il parere delle altre Associazioni ambientaliste.

In data 7 dicembre 2007, la Giunta regionale, con propria deliberazione n. 3584 ha provveduto all'adozione formale della nuova bozza del Piano regionale faunistico-venatorio, comprensiva degli allegati, per la richiesta dei pareri sulla stessa alle strutture previste dalla normativa vigente nonché per la sua nuova divulgazione a tutti i soggetti interessati per l'espressione delle eventuali osservazioni.

Non disponendo di una normativa regionale specifica in materia, la Giunta regionale, nella stessa deliberazione, ha, inoltre, provveduto all'individuazione delle autorità ambientali di riferimento previste dal d.lgs. 152/2006, che risultano essere :

- autorità proponente : la Direzione flora, fauna, caccia e pesca;
- autorità competente per il rilascio del giudizio di compatibilità ambientale sulla bozza del Piano regionale faunistico-venatorio: il Servizio Valutazione Impatto Ambientale;
- autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del Piano regionale faunistico-venatorio:
 - la Direzione ambiente;
 - il Servizio aree protette;
 - il Corpo forestale della Valle d'Aosta;
 - il Comitato regionale per la gestione venatoria;
 - l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica;
 - la Consulta faunistica regionale.

A seguito della DGR 3584/2007, la Direzione flora, fauna, caccia e pesca, in qualità di autorità proponente, ha dunque trasmesso, in data 7 dicembre 2007, alle suddette autorità ambientali la sintesi dei contenuti del Rapporto Ambientale concernente la bozza del nuovo Piano regionale faunistico-venatorio, concordata con il Servizio Valutazione Impatto Ambientale, per l'espressione del parere previsto dall'art. 9, comma 5, del d.lgs. 152/2006, che prevede che le altre autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del piano o del programma oggetto d'esame siano consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio. Nella richiesta di parere è stato esplicitato che per motivi di urgenza le risposte avrebbero dovuto pervenire alla struttura richiedente

entro il 12 dicembre 2007. La mancata risposta entro il suddetto termine sarebbe stata considerata come silenzio-assenso.

La Consulta faunistica regionale, riunitasi in data 10 dicembre 2007, esaminata la sintesi dei contenuti del Rapporto Ambientale, ha espresso parere favorevole sulla stessa.

Il Servizio Aree Protette ha espresso il proprio parere in data 11 dicembre 2007, non segnalando osservazioni in merito.

In data 12 dicembre 2007 sono pervenuti i pareri favorevoli del Comitato regionale per la gestione venatoria e del Corpo forestale della Valle d'Aosta.

Alla luce dei pareri di cui sopra, è stato redatto il presente Rapporto Ambientale relativo al PRFV previsto dalla procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

2.4.1.2. Consultazione pubblica di carattere generale

L'Amministrazione regionale, attraverso il sito internet della Regione, le proprie sedi decentrate e i media regionali informerà il pubblico.

Gli obiettivi delle azioni di informazione e pubblicità sono i seguenti:

- far conoscere al pubblico il PRFV e i suoi obiettivi;
- garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso la diffusione chiara delle informazioni e l'utilizzo di procedure e strumenti di partecipazione semplici ed efficaci.

3. ASPETTI PERTINENTI DELL'AMBIENTE

Nel PRFV sono descritti nel dettaglio gli aspetti geomorfologici, vegetazionali e climatici che caratterizzano la Regione e che hanno contribuito nel tempo a creare gli habitat adatti per la fauna oggi presente.

3.1. ASPETTI GEO-PEDO-MORFOLOGICI

La Valle d'Aosta presenta un orientamento prevalente Est-Ovest che solo nel suo tratto terminale, verso lo sbocco in pianura, volge verso una direzione Nordovest-Sudest. Questa orientazione taglia in modo pressoché ortogonale alcune importanti direttrici tettoniche regionali che separano ambiti geologicamente e geomorfologicamente distinti. Si tratta di Zone (Zona Sesia-Lanzo, Piemontese, Pennidica, ecc.), caratterizzate da una certa associazione di litologie che derivano a loro volta dalla trasformazione (metamorfismo) di rocce sedimentarie e cristalline formatesi prima e durante l'orogenesi alpina. Il fenomeno della formazione della catena alpina, oltre a sottoporre le rocce a regimi di pressione e temperatura tali da cambiarne la struttura mineralogica, ha determinato forti spinte tettoniche di compressione originando una struttura particolarmente complessa. Tale struttura può essere assimilata ad una pila di falde (cioè di grandi pieghe coricate) che si succedono, sovrapponendosi l'una all'altra, da Est verso Ovest. L'estremità occidentale è costituita infatti dal massiccio cristallino esterno del Monte Bianco che rappresenta l'affioramento del termine più basso e, quindi, più antico dell'edificio tettonico regionale. In particolare la struttura delle falde procedendo dalle zone interne alla catena (bacino padano) verso l'avampaese meso-europeo è costituita da:

- sistemi australpini rappresentati in Valle d'Aosta dalla Zona Sesia-Lanzo e da residui conservati al di sopra di zone più esterne come la falda della Dent-Blanche e il lembo del Pillonet;
- sistema della Zona Piemontese dei calcescisti con pietre verdi;
- sistemi della Zona Pennidica, che comprendono le falde superiori (massicci montuosi del Gran Paradiso, Monte Rosa e cupola di Arcesa-Brusson in Val d'Ayas), falde intermedie (Zona del Gran San Bernardo) e falde inferiori (Zona del Piccolo San Bernardo, Zona del Versoyen e delle Breccie di Tarantasia);
- sistema Elvetico-Ultraelvetico che in Valle d'Aosta è rappresentato da piccole falde di copertura e soprattutto dall'unità di basamento del Monte Bianco.

A condizioni geologiche così varie corrisponde una grande quantità di litotipi diversi, che possono essere raggruppati in classi in funzione della loro alterabilità e degradabilità, e dunque della capacità di produzione di suoli.

3.2. ASPETTI VEGETAZIONALI

Inquadramento territoriale

La Valle d'Aosta, situata all'estremità nord-occidentale dell'arco alpino italiano, comprende il bacino della Dora Baltea, esteso su una superficie di 326.196 ettari; la forma è quella di un quadrilatero, con una lunghezza massima di 92 e una larghezza di 65 chilometri.

Racchiusa da alte catene di montagne (nel suo territorio sono comprese le formazioni montuose più importanti d'Europa - gruppo del Monte Bianco, del Gran Paradiso e del Monte Rosa), si presenta come un'unità geografica a sè stante rispetto alle Regioni circostanti.

Caratterizzata da quote altimetriche variabili dai 310 metri della pianura nei pressi di Pont-Saint-Martin ai 4810 metri della vetta del Monte Bianco, la Valle d'Aosta comprende due ambiti eco-geografici ben distinti: il fondovalle principale della Dora Baltea (*la plaine*) e i rilievi montuosi (*la montagne*); questi ultimi sono rappresentati da ben 13 valli minori che confluiscono in quella principale.

In rapporto all'altimetria e alla direzione di scorrimento della Dora, il fondovalle può essere suddiviso in tre parti. La prima parte da Entrèves fino ad Avise, usualmente denominata *Valdigne*, ha un andamento all'incirca nord-ovest/sud-est e presenta pendenze più marcate che, insieme all'altimetria, la rendono più simile ad una Valle laterale che al fondovalle vero e proprio.

La seconda parte, compresa tra Avise a Saint-Vincent, è orientata da ovest verso est ed è caratterizzata da pendenze moderate e zone pianeggianti abbastanza ampie, soprattutto dopo la confluenza nella Dora del Torrente Buthier, a valle di Aosta. In questo tratto, fino all'inizio di questo secolo, era presente una vasta zona paludosa originata dalle divagazioni del corso della Dora che racchiudevano numerosi isolotti, ospitando una ricca vegetazione igrofila. Oggi quest'area umida è quasi completamente scomparsa a causa della pesante antropizzazione che caratterizza in generale tutto il fondovalle, in cui è concentrata la maggioranza della popolazione e delle sue attività.

A valle di Saint-Vincent il corso della Dora imprime alla valle un brusco mutamento di orientamento seguendo la direzione nord/sud fino a Verrès, per piegare poi verso sud-est nell'ultimo tratto prima dello sbocco nella pianura canavesana. Quest'ultima parte della valle è caratterizzata da modeste pendenze e risente più direttamente dell'influenza climatica della pianura piemontese.

Il carattere essenzialmente montuoso della Valle d'Aosta è evidenziato dall'altitudine media decisamente elevata (2100 metri circa). La superficie regionale posta al di sotto dei 1500 metri di quota costituisce solamente il 20% del totale, mentre della restante superficie il 59% è compreso tra i 1500 ed i 2700 metri e il 21% è posto a quote superiori. Le aree prive di vegetazione (rocce, macereti e ghiacciai) sono valutate intorno al 40% della superficie totale.

La particolare configurazione della Valle d'Aosta fa sì che circa metà del suo territorio sia esposto a sud (*l'adret*) e metà a nord (*l'envers*), con marcate differenze sia climatiche sia vegetazionali.

Clima

Protetta dalle correnti umide atlantiche dalla catena del Monte Bianco, e verso sud dal massiccio del Gran Paradiso rispetto alle influenze mediterranee, la Valle d'Aosta è caratterizzata in generale da un clima secco, se pur con differenze anche marcate da una località all'altra a causa delle notevoli diversità di altimetria ed esposizione.

In particolare assumono grande importanza nella valle principale i microclimi legati ai due opposti versanti, *l'adret*, caldo e secco per l'esposizione sud, e *l'envers*, più fresco e meno asciutto per la minore assolazione ed evapotraspirazione a causa dell'esposizione nord. In un ambiente marcatamente continentale, l'esposizione settentrionale svolge un importante ruolo nel diminuire i forti sbalzi di temperatura, consentendo lo sviluppo di cenosi vegetali molto differenziate rispetto al versante meridionale.

Precipitazioni

I più alti valori medi di piovosità, intorno ai mm 2000 annui, riscontrati solo presso le stazioni pluviometriche poste ad elevata altitudine (Gran San Bernardo, Plateau Rosa), sono sensibilmente inferiori rispetto a quelli rilevati a quote analoghe nelle regioni limitrofe. I totali annui delle precipitazioni diminuiscono rapidamente scendendo di quota: l'isoieta 700 comprende tutta la valle principale tra Morgex e Montjovet e, nella parte centrale della valle, è prossima alla quota 1300 metri sul versante sinistro, un centinaio di metri più in alto sul destro. L'isoieta 600 racchiude la zona di fondovalle tra Saint-Pierre e Chambave, spingendosi anche all'imboccatura della valle del Gran San Bernardo. La zona è caratterizzata da un periodo di aridità estiva all'incirca da giugno ad agosto.

Il minimo di precipitazioni si trova nel settore centrale intorno a Saint-Marcel, in cui non si raggiungono i mm 500 annui.

Il settore orientale della Valle d'Aosta (tratto iniziale della valle dall'imbocco fino a Verrès, comprese le valli laterali), essendo più esposto all'influenza climatica della pianura, è caratterizzato da piovosità più abbondante, da mm 800 a mm 1000 annui.

Il resto della valle mostra valori compresi tra mm 600 e mm 900 annui, anche a quote superiori a 1500-1600 metri.

Le precipitazioni del trimestre estivo (giugno, luglio, agosto), che risulta il periodo critico per la vegetazione, sono molto basse (mm 110-200) nella parte centrale della Valle, con un graduale e modesto aumento verso la periferia.

Il regime pluviometrico in Valle d'Aosta è caratterizzato dalla prevalenza delle precipitazioni durante l'autunno, con un secondo massimo di piovosità, di poco inferiore al primo, in primavera, mentre il minimo assoluto si registra in inverno, seguito da quello secondario in estate.

Per quanto riguarda le precipitazioni nevose, si registrano meno di 10 giorni di neve sotto i 600 metri, da 10 a 20 giorni tra i 600 ed i 1200 metri, da 20 a 30 giorni tra i 1200 e i 1600 metri e da 30 a 40 giorni tra i 1600 e i 1800 metri. A quote superiori ai 2000 metri i giorni con precipitazioni nevose superano il numero medio di 50 all'anno. In generale il numero medio dei giorni con neve nel corso dell'anno, pari a 29, è inferiore a quello delle zone alpine confinanti.

L'altezza totale di neve caduta è sensibilmente più alta nella parte occidentale della Valle d'Aosta (Valdigne, Valgrisenche, Val di Rhêmes), raggiunta per prima dalle perturbazioni atlantiche invernali. Lo spessore del manto nevoso assestato è in generale più elevato nel mese di febbraio, con valori di cm. 50 al di sotto dei 1500 metri e valori inferiori ai cm 100 sino ai 2000 metri. A quote elevate si registrano valori decisamente superiori, con massimi che possono talora raggiungere i 7 metri.

La persistenza di neve al suolo risulta variabile in rapporto all'esposizione e, in generale, è sempre minore nelle località all'*adret*: in media 22 giorni all'anno ad Aosta, da 60 a 120 giorni tra 800 e 1200 metri, da 120 a 180 giorni sino a 1800 metri. Fa eccezione la parte occidentale della regione in cui, come già espresso in precedenza, le precipitazioni nevose sono di maggiore entità.

Temperature

Relativamente alla temperatura, le stazioni di rilevamento risultano scarse e distribuite in modo non omogeneo sul territorio. Prendendo in considerazione i dati disponibili, relativamente al trentennio 1931-1960 ad Aosta (m 583) si ha una temperatura media annua di 10.4°C, a Valpelline (m 960) di 8.3°C, a Courmayeur (m 1224) di 7.5°C, a Gressoney-Saint-Jean (m 1385) di 4.5°C, al Lago Gabiet (m 2367) di 1.2°C, al Gran San Bernardo (m 2473) di -1.8°C, al Colle del Gigante (m 3354) di -4.5°C. L'altitudine alla quale si situano le medie annuali intorno a 0° appare di circa 2400-2500 metri. Occorre tenere presente, tuttavia, che notevoli differenze termiche sussistono in rapporto all'esposizione dei versanti: l'*adret* riceve una maggiore e più prolungata insolazione rispetto all'*envers*.

Le temperature massime ad Aosta superano spesso i 30°C e sono, comunque, in generale piuttosto alte anche a quote elevate (22.3°C al Lago Gabiet).

Sulla base dell'escursione media annua (differenza tra i valori medi di luglio e di gennaio), si può valutare il grado di continentalità di una stazione. In Valle d'Aosta il grado di continentalità è in generale piuttosto elevato (ad Aosta l'escursione è pari a 21.1°C), diminuendo dalle basse verso le alte quote.

Il limite inferiore delle nevi perenni si colloca in Valle d'Aosta intorno ai 3000-3400 metri e risulta essere tra i più elevati dell'intero arco alpino.

Venti

La Valle d'Aosta è caratterizzata da una notevole ventosità. I venti dominanti sono quelli provenienti dai quadranti occidentali. Il vento da sud-ovest, umido e tiepido, apporta pioggia in tutta la Valle e, soprattutto in primavera, nevicata nella bassa valle e nelle valli laterali orientali. Il vento da ovest, fresco e meno umido, interessa in prevalenza l'alta valle, dove apporta pioggia e neve soprattutto nella stagione autunnale. Il vento da nord-ovest, freddo e secco, può raggiungere notevole intensità ed è accompagnato da giornate con cielo sereno.

I venti provenienti dai quadranti orientali sono più rari e soffiano in modo irregolare. Raffiche e violente precipitazioni caratterizzano quello proveniente da est, più frequente in ottobre e in maggio-giugno. Il vento da sud-est si presenta piuttosto raramente e determina una fitta nuvolosità e piogge persistenti nella parte bassa della valle e nel suo settore orientale. Altrettanto raramente soffia il vento da nord-est, freddo e secco, non accompagnato da precipitazioni.

Proveniente da nord è il foehn che, superate le Alpi, si riscalda discendendo nel bacino valdostano, innalzandovi la temperatura e abbassando sensibilmente l'umidità dell'aria, parametri che concorrono ad aumentare il rischio di incendi.

In Valle d'Aosta sono, inoltre, presenti alcuni venti locali, che accentuano la secchezza dell'aria. Come normalmente avviene nelle regioni montuose, spirano le brezze di versante, ascendenti il mattino e discendenti la sera. Il fondovalle è, inoltre, frequentemente percorso da venti diurni che spirano talvolta verso monte, talvolta verso valle.

Vegetazione

La grande ricchezza e variabilità che caratterizzano la flora e la vegetazione della Valle d'Aosta sono legate sia alla differenziazione dei substrati litologici (§ 1.3) sia, in particolare, alle fortissime differenze di quota che determinano l'esistenza nel territorio considerato di numerose fasce bioclimatiche, oltre alla notevole elevazione dei limiti superiori di tutti i tipi di vegetazione, a cui corrisponde un limite inferiore delle nevi perenni tra i più elevati nell'intero arco alpino.

Le caratteristiche climatiche della Regione, che ne determinano la classificazione tra le valli secche endo-alpine, influenzano inoltre la vegetazione conferendole un'impronta xerofila e steppica, particolarmente accentuata nel settore centrale della Valle sul versante all'*adret*.

Boschi

La vegetazione forestale ricopre in Valle d'Aosta una superficie di circa 86.000 ettari, pari a circa 1/4 dell'intera superficie regionale. I boschi di conifere prevalgono nettamente su quelli di latifoglie (rispettivamente 71 % e 19 % della superficie boscata), mentre tra le formazioni monospecifiche la più diffusa è il lariceto (24 %), seguito dalla pecceta e dalla pineta a pino silvestre (I.P.L.A., 1994, ined.). Di seguito vengono prese in considerazione le diverse cenosi forestali.

- **Querceti**

Sono costituiti quasi esclusivamente dalla roverella e sono presenti nella parte media della Valle, da Châtillon fino all'altezza di Morgex sull'*adret*, e di Villeneuve sull'*envers*. A valle di Saint-Vincent esistono nuclei di querceto all'imbocco della Val d'Ayas, mentre nella parte bassa della valle la roverella è sporadica (mista con il castagno nella Valle di Champorcher), praticamente assente nella più umida Valle di Gressoney.

Nella parte centrale della Valle, dove è più diffuso, il querceto risale in quota fino a 1000-1400 metri in media, penetrando di poco nella Valle del Gran San Bernardo, fino all'altezza di Roisan e Gignod; il limite più elevato è a circa 1700 metri sul versante all'*adret* nei pressi di Lignan (Saint-Barthélemy).

I querceti occupano attualmente i terreni meno favorevoli all'agricoltura, dove non è stato possibile in passato sostituirli con la coltura della vite o del castagno, relegati in stazioni marginali e poco fertili, aride e calde in estate, caratterizzate da suoli superficiali e poco evoluti e da affioramenti rocciosi. Nel corteggio floristico entrano specie termofile (*Colutea arborescens*, *Alyssoides utriculata*, *Lonicera etrusca*, *Brachypodium rupestre*, *Polygonatum odoratum*, *Anthericum liliago*) e xerofile (*Stipa capillata*, *Pulsatilla montana*), mentre nel piano arboreo alla roverella si unisce il pino silvestre.

Oggi il querceto è in fase di espansione in seguito all'abbandono di coltivi e prati nelle aree di basso e medio versante. Tale potenzialità va senz'altro favorita e valorizzata per la valen-

za faunistica e naturalistica che rivestono queste cenosi, rappresentando in alcune zone l'unica forma di copertura arborea in grado di resistere al passaggio del fuoco.

- Castagneti

Sono presenti in prevalenza nella parte bassa della Valle sino a Châtillon, penetrando nelle valli di Gressoney e Champorcher. Nella parte centrale della Valle esistono limitate aree a castagneto su entrambi i versanti, ma in particolare sull'*envers*, sino a Villefranche - Saint-Marcel. Dal fondovalle i castagneti risalgono sin verso i 1000 metri, più in alto nella parte interna della Valle sul versante esposto a sud.

L'uomo in passato ha esercitato un'azione determinante nella diffusione del castagneto, attualmente in fase di regressione sia per motivi fitosanitari (cancro corticale) sia per il generale fenomeno di abbandono dell'agricoltura nelle aree montane. In seguito all'abbandono, i castagneti mostrano una evidente tendenza evolutiva verso formazioni di latifoglie. Nelle zone fresche dell'*envers* si trovano frassino, acero di monte, betulla, salicene. Nelle stazioni ad esposizione sud o su suoli più superficiali s'insediano pino silvestre e roverella.

- Boschi ripari

Presenti soprattutto nella parte bassa e media della Valle, sulle alluvioni sabbioso-ciottolose della Dora, queste formazioni sono costituite da ontano nero, pioppo nero, pioppo bianco, salice bianco, oltre a pioppi ibridi. Si tratta di limitate superfici, localizzate in una ristretta fascia lungo il fiume, a causa della diffusa antropizzazione delle rive.

Nella parte alta della Valle e in molti settori delle valli laterali il bosco ripario si allarga dalle rive dei torrenti e occupa il fondovalle sulle alluvioni ciottolose umide risalendo fino a 1200-1300 metri di quota, sfumando in una cenosi igrofila in cui alle specie precedenti si sostituiscono gradualmente l'ontano bianco e i salici cespugliosi (*Salix eleagnos*, *Salix purpurea*, *Salix daphnoides*).

Notevole importanza naturalistica rivestono gli alneti ad *Alnus incana* del versante destro della Valpelline dove la cenosi, che risale fino alla considerevole quota di 2000 metri, è arricchita dalla rara *Betula pubescens*.

- Boschi misti di latifoglie

Sono presenti nella parte bassa dei versanti della Valle e nel tratto iniziale di alcune valli laterali. In prevalenza sono rappresentati da cenosi d'invasione su prati e coltivi in condizioni di discreta fertilità o da cenosi di forra, legate a stazioni d'impluvio in particolari condizioni di ombreggiamento, su suoli anche molto pietrosi.

Nel primo caso le specie più diffuse sono pioppo tremolo, ciliegio selvatico, frassino, acero di monte e betulla. Nel secondo, oltre alle ultime tre specie, si trovano tiglio cordato e tiglio a grandi foglie, sorbo degli uccellatori e salicene.

Mentre per le cenosi d'invasione la tendenza all'espansione è riscontrabile con frequenza a carico di coltivi e prati abbandonati, per i boschi di forra, data la loro ecologia molto ristretta, non sono ipotizzabili mutamenti rispetto alla situazione attuale.

- Faggete

Nella Valle d'Aosta, a causa del particolare ambiente climatico di tipo continentale, il faggio è presente in formazioni frammentarie di piccola superficie limitatamente alla parte bassa della valle, in cui il clima è relativamente più fresco e le precipitazioni abbastanza abbondanti per l'influenza della vicina pianura (Tosco, 1973). In purezza o in formazioni miste ad altre latifoglie e al larice, il faggio si trova sulla destra orografica della valle principale tra Pont-Saint-Martin e Montjovet, nelle valli di Champorcher e di Champdepraz, nel vallone di Machaby (Arnad), sopra Donnass, in destra orografica della Valle di Gressoney tra Gaby e Pont-Saint-Martin; i nuclei più interni sono quelli del Parco del Mont Avic nella valle di Champdepraz.

In queste zone, climaticamente più favorevoli, il faggio può presentare localmente buone potenzialità di espansione, tenuto conto del fatto che parte del suo areale originario è stato, in passato, alterato dall'uomo per ottenere prati da sfalcio, pascoli o castagneti.

- Pinete di pino silvestre

Nell'ambiente forestale della Valle d'Aosta le pinete di pino silvestre occupano una posizione di spicco, sia per l'estensione, sia per il significato bioclimatico e l'importanza paesaggistica delle formazioni. Esse sono diffuse in prevalenza nel piano montano su entrambi i versanti della valle principale e in alcune valli laterali. Si tratta di boschi stabili o a lentissima evoluzione che, in genere, prevalgono nelle esposizioni a sud, in stazioni con bassa persistenza del manto nevoso e con alte escursioni termiche, su suoli poco evoluti e ricchi di scheletro. Interessano un'ampia fascia altitudinale (da bassa quota fino a 1600-1800 metri) su diversi tipi di substrati. Queste pinete si possono distinguere ecologicamente in acidofile e basifile e in pinete mesoxerofile e xerofile. Il sottobosco presenta struttura, composizione floristica e fisionomia costanti, con scarso sviluppo dello strato alto-arbustivo (*Berberis vulgaris*, *Juniperus communis* tra le specie frequenti) e ampia diffusione dello strato basso-arbustivo (in prevalenza *Arctostaphylos uva-ursi*) in alternanza ad aree a gramineto. Ecologicamente predominano le specie termofile e termoxerofile. Alle quote inferiori, il pino silvestre può formare boschi misti con la roverella, mentre alle quote superiori è consociato prevalentemente con il larice.

In stazioni con forti limitazioni edafiche la pineta di pino silvestre rappresenta una cenosi stabile, mentre per insediamento in terreni abbandonati dalle colture può costituire popolamenti secondari suscettibili di evoluzione futura in aree favorevoli.

Per le sue caratteristiche pioniere e l'ampia adattabilità a svariati tipi di suolo, anche in condizioni difficili, il pino silvestre trova scarsa concorrenza da parte di specie più esigenti e può essere considerato una specie in fase di espansione. Nel territorio di Cogne il pino silvestre riesce ad insediarsi in una decina di anni circa nei terreni abbandonati dalle colture in cenosi formate soprattutto da graminacee xerofile (*Poa carniolica*, *Poa bulbosa*, *Festuca valesiaca*, *Stipa pennata*) alternanti a arbusteti a ginepro sabino e uva d'orso. Anche nel settore più arido della Valle (dintorni di Aosta), su campi e prati abbandonati, colonizzati esclusivamente da specie erbacee ed arbustive xero-termofile, esistono potenzialità per una sia pur lenta diffusione del pino silvestre.

- Pinete di pino uncinato

Sono particolarmente diffuse sul versante destro della valle principale tra la Valle del Chalamy, dove esistono i nuclei più rappresentativi, inclusi nel Parco regionale del Mont Avic, e il Vallone de la Clavalité. Si tratta di boschi pionieri in genere stabili, che coprono un'ampia fascia altitudinale da 1000-1200 metri su suoli poveri, rocciosi e superficiali (misti al pino silvestre e talvolta anche al castagno e al faggio) a 2000-2200 metri, dove possono sostituire il larice su substrati molto poveri.

Al limite superiore della vegetazione arborea in Val Veny, Val Ferret, nella zona del Piccolo San Bernardo e nella Val Chalamy si trovano formazioni prostrate di pino uncinato, strutturalmente assai simili a cespuglieti.

Le cenosi di pino uncinato rivestono in tutta la Valle d'Aosta un preminente interesse dal punto di vista naturalistico e, dal punto di vista della fauna (gallo forcello), di interesse venatorio.

- Peccete

Per l'adattabilità del peccio all'ambiente continentale che caratterizza la Valle d'Aosta, le formazioni di questa specie sono ampiamente diffuse, soprattutto sul versante destro, più fresco, dalla bassa valle fino alle valli Ferret e Veny.

Presenti a partire da 1000-1200 metri nell'alta Valle e in alcune valli laterali, da quote intorno ai 1400 metri nella parte centrale più arida, le peccete si possono distinguere in montane mesofile (consociate con l'abete o con potenzialità per questa specie), montane xerofile (con presenza di pino silvestre), subalpine (con pino cembro e larice).

In generale le peccete formano boschi molto ombrosi con scarso sottobosco arbustivo ed erbaceo e, viceversa, diffusa copertura muscinale e di lettiera, con importanza relativamente limitata sulla fauna cacciabile.

Le peccete subalpine raggiungono in Valle d'Aosta quote molto elevate per l'effetto dell'altitudine dei massicci e della continentalità del clima.

Le peccete montane della Valle d'Aosta si differenziano dalle altre presenti nell'arco alpino per le particolari condizioni di aridità e continentalità in cui si trovano. In alcune vaillette interne più fresche le peccete ospitano popolamenti di abete bianco, come nella zona di Etroubles e sul versante destro del vallone di La Thuile. L'abete bianco è sempre poco rappresentato in Valle sia per la continentalità del clima sia per la selezione operata in passato dall'uomo a favore di altre specie o del pascolo. Tuttavia, laddove le condizioni edafiche sono favorevoli, è avvertibile la tendenza da parte dell'abete bianco a riconquistare lentamente spazio sia nell'ambito di formazioni miste sia nei confronti della picea.

Le peccete montane e quelle subalpine, per le caratteristiche fisiche e climatiche della Valle d'Aosta, possono considerarsi formazioni stabili.

- Lariceti

I lariceti costituiscono quasi ovunque il limite superiore del bosco, sfumando nei rodoreti intorno a 2200-2300 metri. Il limite superiore è stato spesso abbassato dall'uomo per estendere i pascoli, mentre può scendere in basso, spontaneamente o a causa di rimboschimenti, sino a 800 metri.

In prevalenza i lariceti costituiscono formazioni pure, a sottobosco erbaceo nel caso dei lariceti pascolati, o su rodoreto-vaccinieto. Secondariamente il larice si trova consociato in basso con la picea, il pino silvestre e varie latifoglie, fra cui il faggio (come sul versante destro all'imbocco del vallone Chalamy), mentre in alto può accompagnarsi al pino cembro e al pino uncinato.

Come in generale è avvenuto in tutto l'arco alpino, in passato il larice è stato largamente favorito dall'uomo in quanto permetteva il mantenimento dell'esercizio del pascolo nel bosco. Gli attuali lariceti puri sono stati ottenuti per eliminazione sistematica del pino cembro, del pino uncinato, dell'abete, della picea e, talvolta, del pino silvestre. Queste specie sono attualmente in fase di espansione a scapito del larice, che è a sua volta in espansione nei pascoli abbandonati.

Oltre a costituire boschi con funzioni produttive e, in molti casi, protettive, il lariceto possiede una notevole valenza faunistica, ricreativa e paesaggistica.

- Pinete di pino cembro

Interposta in condizioni naturali tra pecceta e lande ad ericacee, la cembreta segna il limite forestale superiore nelle esposizioni dei quadranti settentrionali, in condizioni di continentalità climatica elevata.

Boschi a pino cembro e larice sono presenti sul versante all'*envers* della media Valle, soprattutto nella zona di Pila, nella Valle di Cogne e nella Valle di Rhêmes, sopra Valpelline e Etroubles, nei territori di La Salle, Morgex e Pré-Saint-Didier, presso Champoluc in Val d'Ayas (allo stato puro) e nell'alta Valle di Gressoney.

In tutto il territorio si osserva un forte rinnovamento naturale di pino cembro, anche al di fuori del suo attuale areale di distribuzione. Tale fenomeno, di origine relativamente recente, è legato sia a mutamenti climatici in atto sia a fattori di tipo antropico, quali l'abbandono dei pascoli e le differenti utilizzazioni forestali.

Nell'ambito delle formazioni boschive presenti nella Valle d'Aosta, occorre ancora ricordare come siano in fase di forte espansione le cenosi miste di conifere e latifoglie, per l'avanzata delle latifoglie nei preesistenti boschi di conifere; negli ultimi decenni, infatti, a seguito della diminuita pressione del pascolo sul bosco, è venuta meno la pratica corrente di eliminare le latifoglie dal sottobosco delle conifere e, pertanto, su una parte di questi boschi, si è innescata una lenta evoluzione verso formazioni miste con le latifoglie.

Tale processo, arricchendo la struttura del bosco e aumentandone dunque la biodiversità, riveste una notevole importanza dal punto di vista naturalistico ed ambientale.

- Arbusteti

Nel territorio della Valle d'Aosta gli arbusteti sono essenzialmente rappresentati da:

- formazioni a nocciolo: compatte e ombrose, sono presenti localmente nel piano montano, per lo più in forme di invasione secondaria di pascoli sassosi abbandonati;

- formazioni a ontano alpino: sono diffuse sui versanti subalpini lungo gli impluvi ed i colatoi di valanga, in genere alla testata degli alti valloni ed in esposizione nord, dove la copertura prolungata della neve assicura una buona umidità anche nel periodo estivo. I suoli sono poco evoluti, ma fertili per la presenza di humus attivo, com'è indicato dall'abbondanza di alte erbe nitrofile;
- lande subalpine: sono caratterizzate dalla prevalenza di diverse specie a seconda dell'ecologia della stazione. Sui versanti settentrionali si trovano formazioni a rododendro e mirtillo, che formano la caratteristica fascia di transizione tra boschi e pascoli, mentre nelle esposizioni più calde e asciutte è diffuso il ginepro nano. Queste formazioni rivestono grande importanza trofica per i galliformi alpini;
- arbusteti xerofili: nel settore più arido della Valle (dintorni di Aosta fino verso Quart e Nus), i rimboschimenti effettuati in passato sul versante all'*adret* - soprattutto con pino nero e robinia - hanno avuto risultati del tutto insoddisfacenti per le difficili condizioni stazionali caratterizzate da eccesso di aridità e scarsa evoluzione dei suoli. In tali aree la copertura del suolo è caratterizzata dalla predominanza di cenosi erbacee e basso-arbustive che rappresentano l'espressione più estrema di vegetazione xerica nella Valle (popolamenti a *Koeleria vallesiana* e *Onosma tauricum* e a *Melica ciliata* e *Kochia prostrata*) (Filipello et al., 1985). Localmente, come nel caso della zona di Gressan, tale vegetazione può essere considerata la più stabile, se non un vero e proprio climax. Nel territorio di Cogne, in coltivi abbandonati in tempi diversi, sono presenti, in alternanza a xerogramineti, cenosi arbustive a ginepro sabino e uva orsina, nelle quali il pino silvestre riesce localmente ad insediarsi.

- Praterie

Sia le formazioni naturali diffuse al di sopra del limite della vegetazione arborea, sia quelle di origine antropica ottenute per disboscamento presentano caratteristiche vegetazionali differenti a seconda dei substrati, dell'esposizione e del tipo di utilizzazione da parte dell'uomo. Particolare interesse dal punto di vista naturalistico rivestono le cenosi a carattere stepico (xerogramineti) presenti nella parte centrale della Valle d'Aosta, dove le condizioni climatiche - scarsità di precipitazioni e continentalità - sono particolarmente selettive (zone xerothermiche).

La diffusione di tali formazioni è legata localmente, oltre ai fattori climatici, al disboscamento operato dall'uomo, che ne ha ampliato le superfici. Dal punto di vista vegetazionale gli xerogramineti sono riferibili a numerose associazioni fitosociologiche, tutte caratterizzate dalla presenza di numerose specie steppiche.

A quote elevate, al di sopra dei 2200-2400 metri, le praterie più diffuse sono rappresentate dai curvuleti; tipicamente legate a substrati di tipo acido, sono anche presenti su matrici calcescitose in cui il suolo è evoluto in senso climacico. Caratterizzati dalla predominanza di *Carex curvula* e da altre entità acidofile (*Potentilla aurea*, *Senecio incanus* ssp. *incanus*, *Leontodon helveticus*, *Leucanthemopsis alpina*, ecc.), i curvuleti non escludono alcune presenze floristiche e anche frammenti di vegetazione basifila, in particolare in corrispondenza degli affioramenti rocciosi.

Le praterie basifile sono riconducibili a popolamenti a *Elyna myosuroides* (elineti), a *Carex firma* (firmeti) e a raggruppamenti caratterizzati da specie calcifile come *Carex sempervirens*, *Aster bellidiastrum*, *Aster alpinus*, *Biscutella laevigata*, *Dryas octopetala*, ecc.

Nell'orizzonte subalpino, fino a 2000-2200 metri, il tipo di prateria più diffusa è rappresentata dai pascoli, generalmente caratterizzati, dal punto di vista vegetazionale, dal nardeto (*Nardus stricta*). Essi presentano, tuttavia, una composizione floristica alquanto variabile a seconda delle caratteristiche edafiche della stazione e dei tipi di intervento operati dall'uomo.

Le formazioni presenti negli orizzonti montani erano costituite in passato da prati e prati-pascoli. Attualmente, il fenomeno dell'abbandono ha trasformato parte di queste superfici in praterie in libera evoluzione, nelle quali l'insediamento di specie arbustive prelude, in alcuni casi, al ritorno del bosco.

Laddove le pratiche colturali di sfalcio e, talvolta, di irrigazione e concimazione sono ancora esercitate regolarmente, si trovano praterie caratterizzate dalla presenza di specie di buon valore pabulare. Dal fondovalle fino oltre i 1400 metri sul versante all'*envers*, a quote inferiori su quello all'*adret*, si trovano gli arrenatereti (*Arrhenatherum elatius*), caratterizzati localmente dalla comparsa di specie xerofile, la cui presenza è indicativa della dipendenza dei prati da fieno dall'irrigazione e, inoltre, della loro fragilità e tendenza evolutiva a breve termine qualora l'irrigazione venisse interrotta. A quote superiori, i prati falciabili sono comunemente costituiti da triseteti, caratterizzati dalla presenza, di *Trisetum flavescens*, *Trifolium repens*, *Trifolium pratense*, *Dactylis glomerata*, *Festuca pratensis*, *Anthoxanthum odoratum*.

3.3. ASPETTI FAUNISTICI

La fauna della Valle d'Aosta può dirsi abbastanza ben conosciuta. In questa sede non è possibile addentrarsi nell'analisi di tutti i gruppi zoologici. Saranno tralasciati gli Invertebrati, nonostante siano spesso rappresentati da specie endemiche, di interesse conservazionistico e/o perché ottimi indicatori ambientali. Questa breve analisi si limiterà, pertanto, ai Vertebrati non acquatici, presenti sul territorio valdostano. Si rimanda alla bibliografia citata nel testo per eventuali approfondimenti, e al paragrafo 1.7. per una discussione più approfondita sulle specie particolarmente protette o meritevoli di tutela. Una checklist aggiornata dei Vertebrati valdostani è stata redatta da Bocca et al. (1999).

Anfibi e Rettili

Anfibi e Rettili costituiscono due classi di vertebrati di notevole interesse conservazionistico a scala europea, dato che gran parte delle specie sono inserite negli Allegati delle convenzioni internazionali delle specie e degli habitat meritevoli di tutela (in particolare negli allegati B e D della "Direttiva Habitat", aggiornata dal DPR 120/2003).

L'erpetofauna regionale è abbastanza povera ed è costituita prevalentemente da specie ad ampia distribuzione geografica e altitudinale, molto diffuse anche sulle Alpi piemontesi, con una limitatissima presenza - spesso contenuta alla Bassa Valle - di specie caratteristiche della pianura piemontese e la presenza localizzata in poche aree dell'Alta Valle di alcuni taxa "nordici". Un'unica specie può essere considerata "mediterranea", il serpente *Coronella girondica*, presente in alcune aree xerothermiche della valle principale. Per una sintesi sulle conoscenze dell'erpetofauna regionale si rimanda alla pubblicazione specifica in materia (cf. Sindaco 1994).

Uccelli

L'avifauna può dirsi ben conosciuta, sulla base delle pubblicazioni di Bocca & Maffei (1984) e Bocca & Maffei (1997), Mingozzi et al. (1988) e Cucco et al. (1996). Alcune aree della Valle d'Aosta sono particolarmente ricche in numero di specie, tanto che nell'Atlante degli Uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d'Aosta (Mingozzi *et al.*, 1988), il quadrato di rilevamento con il maggior numero di specie è ubicato proprio nella Media Valle. Il popolamento avifaunistico valdostano comprende specie prevalentemente alpine o montane, con interessanti - ma limitate - presenze di specie mediterranee in alcune oasi xerothermiche di bassa quota e un ridotto numero di specie legate alle zone umide.

Mammiferi

I Mammiferi valdostani mostrano un grado di prospezione piuttosto disomogeneo per i diversi gruppi. I piccoli mammiferi terricoli e molte specie di carnivori sono ancora insufficientemente noti, sia dal punto di vista della distribuzione sia da quello degli habitat frequentati in Valle e delle loro densità, nonostante le recenti ricerche effettuate da Baratti et al. (1994). I Chiroteri, che costituiscono certamente il gruppo di mammiferi di maggior interesse con-

servazionistico a scala continentale, sono stati studiati solo recentemente (cf. Sindaco et al. (1992); N. Baratti et al. (1994) e meriterebbero indubbiamente ulteriori studi e serie misure di tutela. Al contrario su alcuni gruppi sistematici si dispongono di buone informazioni, come ad esempio per gli Ungulati, oggetto da diversi anni di censimenti realizzati dal Corpo forestale regionale, o di specie quali la marmotta, oggetto di approfonditi studi specifici (Grimod et al. (1991). Anche per questi vertebrati osserviamo una nutrita presenza di specie ad ampia distribuzione e di altre che in Italia si mostrano “alpine”, mentre le specie delle basse quote comuni nella vicina pianura piemontese sono per lo più localizzate nella valle principale.

3.4. INDICATORI

L’analisi del contesto ambientale e, quindi, la scelta degli indicatori è strettamente legata all’individuazione delle interazioni tra Piano e ambiente. Pertanto, tale analisi sarà sviluppata solo rispetto a quei temi e a quegli obiettivi ambientali che sono stati individuati come pertinenti per il PRFV.

Come già richiamato nei precedenti paragrafi, il Piano Regionale Faunistico-Venatorio, per legge, deve assicurare il perseguimento degli obiettivi atti al conseguimento della densità ottimale in relazione al territorio di tutte le specie di mammiferi ed uccelli viventi, stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, nel territorio regionale.

I fattori chiave per la conservazione di tutte le specie, sia animali sia vegetali, sono rappresentati dalla disponibilità di habitat idonei (per l’avifauna, soprattutto, ma non esclusivamente, ai fini della nidificazione), dalla disponibilità di fonti trofiche in quantità e qualità adeguate e dalla limitazione alla frequentazione/disturbo antropico degli habitat idonei.

Alcune specie hanno esigenze particolari e possono essere danneggiate dall’eccessiva presenza di predatori generalisti, solitamente rari in condizioni naturali, che possono raggiungere densità anomale in presenza di fonti alimentari illimitate messe a disposizione dell’uomo (per esempio, alcune specie di corvidi che si nutrono in discarica e predano “collateralmente” molti passeriformi).

Occorre, tuttavia, sottolineare che la conservazione degli habitat o delle fonti alimentari per le specie non è necessariamente in contrasto con le attività antropiche: a titolo di esempio la presenza di mandrie di animali al pascolo, la pratica dello sfalcio, le colture tradizionali sono favorevoli alla presenza di molte specie avifaunistiche attualmente in declino.

Per quanto riguarda le specie particolarmente protette o inserite negli allegati della Direttiva 92/43/CEE sono presenti in Valle d’Aosta 12 specie di mammiferi; per quanto riguarda invece l’avifauna, 25 specie nidificanti di cui 16 inserite nell’allegato della Direttiva 79/409/CEE.

La misurazione della presenza e dell’abbondanza (se possibile) di queste specie costituisce un valido indicatore per misurare il grado di conservazione di specie e habitat idonei, anche facendo il confronto con le zone di vocazionalità.

Oltre alla conservazione delle popolazioni faunistiche, il Piano prende in esame anche altri aspetti che riguardano: la conoscenza delle stesse, le misure di conservazione e ripristino degli habitat idonei alla fauna selvatica, il monitoraggio degli impatti della fauna sul territorio e le relative misure di mitigazione degli stessi e l’effettuazione di un esercizio venatorio compatibile con le consistenze faunistiche.

Si descrivono, di seguito, gli indicatori scelti per valutare l’attuazione del Piano nell’ambito dei differenti obiettivi dello stesso.

Ungulati

Gli ungulati sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea sul territorio, con differenze a seconda delle specie. Tutte le specie sono oggetto di censimento con metodiche standardizzate e ripetute nel tempo, anche se per il cinghiale i risultati hanno una scarsa attendibilità dovuta alle caratteristiche eto-ecologiche della specie. Allo stato attuale non si riscontra il

decremento della popolazione per nessuna specie, anzi, per alcune (capriolo e cinghiale in particolare) si evidenzia un aumento degli effettivi dovuto anche agli squilibri ambientali conseguenti alle alterazioni indotte, direttamente o indirettamente, dalle attività umane.

Per quanto riguarda lo stambecco, la distribuzione e la consistenza sono progressivamente aumentate. Per tale specie, attualmente non oggetto di prelievo venatorio, è opportuno continuare le operazioni di monitoraggio.

Per tutte queste specie, nell'ottica di rispettare le densità biotiche (bovidi) o agroforestali (cervidi-cinghiale), nel Piano sono individuati alcuni parametri che possono essere utilizzati come indicatori dello status delle popolazioni. In particolare:

- 1) consistenza e tendenza delle popolazioni oggetto di censimento;
- 2) danni alle colture agricole (per il cinghiale) o forestali (per i cervidi), numero di eventi e importi periziati nel tempo;
- 3) numero di sinistri stradali con coinvolgimento di fauna ungulata (cervidi e cinghiale) e loro monitoraggio nel tempo;
- 4) percentuale di completamento dei piani (in particolare, per cervidi e bovidi);
- 5) numero di cinghiali abbattuti durante l'attività venatoria e di controllo;
- 6) la consistenza e la tendenza delle colonie (stambecco).

Al fine di valutare lo stato di equilibrio delle popolazioni di ungulati oggetto di prelievo venatorio si possono inoltre valutare:

- 7) l'analisi della *sex-ratio* e della struttura di popolazione desunte dai censimenti;
- 8) l'analisi della *sex-ratio* e della struttura di popolazione desunte dagli abbattimenti;

Lagomorfi

Per i lagomorfi (lepre variabile in particolare) le informazioni disponibili sono sicuramente minori, si hanno indicazioni soltanto sulla densità di lepre europea ricavata durante i conteggi mediante l'utilizzo del faro.

Validi indicatori per valutare lo status e la sopravvivenza delle popolazioni naturali risultano essere:

- 9) la percentuale di superficie in cui la specie (lepre comune) non è cacciabile;
 - 10) misura dell'estensione di superficie interessata dai miglioramenti ambientali (lepre comune);
 - 11) l'analisi della struttura di popolazione (rapporto sessi e classi di età) desunto dal cristallino dei capi abbattuti;
 - 12) l'analisi della distribuzione dei prelievi sul territorio al fine di valutarne l'omogeneità e limitare una pressione venatoria eccessiva in aree particolarmente vocate.
- Inoltre, al fine di ottimizzare le tecniche di monitoraggio, un utile indicatore è :
- 13) il numero di aree campione sottoposte a censimento.

Galliformi

I galliformi alpini sono regolarmente monitorati in regione attraverso operazioni di censimento primaverili e/o estive volte alla stima della densità e dei parametri riproduttivi. I dati degli ultimi anni sembrano mostrare per il fagiano di monte una popolazione stabile o in leggera crescita. Per la coturnice non vi sono dati sufficienti a delinearne la demografia. Per quanto riguarda la pernice bianca le informazioni ricavate dai censimenti non sono ancora così dettagliate e uniformi per delineare il trend delle popolazioni a livello regionale.

Per la situazione delle loro popolazioni e per la loro biologia, che li porta a vivere in ambienti particolarmente ostili, i galliformi alpini necessitano di una gestione venatoria programmata, con prelievi commisurati alla dinamica delle popolazioni.

Alla luce di quanto esposto possono essere proposti i seguenti indicatori:

- 14) misura dell'estensione di superficie interessata dai miglioramenti ambientali (fagiano di monte e coturnice);

- 15) densità, andamento delle popolazioni e successo riproduttivo;
- 16) analisi della struttura di popolazione desunta dai dati degli abbattimenti (giovani/adulti);
- 17) analisi della distribuzione dei prelievi sul territorio al fine di valutarne l'omogeneità e limitare una pressione venatoria eccessiva in aree particolarmente vocate.

Inoltre, al fine di ottimizzare le tecniche di monitoraggio, un utile indicatore è :

- 18) numero di aree campione sottoposte a censimento.

Marmotta

La dinamica di popolazione della marmotta è ricavata dai dati dei censimenti primaverili, che mostrano un andamento piuttosto irregolare ed è stata oggetto di uno studio approfondito.

Per tale ragione è opportuno continuare le operazioni di monitoraggio.

Un utile indicatore è:

- 19) il numero di aree campione sottoposte a censimento.

Conservazione di specie e habitat protetti

Poiché nell'ambito della Rete Natura 2000 sono stati istituiti dei siti e delle zone specificamente preposti alla conservazione di specie animali selvatiche sensibili (galliformi e lepre variabile), si ritiene opportuno monitorare:

- 20) la presenza di tali specie all'interno dei siti di protezione specifici.

La conservazione degli habitat ricompresi nella Rete Natura 2000 è assicurata tramite specifici piani di gestione predisposti in fase di elaborazione da parte dell'Ente gestore (Servizio Aree Protette). Il PRFV, pertanto, non ha previsto obiettivi specifici in tal senso, ad eccezione della Zona umida di Les Iles di Saint-Marcel, importante area di sosta per uccelli migratori, per la quale sono state indicate alcune misure di conservazione, che dovranno essere tenute in considerazione nel piano di gestione dell'area. Riveste, quindi, particolare importanza verificare :

- 21) il numero di misure di conservazione attuate.

Oltre alla Rete Natura 2000, è opportuno istituire delle Oasi di protezione della fauna, di particolare interesse per la riproduzione, lo svernamento e l'allevamento della prole.

A tal fine occorrerà misurare :

- 22) la superficie destinata a Oasi di protezione della fauna.

Gestione venatoria

Ridefinizione della superficie ASP

La determinazione del territorio agro-silvo-pastorale è l'elemento fondamentale per una corretta pianificazione faunistico-venatoria.

Poiché tra gli obiettivi del Piano rientra l'approfondimento dello studio dell'uso del suolo del territorio regionale, al fine di ricalcolare l'estensione della superficie agro-silvo-pastorale, occorrerà valutare :

- 23) la percentuale di territorio cartografato.

Suddivisione del territorio

Ai fini di un'organizzazione più razionale del prelievo è utile verificare, nel corso di validità del Piano, l'effettiva suddivisione del territorio in unità gestionali per le singole specie attraverso:

- 24) il numero di Unità Territoriali di Popolazione (UTP).

Legame cacciatore - territorio

Uno dei principi guida della caccia programmata è l'attuazione del legame cacciatore-territorio che può essere valutato attraverso:

- 25) il n° di giornate di attività venatoria effettuate all'esterno del Comprensorio Alpino di residenza venatoria (in questo caso il numero deve tendere a zero).

Obiettivi di carattere generale

Miglioramento della raccolta dei dati faunistici

Oltre ad indicatori specifici precedentemente indicati, dal PRFV è possibile individuarne altri a valenza più generale. In particolare, per verificare l'aumento di conoscenza sullo status delle specie faunistiche, sia cacciabili che protette, occorre:

- 26) impostare un protocollo di monitoraggio;
- 27) istituire dei centri di controllo per l'esame e la raccolta dei dati biometrici dei capi abbattuti;
- 28) implementare le banche dati faunistiche per poter realizzare cartografie sulla loro distribuzione, da aggiornare nel tempo, al fine di monitorarne gli areali.

Contenimento dei danni agricoli e forestali

Nell'ottica di una gestione faunistica oculata che miri alla riduzione dei danni al patrimonio agricolo e forestale, anche attraverso misure di prevenzione, si può valutare:

- 29) l'andamento del numero di eventi;
- 30) l'andamento degli importi periziati per danni agricoli e forestali;
- 31) il numero di richieste di finanziamento per le misure di prevenzione e la superficie agricola interessata da tali misure.

Contenimento degli incidenti stradali

Per diminuire o eliminare i rischi di collisioni dovute ad attraversamenti stradali della fauna selvatica, dovranno essere poste in essere, caso per caso, le diverse soluzioni proposte dal Piano.

L'efficacia di tale attività è monitorata tramite l'andamento del:

- 32) n° di incidenti stradali per anno.

OBIETTIVO	CLASSIF.	INDICATORE
Ungulati		
Raggiungimento della densità ottimale	1	consistenza e andamento delle popolazioni oggetto di censimento (densità per anno per unità gestionale, espressa come n° di animali/100 ettari)
	2	danni a colture agricole e forestali (numero di eventi di danno e importi periziati per specie per anno)
	3	numero di incidenti stradali per specie per anno
	4	% di completamento del piano di prelievo (per cervidi e bovidi)
	5	numero di capi cinghiali abbattuti (attività venatoria e di controllo) per anno
	6	consistenza e andamento delle colonie (stambecco)
Popolazioni equilibrate	7	sex ratio e struttura in classi di età desunta dai censimenti
	8	sex ratio e struttura in classi di età desunta dagli abbattimenti
Lagomorfi		
Incremento delle popolazioni naturali	9	% di superficie non cacciabile (lepre europea)
	10	estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno) (lepre comune)
	11	sex ratio e struttura di popolazione desunta dall'esame dei capi abbattuti e dall'analisi del cristallino
	12	distribuzione dei prelievi sul territorio (numero di abbattimenti/comune per anno)
Miglioramento dello stato delle conoscenze sulla presenza, distribuzione e struttura delle popolazioni	13	numero di aree campione sottoposte a censimento per anno

OBIETTIVO	CLASSIF.	INDICATORE
Galliformi		
Conservazione delle popolazioni naturali	14	estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno) (fagiano di monte e coturnice)
	15	consistenza e andamento delle popolazioni (densità maschi in primavera; successo riproduttivo in estate)
	16	rapporto giovani/adulti desunto dagli abbattimenti
	17	distribuzione dei prelievi sul territorio (numero di abbattimenti/comune per anno)
Aumento dello sforzo di monitoraggio	18	numero di aree campione censite per anno
Marmotta		
Proseguimento delle azioni di monitoraggio	19	n° aree campione sottoposte a censimento
Conservazione di specie e habitat protetti		
Conservazione delle specie sensibili	20	Andamento demografico di alcune specie sensibili (galliformi e lepre variabile) all'interno dei siti Natura 2000
Conservazione degli habitat	21	N° misure di conservazione attuate
Istituzione nuove Oasi di protezione della fauna	22	superficie destinata a Oasi di protezione della fauna
Gestione venatoria		
Ridefinizione della superficie ASP	23	% territorio regionale cartografato
Suddivisione del territorio	24	numero di Unità Territoriali di Popolazione (UTP)
Legame cacciatore-territorio	25	n° di giornate di attività venatoria effettuate all'esterno del Comprensorio Alpino di residenza venatoria (in questo caso il numero deve tendere a zero)
Obiettivi di carattere generale		
Miglioramento della raccolta dei dati	26	protocollo di monitoraggio
	27	numero di centri di controllo istituiti
	28	n° di osservazioni georeferite per specie per anno e realizzazione cartografie
Contenimento dei danni agricoli e forestali	29	numero di eventi di danno e per specie per anno
	30	importo periziato per specie per anno
	31	n° di richieste di finanziamento per interventi di prevenzione dei danni
Contenimento degli incidenti stradali	32	n° di incidenti stradali per anno

Tabella indicatori.

4. CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE INTERESSATE DAL P.F.V.R. IN MODO SIGNIFICATIVO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE AREE DI NATURA 2000

L'ambito territoriale di riferimento del PRFV è l'intera superficie agro-silvo-pastorale della Regione Autonoma Valle d'Aosta, così come stabilito dalla normativa vigente in materia di Pianificazione Faunistica, al fine di valutare le superfici idonee a sostenere popolazioni di fauna selvatica omeoterma.

L'estensione del territorio ASP è stata calcolata sottraendo alla superficie planimetrica dell'intero territorio regionale le zone urbanizzate e le superfici improduttive di origine naturale, costituite da ghiacciai e nevi perenni, acque, rocce nude, rupi e affioramenti rocciosi, utilizzando i dati cartografici di CORINE LAND COVER.

Essa comprende, pertanto, tutte le aree con vegetazione naturale o seminaturale (boschi, praterie, pascoli, ecc.) e le aree agricole. La superficie agro-silvo-pastorale così conteggiata corrisponde a 234.281 ettari, pari a circa il 72 % del territorio regionale totale.

Il Piano descrive gli aspetti fisici, climatici, geo-pedo-morfologici e vegetazionali del territorio valdostano, dai quali si desume che il territorio regionale, pur nella sua estrema varietà di microclimi determinati dalla notevole escursione altimetrica e dalla differente esposizione dei versanti, costituisce un settore alpino piuttosto omogeneo.

Esso, infatti, è compreso completamente nella Zona Faunistica Alpi in accordo con l'art. 6 della l.r. 64/1994 e il Piano ritiene opportuna una gestione faunistica con indirizzi comuni su tutto il territorio.

Si rilevano differenze tra la Bassa Valle, caratterizzata dall'influsso climatico della Pianura Piemontese, la Media Valle, caratterizzata da un regime climatico endalpico, e l'Alta Valle, più tipicamente alto-alpina.

Il Piano individua quindi tre Comprensori Alpini di caccia, suddivisi in Circostrizioni venatorie e, al loro interno, in unità di gestione sub-comprensoriali.

Rispetto alla fauna omeoterma, oggetto del Piano Faunistico, alcune realtà ambientali rivestono un particolare rilievo dal punto di vista ecologico o della loro vulnerabilità: tra queste aree si ricordano le zone umide di fondovalle, importanti punti sosta per i migratori.

La maggior parte di tali zone umide è inclusa all'interno della Rete Natura 2000 e quelle più importanti sono altresì Riserve Naturali regionali. La zona umida più importante per l'avifauna selvatica migratoria è, senza dubbio, quella di Les Iles di Saint-Marcel, per la quale è stato elaborato un programma di conservazione e di ripristino che fa parte degli elaborati allegati. Il Piano non prevede la possibilità di esercitare l'attività venatoria o altre attività connesse alla caccia in queste aree, riservando a tali aree il ruolo di tutela alla fauna, in particolare quella protetta dalla normativa comunitaria.

In Valle d'Aosta la Rete Natura 2000 è costituita da 26 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), che entro il 2012 dovranno essere trasformate in Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.), individuate ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat", e da 5 Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE "Uccelli", tre delle quali coincidenti con SIC. Nel complesso la rete Natura 2000 interessa il 23,1% del territorio regionale.

In 10 di queste aree (coincidenti con Aree Protette nazionali o regionali) l'attività venatoria non è ammessa, mentre è ammessa nei restanti 16 SIC o ZPS.

Per quanto riguarda i siti della Rete Natura 2000 nel loro complesso il Piano ha in allegato una Relazione di Incidenza, mentre per le Zone di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva "Uccelli" sono altresì state redatte apposite misure di conservazione per l'avifauna.

Al di fuori della Rete Natura 2000 altre aree di rilevante interesse faunistico sono le Oasi di Protezione al cui interno non è permessa la caccia o è permessa limitatamente a certe specie (Oasi di Protezione parziale). Attualmente sono presenti 7 Oasi totali, 5 Oasi per la tutela

della coturnice, e 17 Aree a Caccia Specifica in cui è ammessa la caccia ad una o più specie di Ungulati, ma non ai Lagomorfi o ai Galliformi alpini.

Il territorio del Parco Nazionale Gran Paradiso e quello del Parco Regionale del Mont-Avic sono completamente inclusi nei perimetri di SIC e ZPS, ma non rientrano nell'ambito di applicazione del PRFV.

Il Piano passa in rassegna la fauna protetta a livello regionale e nazionale, la cui tutela è garantita dalla normativa vigente e comunitaria, per tutelare la quale la Regione ha individuato i siti della Rete Natura 2000.

5. POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL P.R.F.V.

5.1. AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

Il campo d'azione del PRFV interessa direttamente il mondo venatorio e quello rurale, e, indirettamente, altre componenti sociali che fruiscono delle risorse naturali della Regione, avendo effetto sulle specie di mammiferi e uccelli viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà.

Il PRFV interessa la totalità del territorio valdostano, parchi esclusi, anche se i possibili effetti del PRFV si riflettono sul solo territorio agro-silvo-pastorale (ASP). Sulle aree non comprese nell'ASP, quindi, il piano avrà scarsa o nulla applicazione diretta. Tuttavia, tutta la popolazione, compresa quella che vive in un ambito urbano, è indirettamente coinvolta dalla pianificazione faunistico-venatoria per le ricadute sociali e culturali, oltre che di fruizione del territorio, che la gestione dell'ambiente naturale comporta.

In effetti, soprattutto nel passato, l'attività venatoria ha avuto un impatto negativo sulle componenti sociali non direttamente interessate al prelievo venatorio (turisti, fruitori della montagna in genere) che individuavano nella caccia e nel prelievo della fauna selvatica, la causa della diminuzione del patrimonio faunistico.

Attualmente gli strumenti normativi esistenti (quali la l.n. 157/1992, la l.r. 64/1994 ed il PRFV) attraverso la definizione di azioni volte a migliorare la gestione faunistico-venatoria (quali ad es. la caccia programmata) producono effetti sull'incremento di alcune specie di fauna selvatica, il raggiungimento delle densità ottimali e la distribuzione uniforme degli animali selvatici sul territorio.

Le suddette azioni producono un effetto positivo sui fruitori degli spazi naturali e in generale, indirettamente, sull'opinione pubblica, poiché, all'aumentare delle presenze faunistiche, aumenta anche la possibilità di entrare in contatto direttamente (osservazione) o indirettamente, attraverso i segni di presenza (canto, tracce), con gli animali che popolano le montagne della Valle d'Aosta.

Esaminando nello specifico, l'interazione tra il PRFV ed il territorio direttamente interessato dall'applicazione del medesimo, l'analisi degli obiettivi e delle indicazioni gestionali derivanti può essere effettuata suddividendo gli stessi in tre categorie, a seconda della tipologia di impatti prodotti.

- 1) Molti obiettivi del PRFV hanno come oggetto un approfondimento delle conoscenze legate alla presenza delle diverse specie sul territorio e, in generale, all'analisi dell'ambiente naturale in cui esse vivono. È, pertanto, evidente che azioni quali il monitoraggio, il miglioramento della raccolta dei dati e l'implementazione degli studi, in quanto finalizzati ad una maggiore conoscenza del territorio, non possono che apportare effetti positivi per il raggiungimento dell'equilibrio tra le diverse componenti ambientali.
- 2) Altri obiettivi (ad esempio il raggiungimento delle densità ottimali delle popolazioni di ungulati) rappresentano delle azioni di mitigazione degli impatti che la fauna selvatica ha su alcune componenti del territorio (ad esempio sulle aree agricole e sui boschi). Anche in questo caso gli obiettivi considerati comportano un auspicabile impatto positivo.

Per gli ungulati, in linea generale, si può attribuire un ruolo positivo del piano di prelievo sulle specie oggetto di attività venatoria, in quanto gli abbattimenti sono mirati all'equilibrio fauna-ambiente, mediante il raggiungimento di densità obiettivo e al mantenimento dell'equilibrio nel rapporto tra le classi di età e sesso della popolazione. Per alcune specie l'obiettivo è la riduzione degli effettivi al fine di limitare i danni causati dalla presenza eccessiva di questi animali alle attività antropiche di tipo agro-pastorale (ad esempio il piano di controllo del cinghiale e della ghiandaia) o al fine di prevenire danni alle persone come le collisioni con

autoveicoli lungo le vie di comunicazione (ad esempio, la diminuzione del cervo e del capriolo nella giurisdizione forestale di Etroubles).

Infine, per le altre specie il prelievo deve garantire il mantenimento di popolazioni naturali vitali.

3) Una terza categoria di obiettivi, invece, prevede azioni di tutela e di miglioramento dello status di alcune popolazioni (ad esempio l'incremento della lepre europea). Ne consegue un impatto positivo sulla specie in oggetto, ma, altresì, potenziali effetti negativi su alcune componenti ambientali e produttive: per questa tipologia di obiettivi sono previste specifiche misure gestionali di mitigazione.

Gli impatti derivanti dall'applicazione del PRFV sull'ambiente circostante possono essere di varia natura, con effetti positivi, negativi o neutri (assenti), ed essere sia diretti sia indiretti. A titolo di esempio, una maggiore diffusione sul territorio della fauna selvatica ha un effetto positivo diretto sulla biodiversità, mentre ha un effetto positivo indiretto su talune attività antropiche (per esempio l'ecoturismo).

Per ogni obiettivo sono stati definiti i possibili impatti valutando gli effetti sulle diverse componenti ambientali (raggruppate in tre categorie per semplicità):

- Biodiversità e paesaggio;
- Salute, attività antropiche (escluse quelle agro-silvo-pastorali) e patrimonio culturale;
- Attività agro-silvo-pastorali;

e l'interazioni tra i suddetti fattori.

La seguente Tabella riassume in modo schematico l'analisi suddetta.

OBIETTIVO	BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO	SALUTE, ATTIVITÀ ANTROPICHE E PATRIMONIO CULTURALE	ATTIVITÀ AGRO-SILVO-PASTORALI	INTERAZIONE TRA I SUDDETTI FATTORI
Ungulati cacciabili				
Raggiungimento densità ottimale	+	+	+	+
Popolazioni equilibrate	/	/	/	/
Lagomorfi:				
Incremento delle popolazioni naturali	+,-	/	/,-	+,-
Miglioramento dello stato delle conoscenze sulla presenza, distribuzione e struttura delle popolazioni	+	+	+	+
Galliformi:				
Conservazione delle popolazioni naturali	+	+	+	+
Aumento dello sforzo di monitoraggio	+	+	+	+
Marmotta				
Proseguimento delle azioni di monitoraggio	+	+	+	+
Conservazione di specie e habitat protetti				
Conservazione delle specie sensibili	+	+,-	+,-	+,-
Conservazione degli habitat	+	+	+	+

OBIETTIVO	BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO	SALUTE, ATTIVITÀ ANTROPICHE E PATRIMONIO CULTURALE	ATTIVITÀ AGRO-SILVO- PASTORALI	INTERAZIONE TRA I SUDETTI FATTORI
Istituzione di nuove oasi di protezione della fauna	+, -	+	+, -	+, -
Gestione venatoria				
Ridefinizione della superficie agro-silvo-pastorale	/	+	+	/
Suddivisione del territorio	+	+	+	+
Legame cacciatore-territorio	+	+	+	+
Obiettivi di carattere generale				
Miglioramento della raccolta dei dati	+	+	+	+
Contenimento dei danni agricoli e forestali	+, -	+	+	+
Contenimento degli incidenti stradali	/, -	+	/	+

Legenda: + positivo; / non rilevante; - negativo

5.2. DESCRIZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI NEGATIVI (evidenziati nello schema precedente)

Tutti gli obiettivi del PRFV sono tesi ad assicurare il conseguimento della densità ottimale, in relazione al territorio, delle specie di mammiferi e uccelli presenti in Regione, al fine di realizzare l'equilibrio fauna-ambiente-attività antropiche.

Alcune azioni previste dal PRFV possono però presentare, contemporaneamente ed in maniera indiretta, anche limitati impatti negativi, come di seguito riportato.

Impatti negativi indiretti collegati all'incremento delle popolazioni naturali di lagomorfi

Gli interventi futuri volti a conservare e, localmente, incrementare la popolazioni di lepre europea (ad esempio la costituzione di nuove oasi di protezione) possono avere limitati effetti negativi sulle attività agro-pastorali causati dalla riduzione delle superfici coltivate o dalla minore intensità degli interventi colturali, oppure dai danni da scortecciamento (per esempio agli alberi da frutta).

Impatti negativi indiretti collegati alla conservazione delle specie protette

La salvaguardia delle specie protette rappresenta un obiettivo primario con effetti chiaramente positivi ai fini della conservazione della biodiversità. Tuttavia la presenza e/o l'aumento numerico di alcune specie (ad esempio il lupo) può comportare localmente impatti negativi sia sull'opinione pubblica, sia sulle attività agro-silvo-pastorali.

Impatti negativi indiretti collegati al contenimento dei danni agricoli, forestali e degli incidenti stradali

Misure di prevenzione per i danni alle colture agricole e forestali e per il contenimento degli incidenti stradali quali ad esempio recinzioni, reti di copertura, sovrappassi faunistici, ecc. possono comportare impatti negativi dal punto di vista paesaggistico.

Impatti negativi indiretti collegati all'istituzione di nuove oasi di protezione

L'istituzione di oasi di protezione, interdette al prelievo venatorio, può causare l'aumento di alcune specie animali, a scapito di altre componenti dell'ecosistema.

6. MISURE PER RIDURRE EVENTUALI IMPATTI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL P.R.F.V.

Nel capitolo precedente sono state evidenziate le azioni del PRFV che potrebbero produrre effetti ambientali significativi negativi.

L'analisi dei possibili impatti comporta l'individuazione delle prescrizioni da attuare al fine di prevenire, mitigare o compensare ogni significativo effetto negativo sull'ambiente.

Il risultato della matrice di valutazione mette in evidenza un generale effetto positivo delle azioni previste dal Piano.

Di seguito si elencano gli obiettivi previsti dal PRFV per i quali sono ipotizzabili effetti negativi e le relative misure atte a ridurre le interazioni negative sull'ambiente.

Impatti negativi indiretti collegati all'incremento delle popolazioni naturali di lagomorfi

Gli interventi volti alla conservazione della lepre europea possono avere, come detto, effetti negativi su alcune attività agricole.

La misura di mitigazione consiste in un costante monitoraggio delle popolazioni di lepre, che devono rimanere entro densità compatibili con le attività agro-pastorali di montagna. In caso di densità superiori a quelle sostenibili si possono adottare i seguenti interventi:

- aumento del piano di abbattimento locale;
- cattura e delocalizzazione di animali vivi e rilasci in località dove la specie è presente con basse densità.

Un'ulteriore azione di mitigazione è rappresentata da programmi divulgativi rivolti agli agricoltori per l'attuazione di sistemi di protezione delle colture.

Impatti negativi indiretti collegati alla conservazione delle specie protette

La presenza e/o l'aumento numerico di alcune specie (ad esempio il lupo) può avere impatti negativi sia sull'opinione pubblica, sia sulle attività agro-pastorali.

Al fine di mitigare tali impatti occorre impostare una cooperazione più stretta e dinamica tra i diversi settori dell'Amministrazione e le categorie socio-economiche interessate alla problematica al fine dell'attuazione di un regime di coesistenza stabile tra le specie in oggetto, la restante fauna selvatica e le attività antropiche. In quest'ambito riveste particolare importanza promuovere le adeguate informazione e formazione a tutti i soggetti interessati per la messa in pratica di azioni e comportamenti atti al perseguimento di quanto sopra.

Inoltre, l'Ente pubblico deve prevedere lo stanziamento di finanziamenti *ad hoc* per compensare gli effetti negativi causati alle attività produttive dalla presenza di animali selvatici protetti, sia attraverso la fornitura di strumenti idonei a ridurre i danni, sia attraverso il risarcimento dei danni subiti.

Impatti negativi indiretti collegati al contenimento dei danni agricoli, forestali e degli incidenti stradali

Misure di prevenzione dei danni alle colture agricole e forestali, quali ad esempio la realizzazione di recinzioni, la posa di reti di copertura, ecc. possono comportare impatti negativi dal punto di vista paesaggistico. Alcune tipologie di danni (ad esempio incidenti stradali provocati da animali) possono essere prevenute tramite l'utilizzo di recinzioni elettrificate, dissuasori di diversa natura (acustici, visivi o chimici), o specifiche infrastrutture quali attraversamenti faunistici, ecc.

Tale tipologia di impatto è mitigabile attraverso la collaborazione delle varie strutture regionali competenti per concertare idonee soluzioni al fine di minimizzare l'impatto sul paesaggio (ad esempio reti di copertura per la protezione dei vigneti di colore adeguato; realizzazione degli attraversamenti faunistici con caratteristiche architettoniche e materiali di costruzione tradizionali).

Impatti negativi indiretti collegati all'istituzione di nuove oasi di protezione

L'istituzione di oasi di protezione può causare l'aumento numerico di alcune specie animali (in particolare i cervidi e il cinghiale) che, localmente, può avere effetto negativo su altre componenti dell'ecosistema (per es. sulla rinnovazione del bosco o sulle cenosi prative).

Questi possibili effetti negativi devono essere monitorati, intervenendo tempestivamente mediante piani di contenimento, come previsto dalle normative vigenti o revocando l'istituto di protezione stesso.

7. INDICAZIONE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE DI P.R.F.V.

Il presente paragrafo riassume il percorso logico attraverso il quale si è scelta la linea strategica perseguita nel PRFV.

7.1. IPOTESI 0 : "RIPRODUZIONE DEL PRFV ESISTENTE"

L'ipotesi zero, intesa come l'assenza del PRFV, è un'ipotesi non percorribile in quanto esiste già un piano regionale, previsto dalla legge regionale.

Di conseguenza, si valuta come ipotesi zero quella che prevede l'estensione di validità del PRFV oltre la sua data di scadenza, senza aggiornamenti. Quest'alternativa è stata scartata per diversi motivi, in particolare per la necessità di:

- adeguare gli Istituti di gestione per recepire le Direttive comunitarie (79/409/CEE e 92/43/CEE) che hanno portato all'istituzione di SIC e ZPS;
- adeguare le linee gestionali ed i programmi di monitoraggio delle specie inserite negli allegati delle Direttive comunitarie;
- migliorare e ottimizzare la gestione della fauna anche in riferimento all'impatto che questa può avere con l'agricoltura e le produzioni zootecniche di montagna, nonché mitigare gli impatti derivanti dalle collisioni con veicoli;
- adeguare la gestione faunistica alla mutata situazione faunistica (per esempio in seguito all'aumento e diffusione sul territorio di alcune specie).

Queste motivazioni hanno indotto l'Amministrazione a non considerare questa ipotesi come percorribile.

7.2. IPOTESI 1 : "AGGIORNAMENTO DEL PRFV ESISTENTE"

Questa ipotesi prende in considerazione l'aggiornamento dei dati, senza adeguare il PRFV al fine di recepire le normative comunitarie e rispondere alle mutate esigenze di gestione cinegetica del territorio valdostano.

Anche quest'alternativa è stata ritenuta inapplicabile in quanto il PRFV 2001-2006 aveva previsto degli obiettivi da realizzarsi nel quinquennio, parte dei quali non più attuali alla sua scadenza.

Ad esempio la trasformazione di numerose Oasi di protezione in Aree a caccia specifica ha contribuito alla diffusione degli ungulati oggetto di prelievo sul territorio circostante, riducendone localmente la densità ma aumentandone l'areale di presenza. Per il cervo la nuova situazione ha richiesto di rivedere la suddivisione delle Unità gestionali e di conseguenza i criteri per l'elaborazione dei piani di prelievo. Questo vale anche per le altre specie, come il capriolo, per il quale sono aumentate le Unità di prelievo a seguito di una maggiore diffusione della specie sul territorio e un aumento della sua consistenza numerica.

7.3. IPOTESI 2 : “ELABORAZIONE DI UN NUOVO PRFV”

Questa terza ipotesi prevede l’elaborazione di un nuovo piano di gestione, partendo dai risultati ottenuti con il precedente.

Per “elaborazione” di un nuovo PRFV si intende l’aggiornamento e l’analisi dei nuovi dati, e l’elaborazione di soluzioni idonee ad affrontare le diverse problematiche oggetto del PRFV stesso.

L’Amministrazione regionale ha adottato questa ipotesi in quanto il recepimento delle nuove normative internazionali e la mutata situazione delle diverse specie in regione richiedono nuove soluzioni quali:

- definizione di nuove linee programmatiche per la gestione razionale delle specie oggetto di prelievo venatorio;
- proposta di misure di conservazione e tutela delle specie sensibili;
- analisi delle emergenze riguardanti la gestione di siti di elevato valore naturalistico e paesaggistico (Rete Natura 2000).

8. MONITORAGGIO AMBIENTALE

Gli effetti delle prescrizioni e delle indicazioni del Piano devono essere verificati ed eventualmente corretti già durante la sua attuazione.

Al fine di valutare tali effetti è necessario definire un sistema di monitoraggio efficace, che consenta di verificare periodicamente lo stato di raggiungimento degli obiettivi delineati nella fase programmatica.

Si tratta, in sostanza, di individuare gli indicatori di programma (di realizzazione, di impatto e di risultato) che consentano di verificare costantemente l’adozione delle indicazioni del PRFV e, se necessario, di intervenire in caso si rilevino differenze significative rispetto agli obiettivi proposti nel Piano.

Gli indicatori di realizzazione permettono di valutare lo stato di avanzamento rispetto agli obiettivi proposti, mentre quelli di risultato misurano gli effetti delle azioni proposte dal Piano. Entrambe le tipologie sono state scelte sulla base della loro pertinenza, rappresentatività e semplicità di quantificazione.

Alcuni degli indicatori di risultato possono anche essere utilizzati come indicatori di impatto al fine di monitorare le possibili interazioni tra fauna e attività antropiche evidenziate nel capitolo VI.

L’informazione raccolta fornirà elementi per la valutazione dell’efficacia e dell’efficienza del piano, particolarmente utili in fase di riprogrammazione al termine di scadenza dello stesso.

In sintesi il Piano di Monitoraggio Ambientale definisce le modalità per :

- verificare gli effetti ambientali riferibili all’attuazione del PRFV;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi individuati nel RA;
- individuare tempestivamente gli effetti ambientali imprevisti;
- adottare opportune misure correttive in grado di rimodulare i contenuti e le azioni previste nel piano;
- informare le autorità con competenza ambientale e il pubblico sui risultati del monitoraggio.

Le operazioni di monitoraggio sono pianificate e coordinate dall’Ufficio per la fauna selvatica della Regione Valle d’Aosta, ed eseguite dal personale delle Stazioni del Corpo forestale della Valle d’Aosta, in collaborazione con i cacciatori coordinati dai locali referenti del Comitato Regionale per la Gestione Venatoria, o, laddove necessario, con il supporto di specialisti.

Il monitoraggio dev'essere ripetuto nel tempo. La sua periodicità dipende dal tipo di indicatore utilizzato. Alcuni possono essere verificati di anno in anno (es. i risultati dei censimenti), per potere valutare l'efficacia delle azioni proposte nel piano e poter eventualmente intervenire in maniera tempestiva con misure gestionali. Per altri indicatori non è possibile una verifica annuale (ad es. il monitoraggio delle specie protette). In questo caso si può prevedere una misura all'inizio e alla fine del periodo di validità del PFVR perché gli effetti del piano sono apprezzabili a medio-lungo termine. In questo caso la predisposizione di misure correttive sarà il punto di partenza per la formulazione del successivo PFVR.

Per valutare il raggiungimento degli obiettivi delineati sono stati individuati indicatori di facile misurazione.

Per galliformi ed ungulati è possibile stimare la consistenza e l'andamento demografico delle popolazioni oggetto di censimento (densità di popolazione per anno per unità gestionale). Questi indicatori di risultato sono efficaci sia per valutare la dinamica di queste popolazioni e quindi l'effetto del piano di prelievo, sia per valutare lo sforzo di censimento.

La loro misurazione ha cadenza annuale e deve essere effettuata prima della formulazione dei piani di prelievo, così da commisurare il prelievo alla popolazione delle specie.

Limitatamente agli ungulati, l'Ufficio fauna selvatica della Regione Valle d'Aosta ha predisposto delle linee guida per i censimenti, che contengono tutte le indicazioni da seguire per la programmazione e la realizzazione delle operazioni di monitoraggio.

Per specie per cui le informazioni disponibili sono più limitate o per specie non cacciabili (lagomorfi, marmotta, stambecco) occorre misurare lo sforzo di monitoraggio (% numero di aree campione sottoposte a censimento) oltre che la consistenza delle popolazioni (stambecco in particolare). Anche in questo caso la periodicità del monitoraggio dev'essere annuale, così da valutare il grado di miglioramento anno per anno e ottimizzare gli sforzi.

Per le specie oggetto di caccia programmata un utile indicatore, da monitorare annualmente prima dell'approvazione dei piani, è la struttura della popolazione desunta dagli abbattimenti (sex ratio e/o classi di età, a seconda delle specie). La compensazione di eventuali squilibri sarà prevista in sede di pianificazione della stagione venatoria successiva.

Per cinghiale e cervidi devono essere monitorati sia l'entità dei danni al patrimonio agricolo e forestale (numero di eventi, importi risarciti) sia il numero degli incidenti stradali (numero di incidenti per specie e per anno). Anche in questo caso il monitoraggio deve avere periodicità annuale per tracciare la dinamica di questi eventi nel tempo ed avere una misura dell'impatto di queste specie. Per il cinghiale in particolare tale analisi è rilevante ai fini della predisposizione dei piani di controllo ad integrazione di quelli di prelievo.

Per quanto riguarda gli **indicatori di realizzazione**, che valutano il miglioramento della raccolta dati (numero di osservazioni georiferite, numero di centri di controllo istituiti) il protocollo di monitoraggio potrebbe richiedere due verifiche, la prima a metà del periodo di validità del piano per valutare il grado di miglioramento ed eventualmente implementarlo se valutato insufficiente, e una alla fine del periodo.

La stessa periodicità è idonea anche per il monitoraggio degli indicatori di verifica per valutare lo stato di conservazione delle specie protette e dei loro habitat (monitoraggi di specie sensibili, misure dello stato di conservazione dei Siti Natura 2000). Tali indicatori, previsti dalle Misure di conservazione per le ZPS allegato al PRFV, hanno dei tempi di risposta piuttosto lunghi ai fattori di disturbo, che possono anche essere superiori al periodo di validità del piano stesso.

Nella seguente tabella sono riportati gli indicatori individuati, suddivisi per obiettivo, tipologia, unità di misura e frequenza di monitoraggio.

OBIETTIVO		INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	TIPOLOGIA	FREQUENZA DI MONITORAGGIO
Ungulati					
Raggiungimento densità ottimale	1	Consistenza e andamento delle popolazioni oggetto di censimento (densità per anno per unità gestionale)	N/100 ha	risultato	annuale
	2	Danni a colture agricole e forestali (numero di eventi di danno e importi periziati per specie per anno)	N, euro	risultato, impatto	annuale
	3	Numero di incidenti stradali per specie per anno	N	risultato, impatto	annuale
	4	% di completamento del piano di prelievo (per cervidi e bovidi)	%	risultato	annuale
	5	Numero di cinghiali abbattuti (attività venatoria e di controllo) per anno	N	risultato	annuale
	6	Consistenza e andamento delle colonie (stambecco)	N/100 ha	risultato	annuale
Popolazioni equilibrate	7	Sex ratio e struttura in classi di età desunta dai censimenti	N	risultato	annuale
	8	Sex ratio e struttura in classi di età desunta dagli abbattimenti	N	risultato	annuale
Lagomorfi					
Incremento delle popolazioni naturali	9	% di superficie non cacciabile (lepre europea)	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	10	Estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno)	ha	realizzazione	annuale
	11	Sex ratio e struttura di popolazione desunta dall'esame dei capi abbattuti e dall'analisi del cristallino	N	risultato	annuale
	12	Distribuzione dei prelievi sul territorio (numero di abbattimenti/comune per anno)	N	risultato	annuale
Miglioramento dello stato delle conoscenze sulla presenza, distribuzione e struttura delle popolazioni	13	Numero di aree campione sottoposte a censimento per anno	N	realizzazione	annuale

OBIETTIVO		INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	TIPOLOGIA	FREQUENZA DI MONITORAGGIO
Galliformi					
Conservazione delle popolazioni naturali	14	Estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno)	ha	realizzazione	annuale
	15	Consistenza e andamento delle popolazioni (densità maschi in primavera; successo riproduttivo in estate)	N/100 ha	risultato	annuale
	16	Rapporto giovani/adulti desunto dagli abbattimenti	N	risultato	annuale
	17	Distribuzione dei prelievi sul territorio (numero di abbattimenti/comune per anno)	N	risultato	annuale
Aumento dello sforzo di monitoraggio	18	Numero di aree campione censite per anno	N	realizzazione	annuale
Marmotta					
Proseguimento delle attività di monitoraggio	19	N° aree campione sottoposte a censimento (marmotta)	N	realizzazione	annuale
Conservazione di specie e habitat protetti					
Conservazione delle specie sensibili	20	Andamento demografico di alcune specie sensibili (galliformi e lepre variabili) all'interno dei siti Natura 2000	N/100 ha	risultato	2 verifiche nel quinquennio
Conservazione degli habitat	21	N° misure conservazione attuate	N	risultato	2 verifiche nel quinquennio
Istituzione di nuove Oasi di protezione	22	Superficie destinata a Oasi di protezione della fauna	ha	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Gestione venatoria					
Ridefinizione della superficie agro-silvo-pastorale	23	% territorio regionale cartografata	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Suddivisione del territorio	24	Numero di Unità Territoriali di Popolazione (UTP)	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Legame cacciatore-territorio	25	N° di giornate di attività venatoria effettuate all'esterno del Comprensorio Alpino di residenza venatoria	N	realizzazione	annuale

OBIETTIVO		INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	TIPOLOGIA	FREQUENZA DI MONITORAGGIO
Obiettivi di carattere generale					
Miglioramento della raccolta dei dati	26	Protocollo di monitoraggio	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	27	Numero di centri di controllo istituiti	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	28	N° di osservazioni georiferite per specie per anno e realizzazione cartografie	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Contenimento dei danni agricoli e forestali	29	Numero di eventi di danno per specie per anno	N	risultato, impatto	annuale
	30	Importo periziato per specie per anno	Euro	risultato, impatto	annuale
	31	N° di richieste di finanziamento per interventi di prevenzione dei danni	N	realizzazione	annuale
Contenimento degli incidenti stradali	32	N° di incidenti stradali per anno	N	risultato, impatto	annuale

Sulla base delle osservazioni emerse dalla procedura di consultazione ed in riferimento alla proposta definitiva di indicatori di programma formulata dalla Autorità di Programmazione, verranno individuate le modalità concrete per un monitoraggio dettagliato del Programma.

GLOSSARIO

- ASP = Agro-Silvo-Pastorale
- CA = Comprensorio Alpino
- DOPSO = Documento di Programmazione Strategico/Operativa
- FEASR = Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
- IPLA = Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente
- PRFV = Piano Regionale Faunistico-Venatorio
- pSIC = proposta di Sito di Importanza Comunitaria
- PSN = Piano Strategico Nazionale
- PSR = Piano di Sviluppo Rurale
- PTP = Piano Territoriale Paesistico
- SIC = Sito di Importanza Comunitaria
- UTP = Unità Territoriale di Popolazione
- VAS = Valutazione Ambientale Strategica
- VIA = Valutazione di Impatto Ambientale
- ZPS = Zona di Protezione Speciale

PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

per il quinquennio
2008-2012

Dichiarazione di sintesi



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Agriculture
et des Ressources naturelles
Assessorato Agricoltura e
Risorse naturali

INDICE

PREMESSA	57
IL PROCESSO DI CONSULTAZIONE	57
Osservazioni dell'ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA	61
Osservazioni del CORPO FORESTALE DELLA VALLE D'AOSTA	65
Osservazioni del SERVIZIO AREE PROTETTE	66
Osservazioni del COMITATO REGIONALE PER LA GESTIONE VENATORIA	67
Osservazioni delle ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE	71
Osservazioni del CIRCOLO LEGAMBIENTE	77
Osservazioni del WWF	80
LA DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA E LA PRESA IN CONTO DELLE PROBLEMATICHE AMBIENTALI	82
IL PERCORSO DI SCELTA E LE ALTERNATIVE SCARTATE	82
IL PROGRAMMA DI MONITORAGGIO AMBIENTALE	83
GLOSSARIO	87

PREMESSA

La presente dichiarazione, redatta a cura dell'Autorità di gestione del Programma (rappresentata dalla Direzione flora, fauna, caccia e pesca dell'Assessorato agricoltura e risorse naturali) ripercorre sinteticamente i momenti più significativi del processo di Valutazione Ambientale Strategica, illustrando, in particolare, la modalità con cui le considerazioni ambientali che ne sono scaturite sono state integrate nella bozza del Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV) della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Il documento illustra sinteticamente il modo in cui si è tenuto conto delle considerazioni contenute nel Giudizio di compatibilità ambientale emesso dall'autorità preposta alla valutazione ambientale (Servizio valutazione impatto ambientale dell'Assessorato territorio, ambiente ed opere pubbliche) nonché come le informazioni e le valutazioni contenute nel Rapporto Ambientale, le risultanze delle consultazioni delle autorità con competenza ambientale e le osservazioni pubbliche e pervenute sono state ricomprese nel processo di programmazione.

Si ripercorre, infine, una descrizione sintetica del percorso di scelta che, sulla base di un set di alternative possibili individuate preliminarmente e progressivamente abbandonate, ha portato alla definizione del Piano nella sua attuale versione.

IL PROCESSO DI CONSULTAZIONE

LA FASE ANTE V.A.S.

L'iter del processo partecipativo e informativo del Piano Regionale Faunistico-Venatorio è iniziato con la deliberazione della Giunta regionale n. 1576 del 23 maggio 2005, con la quale è stato affidato alla società IPLA di Torino, l'incarico per la revisione del Piano Regionale Faunistico-Venatorio.

L'IPLA, a seguito del suddetto incarico, ha provveduto ad effettuare l'analisi ex-post dell'attuazione e dell'efficacia della precedente programmazione ed a promuovere specifici incontri con le autorità regionali competenti e con il mondo venatorio.

Considerata la rilevanza dei temi trattati, la Giunta regionale, con propria deliberazione n. 4710 del 30 dicembre 2005, ha ritenuto inoltre opportuno promuovere la partecipazione di tutte le componenti interessate alla revisione del PRFV, attraverso l'istituzione di una Commissione tecnico-amministrativa che analizzasse i contenuti del documento tecnico-orientativo predisposto dall'IPLA e formulasse le eventuali osservazioni per l'elaborazione della bozza del nuovo PRFV da sottoporre all'attenzione della Giunta regionale.

Tramite i componenti della Commissione, il documento predisposto dall'IPLA è stato messo a disposizione degli interessati per l'espressione di eventuali osservazioni.

La Commissione tecnico-amministrativa ha provveduto ad esaminare e discutere il documento tecnico redatto dall'IPLA, nel periodo da aprile a dicembre 2006.

Nel corso dei lavori della Commissione, oltre ai contributi dei componenti della stessa, sono state raccolte le osservazioni delle associazioni venatorie, dei rappresentanti del mondo venatorio, delle associazioni protezionistiche e del Corpo forestale della Valle d'Aosta.

In base a quanto emerso dai lavori della Commissione ed alle osservazioni pervenute, la Direzione flora, fauna, caccia e pesca ha pertanto provveduto alla stesura di una nuova bozza del PRFV, che ha tenuto conto di tutte le principali osservazioni delle componenti socio-ambientali interessate (cacciatori, protezionisti, agricoltori e forestali).

Nella maggior parte dei casi si è riusciti ad addivenire a proposte unanimemente condivise.

Per alcuni aspetti, invece, i componenti della Commissione hanno mantenuto visioni molto differenti e non facilmente conciliabili.

Laddove non si è riusciti a trovare soluzioni condivise, pertanto, si sono mantenute le differenti proposte.

Poiché le visioni contrapposte comprendevano aspetti inerenti a questioni gestionali ed operative che interessano più da vicino i cacciatori, in data 29 marzo 2007 l'Assessore all'agri-

coltura e risorse naturali provvedeva ad organizzare un incontro con il mondo venatorio, allo scopo di illustrare la bozza del PRFV ed individuare una possibile soluzione condivisa.

Nei mesi seguenti all'incontro, le varie componenti del mondo venatorio provvedevano a far pervenire all'Amministrazione regionale le proprie osservazioni.

Alla luce delle osservazioni pervenute dal mondo venatorio, la Direzione flora, fauna, caccia e pesca provvedeva a predisporre un'ulteriore bozza del PRFV (luglio 2007), recependo all'interno della stessa le soluzioni condivise dalla maggior parte dei cacciatori.

Conclusa questa lunga fase di consultazioni, la bozza del PRFV di luglio 2007 è stata trasmessa alle strutture previste dalla l.r. 64/1994 per l'espressione del parere di competenza.

In data 20 agosto 2007, la bozza del PRFV è stata illustrata alla Consulta faunistica regionale, organo consultivo e propositivo in materia faunistica, con invito ai componenti della stessa a promuovere gli incontri necessari con i rispettivi rappresentanti al fine di raccogliere le eventuali osservazioni.

In data 22 agosto 2007, la bozza del PRFV, unitamente alla relazione d'incidenza dei possibili impatti dell'attività venatoria all'interno dei siti natura 2000 presenti in Regione, predisposta ai sensi della legge regionale 21 maggio 2007, n. 8 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007", è stata trasmessa al competente Servizio aree protette dell'Assessorato agricoltura e risorse naturali per l'espressione relativa alla valutazione d'incidenza.

In data 27 agosto 2007, infine, la bozza del PRFV è stata trasmessa anche all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e al Comitato regionale per la gestione venatoria.

Per una maggiore informazione, in data 14 settembre 2007, la bozza del PRFV è stata illustrata, nel corso di un pubblico incontro promosso dall'Amministrazione regionale, al mondo venatorio.

A seguito dell'esame della bozza del Piano e della relazione d'incidenza, il Servizio aree protette, in data 26 ottobre 2007, ha rilasciato valutazione d'incidenza favorevole.

Le risultanze dell'esame della bozza del Piano da parte del Comitato regionale per la gestione venatoria sono contenute nella deliberazione n. 15/2007 in data 23 novembre 2007.

Oltre ad elaborare osservazioni relativamente ai paragrafi concernenti le indicazioni gestionali delle singole specie di fauna, nel proprio parere il Comitato regionale per la gestione venatoria ha evidenziato che le indicazioni contenute nella bozza del Piano relativamente all'organizzazione della gestione amministrativa dell'attività venatoria potevano avere valore solo dopo la loro approvazione e adozione mediante apposita legge e che, pertanto, il loro inserimento nell'attuale bozza non appariva opportuno.

Il 27 novembre 2007, infine, si è riunita la Consulta faunistica regionale, convocata per discutere sulla bozza di PRFV.

La Consulta deliberava di recepire le osservazioni del rappresentante del Comitato regionale per la gestione venatoria, condividendo il fatto che le indicazioni contenute nella bozza del Piano relativamente all'organizzazione della gestione amministrativa dell'attività venatoria avrebbero avuto valore solo dopo la loro approvazione e adozione mediante modifica della legge vigente e che, pertanto, il loro inserimento nell'attuale bozza non appariva opportuno.

La bozza del PRFV è stata, quindi, modificata in tal senso dalla Direzione Flora, fauna, caccia e pesca.

LA FASE V.A.S.

Alla luce dell'entrata in vigore della parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", che dispone che i piani ed i programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente sono soggetti a valutazione ambientale strategica e definisce le modalità di riferimento per l'applicazione della stessa e considerato che il Piano regionale faunistico-venatorio ricade tra gli strumenti di pianificazione che, ai sensi del sopra

citato decreto legislativo, devono essere sottoposti a procedura di Valutazione Ambientale Strategica, la Giunta regionale con propria deliberazione n. 3584 del 7 dicembre 2007 procedeva all'adozione della bozza del nuovo Piano regionale faunistico-venatorio, ai fini della sua sottoposizione a procedura di Valutazione Ambientale Strategica per l'acquisizione del giudizio di compatibilità ambientale ai sensi del d.lgs. 152/2006, al fine della predisposizione del documento definitivo, da sottoporre all'esame della Giunta, per la successiva approvazione da parte del Consiglio regionale.

Non disponendo di una normativa regionale specifica in materia, la Giunta regionale, nella stessa deliberazione, ha inoltre provveduto all'individuazione delle autorità ambientali di riferimento previste dal d.lgs. 152/2006, che risultano essere :

- autorità proponente : la Direzione flora, fauna, caccia e pesca;
- autorità competente per il rilascio del giudizio di compatibilità ambientale sulla bozza del Piano regionale faunistico-venatorio: il Servizio Valutazione Impatto Ambientale;
- autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del Piano regionale faunistico-venatorio:
 - la Direzione ambiente;
 - il Servizio aree protette;
 - il Corpo forestale della Valle d'Aosta;
 - il Comitato regionale per la gestione venatoria;
 - l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica;
 - la Consulta faunistica regionale.

Al fine di garantire l'integrazione delle considerazioni ambientali prodotte dal percorso di consultazione nel Piano e di assicurarne la massima convergenza, si è avuto cura di strutturare i due processi garantendo trasparenza e reciproca interazione.

L'elemento di cerniera è stato individuato nel Rapporto Ambientale, documento tecnico che ha supportato il processo di programmazione e ha accompagnato la fase conclusiva di consultazione del PRFV, permettendo alle Autorità con competenza ambientale e ai decisori pubblici di esprimere il proprio parere e le proprie osservazioni in merito alle considerazioni e alle valutazioni ambientali proposte.

Questo ha garantito che le osservazioni, i contributi e gli indirizzi espressi potessero efficacemente essere inseriti nella strategia regionale che andava delineandosi.

A seguito della DGR n. 3584/2007, la Direzione flora, fauna, caccia e pesca, in qualità di autorità proponente, ha attivato la procedura di VAS del PRFV, secondo quanto disposto dal d.lgs. 152/2006, provvedendo a:

- concordare i contenuti del rapporto ambientale, come previsto dall'art. 9 del d.lgs. 152/2006, con le autorità di cui ai punti precedenti;
- redigere e trasmettere il rapporto ambientale alle medesime autorità per l'espressione del loro parere;
- attivare la fase di consultazione (come previsto dall'art. 10 del d.lgs. 152/2006) mediante pubblicazione di specifico avviso su un giornale a diffusione regionale e nazionale in data 15 dicembre 2007;
- mettere a disposizione del pubblico interessato i contenuti del rapporto ambientale, al fine di garantire la maggiore trasparenza possibile, mediante deposito presso i competenti uffici regionali ed inserimento sul sito web regionale, per 45 giorni, dal 15 dicembre 2007 al 28 gennaio 2008;

Nella fase di consultazione delle Autorità con competenza ambientale e del pubblico interessato, prevista dal processo di Valutazione Ambientale Strategica, sono stati acquisiti i pareri dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, del Comitato regionale per la gestione venatoria, del Corpo forestale della Valle d'Aosta, del Servizio aree protette, della Direzione ambiente e della Consulta faunistica regionale e sono pervenute le osservazioni interessanti osservazioni delle Associazioni ambientaliste, del WWF Italia ONLUS - Gruppo Locale Aosta e del Circolo Legambiente Valle d'Aosta

Le indicazioni contenute nei pareri e nelle osservazioni espressi sul Piano hanno contribuito a migliorare l'analisi delle componenti ambientali "ante-VAS".

La quasi totalità delle osservazioni pervenute sono state recepite nel documento; quelle non adottate sono state debitamente motivate.

In conformità con quanto previsto dall'art. 12, comma 2, del citato d.lgs. 152/2006, il Servizio valutazione impatto ambientale, in data 31 gennaio 2008, dopo aver esaminato i pareri pervenuti, nonché le osservazioni presentate dal pubblico e verificato che la procedura adottata risultava essere conforme a quanto previsto dal vigente d.lgs. 152/2006, ha emesso giudizio favorevole di compatibilità ambientale sulla bozza del Piano Regionale Faunistico-Venatorio, ritenendo che la stessa sia stata redatta conformemente a quanto previsto dalla l.r. n. 64/1994 e che sia conforme allo scopo indicato all'art. 5 della stessa che recita "...il piano regionale assicura il perseguimento degli obiettivi atti al conseguimento della densità ottimale in relazione al territorio di tutte le specie di mammiferi e uccelli viventi stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, nel territorio regionale", garantendo così il controllo e la gestione della fauna selvatica, in modo da consentire il corretto equilibrio ecologico, e quindi garantire la salvaguardia di questo comparto ambientale.

Unitamente all'espressione di giudizio favorevole, il Servizio valutazione impatto ambientale ha evidenziato le seguenti osservazioni, modifiche ed integrazioni, con invito a tenere conto delle stesse per la stesura del documento definitivo:

- in merito alle osservazioni presentate, si rileva che molte delle stesse sono state oggetto di valutazione collegiale da parte della Consulta faunistica regionale e si ritiene di concordare con il parere espresso in tale sede;
- visto il parere espresso dal Servizio aree protette, che segnala come l'allegato 4 del PRFV (*Programma per la conservazione ed il ripristino della zona umida di Les Iles di Saint-Marcel per la tutela dell'avifauna selvatica*) non risponde ai criteri definiti in sede nazionale (D.M. 3 settembre 2002 "*Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000*" e D.M. 17/10/2007 "*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione -ZSC- e Zone Speciali di Protezione -ZPS-*"); si invita l'autorità proponente a rivedere l'allegato IV prima dell'adozione del Piano.
- si rileva la mancanza di un necessario approfondimento delle misure di salvaguardia per i grossi predatori (in particolare il lupo) all'interno del Piano stesso, come giustamente rilevato dalle osservazioni presentate da parte delle Associazioni ambientaliste e del Corpo Forestale della Valle d'Aosta, e si richiede quindi di integrare in tal senso gli elaborati del PRFV prima della sua adozione;
- si suggerisce, inoltre, di valutare l'adozione di misure di protezione degli eventuali siti di nidificazione della specie Gipeto.

Tutte le suddette indicazioni contenute nel parere ambientale del Servizio valutazione impatto ambientale sono state recepite nella nuova bozza del Piano regionale faunistico-venatorio.

Di seguito sono presentate le tabelle che riportano in forma sintetica l'elenco delle osservazioni pervenute, le modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio e le controdeduzioni (nel caso delle osservazioni non accolte).

Al momento della redazione della presente Dichiarazione, il Rapporto Ambientale e la bozza di Piano, comprensiva degli allegati, restano disponibili sul sito telematico dell'Amministrazione regionale.

Durante la successiva fase di attuazione, saranno garantiti ulteriori momenti di consultazione, al fine di permettere alle Autorità con competenza Ambientale e al pubblico di esprimersi su un livello di pianificazione più definito.

Osservazioni dell'ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA

CAPITOLO / PARAGRAFO P.R.F.V.	PRINCIPALI OSSERVAZIONI	PARERE CONSULTA	CONTRODEDUZIONI E MODALITÀ DI INTEGRAZIONE NEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO
1.2 Territorio agro-silvo-pastorale	<p>Le tipologie ambientali che concorrono al calcolo della superficie agro-silvo-pastorale dovrebbero comprendere anche realtà territoriali, quali zone umide, corsi d'acqua, incolti, rocce, calanchi ed altro che non rientrano nella definizione letterale del termine "agro-silvo-pastorale" ma che devono necessariamente essere considerate sia per il loro rilevante interesse faunistico che per rispondere appieno ai dettami della legge 157/92. Dovrebbero essere escluse da tale calcolo solo le superfici non utilizzate in tutto o in parte dalla fauna selvatica o che per le loro caratteristiche non possono essere soggette a gestione faunistica. Alla luce di quanto evidenziato si condivide l'indicazione espressa nel PFVR di realizzazione di uno specifico studio per la realizzazione di una carta di uso del suolo più dettagliata sulla quale ricalcolare la superficie agro-silvo-pastorale.</p>	<p>La Consulta prende atto che il Piano regionale faunistico-venatorio prevede, tra i propri obiettivi, la realizzazione di uno specifico studio per la realizzazione di una carta di uso del suolo dettagliata in base alla quale poter ricalcolare la superficie agro-silvo-pastorale.</p>	<p>Tra gli obiettivi del Piano è prevista la realizzazione di uno specifico studio per la realizzazione di una carta di uso del suolo dettagliata in base alla quale poter ricalcolare la superficie agro-silvo-pastorale.</p>
2.1 Ungulati	<p>Formazione, mediante appositi corsi ed esami, di operatori addetti al rilevamento delle misure biometriche nell'ambito di Centri di controllo.</p>	<p>La Consulta valuta positivamente l'istituzione di Centri di controllo nel periodo di validità del Piano regionale faunistico-venatorio. Sottolinea inoltre la necessità di poter usufruire di addetti appositamente formati.</p>	<p>Istituzione di Centri di controllo nel periodo di validità del Piano regionale faunistico-venatorio e addetti appositamente formati.</p>
	<p>Necessaria una revisione delle classi di prelievo indicate nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio (accorpate in 3 classi) mediante individuazione di 5 classi.</p>	<p>La Consulta approva evidenziando che tale meccanismo di riconoscimento è di fatto già attuato dai cacciatori, i quali non si limitano ad una sola peculiarità (ad esempio altezza delle corna) per determinare l'appartenenza di un capo ad una determinata classe.</p>	<p>Individuazione di 5 classi, come indicato dall'Istituto, e introduzione di un meccanismo di tolleranze per il prelievo venatorio delle classi particolarmente difficili da riconoscere. Possibilità di adozione di premi meritocratici per i cacciatori che effettuano prelievi conformi (per le classi maggiormente impegnative dal punto di vista del riconoscimento) e per i capi non riproduttori.</p>
2.1.1 Camoscio	<p>Privilegiare il riconoscimento delle classi da abbattere mediante valutazione dell'aspetto morfologico generale dell'animale.</p>	<p>La Consulta approva evidenziando che tale meccanismo di riconoscimento è di fatto già attuato dai cacciatori, i quali non si limitano ad una sola peculiarità (ad esempio altezza delle corna) per determinare l'appartenenza di un capo ad una determinata classe.</p>	<p>Già attualmente in atto, in quanto, di norma, non ci si limita ad una sola peculiarità (ad esempio altezza delle corna) per determinare l'appartenenza di un capo ad una determinata classe.</p>
	<p>Nell'ambito della caccia di selezione è necessaria una formazione dei cacciatori.</p>	<p>La Consulta approva quanto evidenziato dall'INFS, sebbene tale formazione sia già prevista a livello normativo. Ritene utile l'inserimento della seguente indicazione "incentivare la formazione dei cacciatori per un miglior riconoscimento delle classi".</p>	<p>Inserimento della seguente indicazione "incentivare la formazione dei cacciatori per un miglior riconoscimento delle classi".</p>

Osservazioni dell'ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA

2.1.2 Stambecco	Evidenziare il percorso normativo, citando anche la posizione nella direttiva Habitat; controllo effettuato con analisi critica dei danni prodotti.	La Consulta approva l'inserimento di quanto evidenziato dall'INFS.	Inserimento nella parte dedicata alla gestione della specie di quanto evidenziato dall'INFS.
2.1.3 Cervo	Definizione dei tempi e delle modalità con cui le Unità territoriali di popolazione dovrebbero essere identificate.	La Consulta appura che quanto richiesto dall'INFS è di fatto già indicato nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio. Rileva tuttavia, per quanto riguarda la tempistica di istituzione delle UTP, che la bozza del Piano regionale faunistico-venatorio riporta il termine "in futuro" e decide pertanto di sostituire tale definizione con "nel corso del periodo di validità del Piano regionale faunistico-venatorio".	La definizione "in futuro" viene sostituita con la seguente: "nel corso del periodo di validità del Piano regionale faunistico-venatorio".
2.1.3 Cervo	Necessaria una revisione delle classi d'età per i censimenti e gli abbattimenti. Evitare una valutazione esclusivamente basata sulla valutazione del palco prendendo in considerazione ulteriori aspetti morfologici del capo censito o abbattuto.	La Consulta valuta negativamente l'osservazione avanzata dall'INFS in quanto concorda sulla difficoltà di una valutazione oggettiva di un capo abbattuto, in assenza di parametri naturali ed ambientali di riferimento ed in relazione alla stagione di reperimento dell'animale. Propone di mantenere il testo invariato.	Si ritiene di mantenere l'attuale suddivisione e riconoscimento delle classi d'età basandosi sull'esame dei palchi, in quanto tale metodologia assicura una valutazione oggettiva omogenea e standardizzata dei capi abbattuti.
	Inserimento di sperimentazione di nuove tecniche di censimento.	La Consulta concorda con quanto proposto.	Si inseriscono le indicazioni su tecniche di censimento alternative.
2.1.4 Capriolo	Definizione dei tempi e delle modalità con cui le Unità territoriali di popolazione dovrebbero essere identificate.	La Consulta appura che quanto richiesto dall'INFS è di fatto già indicato nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio. Rileva tuttavia, per quanto riguarda la tempistica di istituzione delle UTP, che la bozza del Piano regionale faunistico-venatorio riporta il termine "in futuro" e decide pertanto di sostituire tale definizione con "nel corso del periodo di validità del Piano regionale faunistico-venatorio".	La definizione "in futuro" viene sostituita con la seguente: "nel corso del periodo di validità del Piano regionale faunistico-venatorio".
2.1.4 Capriolo	Necessaria una revisione delle classi d'età per i censimenti e gli abbattimenti. Evitare una valutazione esclusivamente basata sulla valutazione del palco prendendo in considerazione ulteriori aspetti morfologici del capo censito o abbattuto.	La Consulta valuta negativamente l'osservazione avanzata dall'INFS in quanto concorda sulla difficoltà di una valutazione oggettiva di un capo abbattuto, in assenza di parametri naturali ed ambientali di riferimento ed in relazione alla stagione di reperimento dell'animale. Propone di mantenere il testo invariato.	Si ritiene di mantenere l'attuale suddivisione e riconoscimento delle classi d'età basandosi sull'esame dei palchi, in quanto tale metodologia assicura una valutazione oggettiva omogenea e standardizzata dei capi abbattuti.
2.1.6 Proposte di gestione per gli ungulati	Esplicitare tempi di realizzazione delle Linee guida di gestione degli ungulati.	La Consulta provvede a sostituire la definizione di pagina 123: "nel periodo di validità del presente piano, sulla base delle indicazioni in esso contenute dovrebbero essere approntate linee guida" con la seguente dicitura: "nel periodo di validità del presente piano, sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approntate linee guida".	La definizione: "nel periodo di validità del presente piano, sulla base delle indicazioni in esso contenute dovrebbero essere approntate linee guida" è sostituita con la seguente dicitura: "nel periodo di validità del presente piano, sulla base delle indicazioni in esso contenute <u>devono</u> essere approntate linee guida".

Osservazioni dell'ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA

<p>La metodologia indicata dall'Istituto per l'effettuazione di censimenti e piani di abbattimento della specie viene integrata alle linee contenute nel Piano. Un riferimento in tal senso è già stato inserito ma è stato tuttavia integrato con la seguente definizione: "il tetto di abbattimento deve essere ulteriormente variato da parte degli organi di gestione in funzione delle seguenti considerazioni, laddove tecnicamente possibile in ragione dell'attivazione dei Centri di controllo e della formazione e disponibilità di tecnici e operatori".</p>	<p>La Consulta approva la metodologia indicata dall'Istituto per l'effettuazione di censimenti e piani di abbattimento della specie. Il Dott. Oreiller informa che nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio è già stato inserito un riferimento in tal senso che va tuttavia integrato (pagina 134) con la seguente definizione: "il tetto di abbattimento deve essere ulteriormente variato da parte degli organi di gestione in funzione delle seguenti considerazioni laddove tecnicamente possibile in ragione dell'attivazione dei Centri di controllo e della formazione e disponibilità di tecnici e operatori".</p>	<p>Necessità di avvalersi di parametri quali successo riproduttivo, indice cinegetico di abbondanza, indice di abbondanza relativa; con successo riproduttivo pari a 1,28 il prelievo deve essere inferiore al 20-25%.</p>	<p>2.2.1 Lepre europea</p>
<p>Tale valutazione potrà essere effettuata se non a seguito dell'istituzione di appositi Centri di controllo dei capi abbattuti.</p>	<p>La Consulta ritiene che tale valutazione potrà essere effettuata se non a seguito di istituzione di appositi Centri di controllo dei capi abbattuti.</p>	<p>Necessità di valutazione del rapporto giovani/adulti.</p>	<p>2.2.2 Lepre variabile</p>
<p>Si ritiene che la compilazione di ulteriori documenti da parte dei cacciatori di lagomorfi, in numero sempre più esiguo, sia una complicazione eccessiva, che potrebbe portare anche ad un abbandono di tale pratica venatoria.</p>	<p>La Consulta reputa che la compilazione di ulteriori schede sia eccessiva, anche in considerazione del sempre più esiguo numero di cacciatori che si dedicano al prelievo dei lagomorfi.</p>	<p>Compilazione di una scheda di rilievo dei dati di prelievo (habitat del settore di prelievo, georeferenziazione i prelievi).</p>	<p>2.3.2 Pernice bianca</p>
<p>Si adottano le linee guida indicate adeguandole alla realtà valdostana.</p>	<p>La Consulta approva quanto rilevato dall'INFS e decide di adottare le linee guida indicate adeguandole alla realtà valdostana.</p>	<p>Il tetto abbattimento è troppo alto; occorre analizzare l'evoluzione della popolazione, che potrebbe essere in fase più critica di quanto si pensi. Occorre adottare misure più restrittive il monitoraggio deve essere indipendente da prelievo.</p>	<p>2.3.4 Proposte di gestione per i galliformi alpini</p>
<p>Visionate le indicazioni dell'INFS e rilevato che le stesse non tengono conto della realtà cinegetica valdostana, caratterizzata da un ridottissimo numero di cacciatori ed ausiliari e di una consolidata organizzazione per l'effettuazione dei censimenti, si indica nella bozza del Piano la seguente definizione: "Nel periodo di validità del Piano e sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approntate ed approvate le linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella regione Valle d'Aosta, validate dal punto di vista tecnico dall'INFS e valide per un quinquennio, periodo di validità del Piano" Si integra inoltre la sopraccitata definizione mediante l'inserimento del seguente concetto: "tenendo in considerazione la realtà cinegetica della Valle d'Aosta".</p>	<p>La Consulta propone, visionate le indicazioni dell'INFS e rilevato che le stesse non tengono conto della realtà cinegetica valdostana, caratterizzata da un ridottissimo numero di cacciatori ed ausiliari e di una consolidata organizzazione per l'effettuazione dei censimenti, di indicare nella bozza del Piano la seguente definizione: "Nel periodo di validità del Piano e sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approntate ed approvate le linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella regione Valle d'Aosta, validate dal punto di vista tecnico dall'INFS e valide per un quinquennio, periodo di validità del Piano" Ritiene inoltre necessario integrare la sopraccitata definizione mediante l'inserimento del seguente concetto: "tenendo in considerazione la realtà cinegetica della Valle d'Aosta".</p>	<p>Adozione delle linee guida INFS.</p>	<p>2.5 Canidi</p>
<p>Il capitolo relativo ai canidi viene integrato da un apposito paragrafo dedicato al lupo.</p>	<p>La Consulta è concorde con quanto proposto.</p>	<p>Inserimento di azioni di conservazione e proposte relative al lupo.</p>	<p>2.5 Canidi</p>

Osservazioni dell'ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA

2.6.1 Marmotta	Evidenziare il percorso normativo, citando anche la posizione nella direttiva Habitat.	La Consulta approva l'inserimento di quanto evidenziato dall'INFS.	Inserimento nella parte dedicata alla gestione della specie di quanto evidenziato dall'INFS.
3.2 Istituti venatori e di protezione presenti	Incremento delle superfici da adibire a protezione della fauna.	La Consulta evidenzia che ai sensi di legge, in Valle d'Aosta le zone vietate alla caccia devono essere ricompresette il 10 e il 20% della superficie ASP. La bozza del Piano è in linea con tale dispositivo. Peraltro il Piano pone come obiettivo un aumento della superficie protetta, come osservato dall'INFS.	Si intende procedere all'istituzione di nuove Oasi di protezione.
7.1 Aziende faunistico venatorie	Piano pluriennale di assestamento e piani di prelievo da fare approvare dall'Amministrazione regionale	-	Tali disposizioni sono già contenute nel Piano già in vigore.
7.2 Aziende agro-turistiche venatorie	Le Aziende ATV non devono essere istituite in Rete Natura 2000; devono avere inoltre estensione di poche centinaia di ha e su terreni di scarsa vocazione ambientale e faunistica. L'introduzione di ungulati e di lepre europea deve avvenire solamente in aree recintate.	-	Alcune indicazioni sono già contenute nel documento. Le altre sono state inserite.

Osservazioni del CORPO FORESTALE DELLA VALLE D'AOSTA

CAPITOLO / PARAGRAFO P.R.F.V.	PRINCIPALI OSSERVAZIONI	PARERE CONSULTA	CONTRODEDUZIONI E MODALITÀ DI INTEGRAZIONE NEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO
1.7.1 Normative internazionali volte alla tutela della fauna	La Tab.1.7.5 è di difficile lettura; allegati dir. Habitat indicati con numeri arabi. Convenzione di Washington poco descritta. Errori nella tab. 1.7.7.	La Consulta esprime parere favorevole in merito alle correzioni. Per quanto riguarda la Convenzione di Washington ritiene che sia sufficiente quanto descritto nella bozza del Piano	Si procede alla correzione delle tabelle. Per quanto riguarda la Convenzione di Washington si ritiene che sia sufficiente quanto descritto nella bozza del Piano.
2.1 Ungulati	Creazione di una commissione per la creazione dei centri di controllo.	La Consulta, pur considerando non pertinente tale osservazione, ne prende atto per la creazione dei centri di controllo	Osservazione caratterizzata da un dettaglio organizzativo non pertinente con i contenuti del Piano.
2.1.2 Stambecco	Catture con CFV. Se si vuole controllo allora occorre considerare inefficacia metodi ecologici, oppure modifica alla legge.	La Consulta rileva che da un punto di vista tecnico il prelievo della specie è attuabile. Ricorda, tuttavia, che, in base alla normativa vigente, la specie non è soggetta a prelievo venatorio. La Consulta approva l'inserimento di quanto evidenziato dall'INFS.	Inserimento nella parte dedicata alla gestione della specie di quanto evidenziato dall'INFS.
2.3.1 Fagiano di monte	Correzione frase relativa a ZPS.	La Consulta esprime parere favorevole in merito alle correzioni.	Si procede alle correzioni indicate.
2.3.4 Proposte di gestione per i galliformi alpini	Introduzione di un tetto di abbattimento diviso per unità sub-regionali.	La Consulta decide, visionata la relativa documentazione, di indicare nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio la seguente definizione: "Nel periodo di validità del Piano e sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approntate ed approvate le linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella Regione Valle d'Aosta, validate dal punto di vista tecnico dall'INFS e valide per un quinquennio, periodo di validità del Piano" Decide, inoltre, di integrare la sopraccitata definizione mediante l'inserimento del seguente concetto: "tenendo in considerazione la realtà cinegetica della Valle d'Aosta".	Visionate le indicazioni dell'INFS e rilevato che le stesse non tengono conto della realtà cinegetica valdostana, caratterizzata da un ridottissimo numero di cacciatori ed ausiliari e di una consolidata organizzazione per l'effettuazione dei censimenti, si indica nella bozza del Piano la seguente definizione: "Nel periodo di validità del Piano e sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approntate ed approvate le linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella Regione Valle d'Aosta, validate dal punto di vista tecnico dall'INFS e valide per un quinquennio, periodo di validità del Piano". Inoltre, si integra la sopraccitata definizione mediante l'inserimento del seguente concetto: "tenendo in considerazione la realtà cinegetica della Valle d'Aosta".
2.5 Canidi	Introdurre paragrafo su lupo.	La Consulta approva quanto proposto.	Il capitolo relativo ai canidi viene integrato da un apposito paragrafo dedicato al lupo.
5.2 Criteri per l'individuazione dei comprensori alpini	Opportunità di non prevedere più l'attività venatoria nel CA di appartenenza solo la 1° settimana.	La Consulta rileva che quanto osservato è già disposto dal Piano, non essendoci più alcun riferimento alla 1° settimana di caccia.	Quanto osservato è già disposto dal Piano, non essendoci più alcun riferimento alla 1° settimana di caccia.

<p>6.2 Distribuzione dei cacciatori nei comprensori alpini</p>	<p>Segnalazione di possibili mancanze o errori.</p>	<p>La Consulta rileva che tale osservazione fa riferimento all'art. 33, comma 7 bis, ed il contenuto del Piano riporta il testo presente nella l.r.; per quanto attiene alla verifica dei capi abbattuti si ritiene di lasciare invariato il testo della bozza del Piano in quanto più generica, non avendo definito per il momento i ruoli e l'organizzazione delle figure che interverranno ai centri di controllo.</p>	<p>Una prima osservazione fa riferimento all'art. 33, comma 7 bis, ed il contenuto del Piano riporta il testo presente nella l.r.; per quanto attiene alla verifica dei capi abbattuti si ritiene di lasciare invariato il testo della bozza del Piano in quanto più generica, non avendo definito per il momento i ruoli e l'organizzazione delle figure che interverranno ai centri di controllo.</p>
<p>6.5 Orientamenti tecnico-gestionali per la ricognizione delle risorse ambientali</p>	<p>Anche CFV nella Consulta.</p>	<p>La Consulta prende atto che a condizioni immutate la l.r. 64/1994 non prevede tale figura, ma che se ne potrà discutere al momento della revisione della stessa.</p>	<p>Tale osservazione non è attualmente attuabile in quanto la figura del CFV non è prevista da l.r. 64/1994.</p>
<p>6.6 Orientamenti tecnico-gestionali per la ricognizione delle risorse faunistiche</p>	<p>Introdurre un paragrafo sul gipeto.</p>	<p>La Consulta approva quanto proposto.</p>	<p>Il capitolo viene integrato con indicazioni relative al gipeto.</p>
<p>CAPITOLO / PARAGRAFO P.R.F.V.</p>	<p>PRINCIPALI OSSERVAZIONI</p>	<p>PARERE CONSULTA</p>	<p>CONTRODEDUZIONI E MODALITÀ DI INTEGRAZIONE NEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO</p>
<p>Allegato IV</p>	<p>Il sito di Les Iles di Saint-Marcel non è adatto a temperare quanto previsto dall'art. 5, comma 4, lettera c) della l.r. 64/1994, in quanto area già preclusa all'attività venatoria. Il documento contiene poi indicazioni e riferimenti ad azioni non pertinenti o già realizzate. L'allegato, infine, non risponde ai criteri previsti dal DM 3 settembre 2002 e dal DM 17 ottobre 2007.</p>	<p>La Consulta prende atto di quanto espresso dal Servizio aree protette e propone di eliminare l'allegato IV, inserendo al suo posto un apposito paragrafo, all'interno del Piano, denominato 3.3.3 PROGRAMMI DI CONSERVAZIONE E RIPRISTINO DELLE ZONE UMIDE PER LA TUTELA DELL'AVIFAUNA SELVATICA MIGRATORIA. In Valle d'Aosta la zona umida di maggiore, se non unica, importanza per l'avifauna selvatICA migratoria è rappresentata dalla Riserva naturale di Les Iles di Saint-Marcel, recentemente individuata come Zona di Protezione Speciale che sarà sottoposta a breve ad uno specifico piano di gestione, attualmente in fase di predisposizione da parte dell'Autorità competente (Servizio Aree Protette). Il suddetto Piano di gestione costituirà, di fatto, il programma di conservazione previsto dalla l.r. 64/1994 in quanto esso sarà volto ad assicurare le misure per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli tutelati, le misure di tutela e conservazione degli habitat sufficienti per gli uccelli, nonché le misure speciali di conservazione per le specie di uccelli di cui all'allegato 1 della Direttiva.</p>	<p>Viene eliminato l'allegato IV, inserendo al suo posto un apposito paragrafo, all'interno del Piano, denominato 3.3.3 PROGRAMMI DI CONSERVAZIONE E RIPRISTINO DELLE ZONE UMIDE PER LA TUTELA DELL'AVIFAUNA SELVATICA MIGRATORIA. In Valle d'Aosta la zona umida di maggiore, se non unica, importanza per l'avifauna selvatICA migratoria è rappresentata dalla Riserva naturale di Les Iles di Saint-Marcel, recentemente individuata come Zona di Protezione Speciale che sarà sottoposta a breve ad uno specifico piano di gestione, attualmente in fase di predisposizione da parte dell'Autorità competente (Servizio Aree Protette). Il suddetto Piano di gestione costituirà, di fatto, il programma di conservazione previsto dalla l.r. 64/1994 in quanto esso sarà volto ad assicurare le misure per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli tutelati, le misure di tutela e conservazione degli habitat sufficienti per gli uccelli, nonché le misure speciali di conservazione per le specie di uccelli di cui all'allegato 1 della Direttiva.</p>

Osservazioni del COMITATO REGIONALE PER LA GESTIONE VENATORIA

CAPITOLO / PARAGRAFO P.R.F.V.	PRINCIPALI OSSERVAZIONI	PARERE CONSULTA	CONTRADDIZIONI E MODALITÀ DI INTEGRAZIONE NEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO
2.1.1 Camoscio	<p>Semplificazione, nell'ambito dei censimenti e dei prelievi, della classi d'età.</p> <p>Necessaria previsione di una gestione delle capre domestiche inselvatichite.</p>	<p>La Consulta evidenzia che quanto proposto è in contrasto con linee guida di gestione degli ungulati dell'INFS. Propone pertanto il mantenimento dell'attuale organizzazione (5 classi d'età).</p> <p>La Consulta prende atto della problematica sollevata dal Comitato regionale per la gestione venatoria, soprattutto in relazione a possibili ibridazioni con la specie stambecco ed approva pertanto quanto proposto.</p>	<p>Quanto proposto è in contrasto con linee guida di gestione degli ungulati dell'INFS. In considerazione dell'assenza temporanea di specifici Centri di controllo, si opta per il mantenimento dell'attuale organizzazione in 5 classi d'età.</p> <p>Si prende atto della problematica sollevata dal Comitato regionale per la gestione venatoria, soprattutto in relazione a possibili ibridazioni con la specie stambecco e si inserisce un rimando specifico.</p>
2.1.2 Stambecco	<p>Necessaria una gestione della specie.</p>	<p>La Consulta valuta positivamente quanto proposto dal Comitato regionale per la gestione venatoria. Su ulteriore richiesta del Sig. Durand propone inoltre di procedere all'inserimento dei dati relativi al presunto piano di prelievo nel caso di un eventuale controllo della specie. La Consulta chiede informazioni in proposito al Dott. Martinet e al Dott. Chioso, i quali evidenziano le più recenti conoscenze relative alla gestione dello stambecco. La Consulta prende atto di quanto riferito e propone di inserire tali motivazioni nella bozza del Piano.</p>	<p>Si inseriscono nelle proposte gestionali della specie indicazioni relative alle più recenti conoscenze in merito.</p>
2.1.3 Cervo	<p>Istituzione di nuove Oasi di protezione considerando non solo le zone di bramito.</p> <p>Prelievo da parte dei cacciatori all'interno della Circonscrizione Venatoria, possono uscire solo per accertate e motivate carenze faunistiche</p> <p>Precisare che gli Incidenti stradali provocati dai selvatici non sono dipendenti dall'esercizio venatorio, ma dagli spostamenti stagionali degli esemplari.</p>	<p>La Consulta approva quanto evidenziato dal Comitato regionale per la gestione venatoria e decide di chiarire, mediante integrazione, la parte dedicata alle oasi di protezione.</p> <p>La Consulta appura che quanto proposto non rientra nelle competenze del Piano regionale faunistico-venatorio ma di un regolamento interno del Comitato regionale per la gestione venatoria.</p> <p>La Consulta concorda sull'inserimento della proposta in quanto gli spostamenti stagionali degli esemplari influiscono notevolmente sull'aumento degli incidenti stradali.</p> <p>La Consulta concorda sull'inserimento della proposta in quanto gli spostamenti stagionali degli esemplari influiscono notevolmente sull'aumento degli incidenti stradali.</p>	<p>Si integra e si chiarisce, mediante integrazione, la parte dedicata alle oasi di protezione.</p> <p>Quanto evidenziato non rientra nelle competenze del Piano regionale faunistico-venatorio ma di un regolamento interno del Comitato stesso.</p> <p>Gli spostamenti stagionali dei cervi influiscono notevolmente sull'aumento degli incidenti stradali: pertanto viene inserito nel testo della bozza del Piano un apposito richiamo in merito.</p>
2.1.4 Capriolo	<p>Precisare che gli Incidenti stradali provocati dai selvatici non sono dipendenti dall'esercizio venatorio, ma dagli spostamenti stagionali degli esemplari.</p>	<p>La Consulta propone l'inserimento della seguente definizione: "si ritiene opportuno che da un punto di vista cinetico la specie sia computata annualmente nei carniere e contribuisca al calcolo della quota pro capite prelevata dai cacciatori".</p>	<p>Si inserisce nel testo la seguente definizione: "si ritiene opportuno che da un punto di vista cinetico la specie sia computata annualmente nei carniere e contribuisca al calcolo della quota pro capite prelevata dai cacciatori".</p>
2.1.5 Cinghiale	<p>Precisare che l'ungulato costituisce una specie per la quale è necessaria una gestione specifica.</p>		

Osservazioni del COMITATO REGIONALE PER LA GESTIONE VENATORIA

<p>L'istituzione, nel corso della validità del Piano regionale faunistico-venatorio, di 1 centro di controllo per ogni circoscrizione, risulta particolarmente gravosa. Si propone, pertanto, l'istituzione di 3 centri di controllo (1 per comprensorio alpino di caccia), da attuarsi (prima attuazione) in via sperimentale, con l'obiettivo di istituirne in seguito, un numero maggiore.</p>	<p>È utile l'inserimento nel Piano di un riferimento relativo agli impegni finanziari per la creazione e la gestione dei centri di controllo (legge regionale finanziaria).</p>	<p>In previsione di una revisione delle attuali unità di gestione faunistica, si inserisce nel Piano quanto proposto in merito all'approfondimento in materia di esigenze ecologiche, densità e modalità di prelievo ed alla possibilità di estensione del prelievo venatorio della specie alle attuali aree a caccia specifica.</p>	<p>La gestione della specie, come anche indicato nella bozza del Piano, segue le linee guida dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.</p>	<p>In previsione di una revisione delle attuali unità di gestione faunistica, si inserisce nel Piano quanto proposto in merito all'approfondimento in materia di esigenze ecologiche, densità e modalità di prelievo ed alla possibilità di estensione del prelievo venatorio della specie alle attuali aree a caccia specifica.</p>	<p>Si ritiene di dover seguire le linee guida dell'INFS per quanto attiene alla gestione della specie. Non si approva l'effettuazione dell'attività venatoria anche su suolo innevato in quanto non previsto dalle vigenti normative.</p>
<p>La Consulta ritiene eccessivamente gravosa l'istituzione, nel corso della validità del Piano regionale faunistico-venatorio, di 1 centro di controllo per ogni circoscrizione. Propone pertanto l'istituzione di 3 centri di controllo (1 per comprensorio alpino di caccia), da attuarsi (prima attuazione) in via sperimentale, con l'obiettivo di istituirne in seguito, un numero maggiore.</p>	<p>La Consulta non ritiene che, nel caso di richiesta di finanziamenti ai cacciatori per la gestione dei centri di controllo, la spesa possa essere eccessiva. Reputa comunque utile l'inserimento, nel Piano Regionale faunistico-venatorio, di un riferimento relativo agli impegni finanziari per la creazione e la gestione dei centri di controllo (legge regionale finanziaria).</p>	<p>La Consulta, in previsione di una revisione delle attuali unità di gestione faunistica, approva quanto proposto in merito all'approfondimento in materia di esigenze ecologiche, densità e modalità di prelievo ed alla possibilità di estensione del prelievo venatorio della specie alle attuali aree a caccia specifica.</p>	<p>La Consulta non concorda con le osservazioni del Comitato e ritiene di dover seguire le linee guida dell'INFS per quanto attiene alla gestione della specie.</p>	<p>La Consulta, in previsione di una revisione delle attuali unità di gestione faunistica, approva quanto proposto in merito all'approfondimento in materia di esigenze ecologiche, densità e modalità di prelievo ed alla possibilità di estensione del prelievo venatorio della specie alle attuali aree a caccia specifica.</p>	<p>La Consulta non concorda con le osservazioni del Comitato e ritiene di dover seguire le linee guida dell'INFS per quanto attiene alla gestione della specie. Non approva l'effettuazione dell'attività venatoria anche su suolo innevato in quanto non previsto dalle vigenti normative.</p>
<p>Istituzione di almeno 1 centro di controllo per circoscrizione venatoria.</p>	<p>Preoccupazione per costi interamente a carico dei cacciatori.</p>	<p>Necessario un approfondimento in merito alle esigenze ecologiche, densità e modalità di prelievo della specie. Possibilità di cacciare nelle ACS.</p>	<p>Proposta di prelievi del 15% del censito da applicare a tutta la regione. Confronto con il mondo venatorio per la definizione della "settimana ottimale", con la quale vengono definiti i piani di prelievo. Prevedere periodo prelievo volpe post periodo cinghiale.</p>	<p>Necessario un approfondimento in merito alle esigenze ecologiche, densità e modalità di prelievo della specie. Possibilità di cacciare nelle ACS. No fascette lagomorfi. No Oasi.</p>	<p>Proposta di prelievi del 15% del censito da applicare a tutta la regione. Prevedere periodo prelievo volpe post periodo cinghiale. Possibilità di cacciare anche su terreno innevato. No fascette lagomorfi. No Oasi.</p>
<p>2.1.6 Proposte di gestione per gli ungulati</p>			<p>2.2.1 Lepre europea</p>	<p>2.2.2 Lepre variabile</p>	<p>2.2.2 Lepre variabile</p>

Osservazioni del COMITATO REGIONALE PER LA GESTIONE VENATORIA

<p>2.3.1 Fagiano di monte</p>	<p>Stima popolazione potenziale possibile. No settori sub-regionali.</p>	<p>La Consulta propone, visionate le indicazioni dell'INFS e rilevato che le stesse non tengono conto della realtà cinegetica valdostana, caratterizzata da un ridottissimo numero di cacciatori ed ausiliari e di una consolidata organizzazione per l'effettuazione dei censimenti, di indicare nella bozza del Piano la seguente definizione: "Nel periodo di validità del Piano e sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approvate le linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella Regione Valle d'Aosta, validate dal punto di vista tecnico dall'INFS e valide per un quinquennio, periodo di validità del Piano" Ritene inoltre necessario integrare la sopraccitata definizione mediante l'inserimento del seguente concetto: "tenendo in considerazione la realtà cinegetica della Valle d'Aosta".</p>	<p>Visionate le indicazioni dell'INFS e rilevato che le stesse non tengono conto della realtà cinegetica valdostana, caratterizzata da un ridottissimo numero di cacciatori ed ausiliari e di una consolidata organizzazione per l'effettuazione dei censimenti, si indica nella bozza del Piano la seguente definizione: "Nel periodo di validità del Piano e sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approvate le linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella Regione Valle d'Aosta, validate dal punto di vista tecnico dall'INFS e valide per un quinquennio, periodo di validità del Piano". Si integra la sopraccitata definizione mediante l'inserimento del seguente concetto: "tenendo in considerazione la realtà cinegetica della Valle d'Aosta".</p>
<p>2.3.4 Proposte di gestione per i galliformi alpini</p>	<p>Evitare divisione del piano di abbattimento in tetti adeguati a comprensori di modeste dimensioni. No all'adozione di fascette. Chiarificazioni in merito all'istituzione di ACS galliformi</p>	<p>La Consulta ritiene che le modalità citate dal Comitato siano da definire all'interno delle specifiche linee guida da adottarsi nel periodo di validità del Piano.</p>	<p>Visionate le indicazioni dell'INFS e rilevato che le stesse non tengono conto della realtà cinegetica valdostana, caratterizzata da un ridottissimo numero di cacciatori ed ausiliari e di una consolidata organizzazione per l'effettuazione dei censimenti, si indica nella bozza del Piano la seguente definizione: "Nel periodo di validità del Piano e sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approvate le linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella Regione Valle d'Aosta, validate dal punto di vista tecnico dall'INFS e valide per un quinquennio, periodo di validità del Piano". Si integra la sopraccitata definizione mediante l'inserimento del seguente concetto: "tenendo in considerazione la realtà cinegetica della Valle d'Aosta".</p>
<p>2.3.4 Proposte di gestione per i galliformi alpini</p>	<p>Necessità di conoscere meglio la vocazionalità per comprensorio. Istituzione di Oasi condizionata dall'apertura di altre porzioni di territorio oggi precluso al prelievo.</p>	<p>La Consulta appura che la bozza del Piano regionale faunistico-venatorio contiene già indicazioni inerenti la necessità di approfondimenti in materia di monitoraggio dei galliformi alpini e, quindi, non accoglie quanto proposto dal Comitato.</p> <p>La Consulta ricorda che, nel corso di validità del Piano regionale faunistico-venatorio, sarà rivista l'organizzazione territoriale (UTP, oasi ecc.) e pertanto sarà considerata anche tale proposta.</p>	<p>La bozza del Piano regionale faunistico-venatorio contiene già indicazioni inerenti la necessità di approfondimenti in materia di monitoraggio dei galliformi alpini e, quindi, non si accoglie quanto proposto dal Comitato.</p> <p>Nel corso di validità del Piano regionale faunistico-venatorio sarà rivista l'organizzazione territoriale (UTP, oasi ecc.) e pertanto tale proposta verrà presa in considerazione.</p>

Osservazioni del COMITATO REGIONALE PER LA GESTIONE VENATORIA

2.4 Altre specie di avifauna cacciabili	Quaglia, beccaccia esclusive carnet "C". Calendario prove.	La Consulta ritiene che quanto proposto non sia di competenza del Piano regionale faunistico-venatorio.	Tale osservazione non è di competenza del Piano regionale faunistico-venatorio, ma del Calendario venatorio.
2.5.1 Volpe	Conta delle volpi durante i censimenti notturni.	La Consulta rileva che quanto proposto è già effettuato, in via informale, nel corso delle operazioni di censimento con fero. Approva l'ufficializzazione di tale conteggio (presenza e densità).	Il conteggio delle volpi nelle operazioni di censimento notturno con fero viene già attualmente svolto in via informale. Si provvederà, pertanto, ad ufficializzare tale conteggio (presenza e densità).
3.1 Organizzazione faunistico-venatoria e criteri gestionali	Ampliamento delle competenze del Comitato.	La Consulta ritiene che quanto proposto non sia di competenza del PRFV bensì della normativa regionale.	Tale osservazione non è di competenza del PRFV, ma della legge regionale.
6.2 Distribuzione dei cacciatori nei comprensori alpini	Variazione rapporto residenti/non residenti e criteri meritocratici. Organi gestione ampliare competenze Comitato : Coordinare con RAVA censimenti. Partecipare all'individuazione Oasi, addestramento cani e altre attività cinofile. Concorrere al funzionamento dei centri controllo. Determinare modalità e tasse per non residenti.	La Consulta concorda con quanto proposto dal Comitato regionale per la gestione venatoria in quanto la distribuzione dei cacciatori, di fatto, rientra nelle competenze di tale organo.	La distribuzione dei cacciatori, di fatto, rientra nelle competenze del Comitato: la variazione del rapporto residenti/non residenti fa parte di tali competenze.
6.3 Cacciatori non residenti in regione	Accesso ai cacciatori non residenti in VdA, stabilito annualmente dal Comitato regionale per la gestione venatoria. Esame Zona alpi. Accesso ai cacciatori non superiore al 2% dei cacciatori residenti.	La Consulta ritiene che quanto proposto non sia di competenza del PRFV, bensì della normativa regionale. La Consulta ritiene che l'adozione della proposta avanzata dal Comitato regionale per la gestione venatoria possa essere attuata solo a seguito di revisione della normativa vigente (l.r. 64/94). La Consulta, visionati i dati relativi al numero dei cacciatori residenti dai quali si rileva un aumento degli stessi, decide di limitare l'accesso al prelievo venatorio nel territorio regionale da parte dei cacciatori foranei nella misura massima del 2% dei cacciatori residenti. Opta, inoltre, per l'inserimento, in questo capitolo, dei criteri per la distribuzione dei cacciatori non residenti come di seguito riportato "i cacciatori non residenti sono distribuiti nei comprensori dal Comitato regionale per la gestione venatoria in considerazione della densità faunistica"	Tale osservazione non è di competenza del PRFV ma della legge regionale. Si ritiene che l'adozione della proposta avanzata dal Comitato regionale per la gestione venatoria possa essere attuata solo a seguito di revisione della normativa vigente (l.r. 64/94). Visionati i dati relativi al numero dei cacciatori residenti dai quali si rileva un aumento degli stessi, si decide di limitare l'accesso al prelievo venatorio nel territorio regionale da parte dei cacciatori foranei nella misura massima del 2% dei cacciatori residenti. Si opta, inoltre, per l'inserimento, in questo capitolo, dei criteri per la distribuzione dei cacciatori non residenti come di seguito riportato "i cacciatori non residenti sono distribuiti nei comprensori dal Comitato regionale per la gestione venatoria in considerazione della densità faunistica"

Osservazioni delle ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

CAPITOLO / PARAGRAFO P.R.F.V.	PRINCIPALI OSSERVAZIONI	PARERE CONSULTA	CONTRODEDUZIONI E MODALITÀ DI INTEGRAZIONE NEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO
2.1.1 Camoscio	<p>Considerata troppo larga la forchetta della densità potenziale; viene rilevata un'incoerenza tra densità potenziale e consistenza stimata con i censimenti.</p>	<p>La Consulta, sentito il tecnico faunista Dott. Martinet, prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa. Evidenziando che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie, propone di mantenere i dati presenti nella bozza di Piano, specificando meglio a pag. 43 che si intende parlare di densità locali.</p>	<p>Si prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa e si evidenzia che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie; si mantengono pertanto i dati presenti nella bozza di Piano.</p>
	<p>Poco evidenziato l'aspetto turistico collegato alla presenza della fauna selvatica.</p>	<p>La Consulta riconosce che le tematiche trattate dal Piano regionale faunistico-venatorio comportano delle "ricadute" anche da un punto di vista turistico. Tuttavia, questo aspetto non concerne propriamente la disciplina del Piano in quanto non contemplato negli obiettivi dello stesso. Si propone, pertanto, di mantenere invariato il testo della bozza.</p>	<p>Pur riconoscendo che le tematiche trattate dal PRFV comportano delle "ricadute" da un punto di vista turistico, questo aspetto non concerne propriamente la disciplina del Piano in quanto non è contemplato negli obiettivi del Piano stesso, richiamati dall'art. 5 della l.r. 64/94.</p>
2.1.2 Stambecco	<p>Considerata troppo larga la forchetta della densità potenziale; incoerenza tra densità potenziale e consistenza stimata con i censimenti.</p>	<p>La Consulta, sentito il tecnico faunista Dott. Martinet, prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa e che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie. Il Dott. Tartagione chiede di procedere ad ulteriore verifica della densità della specie in relazione alle potenzialità del territorio valdostano. La consulta approva proponendo inoltre di specificare meglio a pag. 43 che si intende parlare di densità locali.</p>	<p>Si prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa e si evidenzia che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie; si mantengono pertanto i dati presenti nella bozza di Piano.</p>
2.1.2 Stambecco	<p>Opposizione all'apertura della caccia allo stambecco, considerato una specie "simbolo".</p>	<p>La Consulta evidenzia che, come attestato dall'INFS, da un punto di vista tecnico il prelievo della specie è attuabile. Ricorda, tuttavia, che, in base alla normativa vigente, la specie non è soggetta a prelievo venatorio e propone pertanto di esPLICITARE questa situazione nel testo della bozza del Piano.</p>	<p>Si ritiene che da un punto di vista tecnico il prelievo della specie potrebbe essere ammesso, come attestato dall'INFS. Tuttavia, in base alla normativa vigente, lo stambecco non è inserito nell'elenco delle specie cacciabili e non è facoltà del PFVR modificare tale elenco. Questa situazione viene esplicitata nel testo della bozza del Piano.</p>

Osservazioni delle ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

<p>Si prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa e si evidenzia che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie: si mantengono pertanto i dati presenti nella bozza di Piano.</p>	<p>La Consulta, sentito il tecnico faunista Dott. Martinet, prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa. Evidenziando che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie, propone di mantenere i dati presenti nella bozza di Piano, specificando meglio a pag. 43 che si intende parlare di densità locali.</p>	<p>Considerata troppo larga la forchetta della densità potenziale; incoerenza tra densità potenziale e consistenza stimata con i censimenti.</p>	
<p>Il PRFV fornisce delle informazioni sugli abbattimenti sin qui praticati, ma non dà delle indicazioni puntuali su indici di abbattimento da attuare in futuro, specificando, invece, che questi ultimi devono essere stabiliti a seconda che si voglia mantenere o diminuire le densità delle popolazioni. Si sottolinea, comunque, come, dopo il picco del 2004, la percentuale di abbattimento sia notevolmente diminuita e la tendenza percentuale relativa agli abbattimenti sia in ulteriore calo. Si sottolinea che la percentuale di abbattimento della specie è notevolmente diminuita. La tendenza percentuale relativa agli abbattimenti è in ulteriore calo. Si propone di lasciare invariato il testo della bozza del Piano.</p>	<p>La Consulta evidenzia che il Piano fornisce delle informazioni sugli abbattimenti sin qui praticati, ma non dà delle indicazioni puntuali su indici di abbattimento da attuare in futuro, specificando, invece, che quest'ultimi devono essere stabiliti a seconda che si voglia mantenere o diminuire le densità in relazione ai danni causati dalla specie. In ogni caso vengono chieste al Dott. Martinet delucidazioni in merito agli abbattimenti. Martinet sottolinea che la percentuale di abbattimento della specie è notevolmente diminuita. Riferisce che la tendenza percentuale relativa agli abbattimenti è in ulteriore calo. La Consulta prende atto di quanto riferito e propone di lasciare invariato il testo della bozza del Piano.</p>	<p>Il prelievo viene ritenuto eccessivo, si evidenzia un calo nel numero di animali censiti negli ultimi quattro anni.</p>	<p>2.1.3 Cervo</p>
<p>Si prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa e si evidenzia che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie: si mantengono pertanto i dati presenti nella bozza di Piano.</p>	<p>La Consulta, sentito il tecnico faunista Dott. Martinet, prende atto che la determinazione della densità potenziale è alquanto difficoltosa. Evidenziando che anche in bibliografia sono riportate forchette ampie, propone di mantenere i dati presenti nella bozza di Piano, specificando meglio a pag. 43 che si intende parlare di densità locali.</p>	<p>Considerata troppo larga la forchetta della densità potenziale; incoerenza tra densità potenziale e consistenza stimata con i censimenti.</p>	<p>2.1.4 Capriolo</p>
<p>Il PRFV ha come obiettivo il raggiungimento di una popolazione equilibrata e con densità ottimale. Inoltre, come già discusso per il cervo, le percentuali di prelievo rispetto ai capi censiti sono al di sotto dell'incremento utile annuo teorico e seguono le indicazioni fornite dall'INFS. Si mantiene pertanto il testo originale.</p>	<p>La Consulta rileva che la bozza del Piano ha come obiettivo il raggiungimento di una popolazione equilibrata e con densità ottimale. Pertanto, decide di mantenere il testo originale.</p>	<p>Aumento del numero di caprioli, necessità di incrementare la forchetta potenziale prevista dato che non esiste l'esigenza di controllare la popolazione.</p>	
<p>Si provvede ad inserire nel testo la frase seguente: "si ritiene opportuno che da un punto di vista cinegetico la specie sia computata annualmente nei carnieri e contribuisca al calcolo della quota pro capite prelevata dai cacciatori".</p>	<p>La Consulta propone l'inserimento della seguente definizione: "si ritiene opportuno che da un punto di vista cinegetico la specie sia computata annualmente nei carnieri e contribuisca al calcolo della quota pro capite prelevata dai cacciatori".</p>	<p>Precisare che l'ungulato costituisce una specie per la quale è necessaria una gestione specifica.</p>	<p>2.1.5 Cinghiale</p>

Osservazioni delle ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

	Chiusura dell'attività venatoria nei giorni festivi.	I componenti della Consulta rilevano la non ammissibilità della proposta delle Associazioni ambientaliste, rilevando che la questione non è di competenza del Piano regionale faunistico-venatorio bensì, in base alla legge regionale n. 64/1994, del Calendario venatorio.	La questione non è di competenza del PRFV bensì, in base alla l.r. 64/1994, del Calendario venatorio.
2.1.6 Proposte di gestione per gli ungulati	Sottoporre alla visione della Consulta Faunistica Regionale la graduatoria meritocratica.	I componenti della Consulta rilevano la non ammissibilità della proposta delle Associazioni ambientaliste, rilevando che la questione non è di competenza del Piano regionale faunistico-venatorio bensì, in base alla legge regionale n. 64/1994, del Comitato regionale per la gestione venatoria.	La questione non è di competenza del PRFV bensì, in base alla l.r. 64/1994, del Comitato regionale per la gestione venatoria.
	Previsione di pagamento dei capi prelevati in base al valore di mercato degli stessi.	I componenti della Consulta rilevano la non ammissibilità della proposta delle Associazioni ambientaliste, rilevando che la questione non è di competenza del Piano regionale faunistico-venatorio bensì della legge regionale n. 64/1994.	La questione non è di competenza del PRFV bensì della l.r. 64/1994.
2.2.1 Lepre europea	Limitazione dei prelievi in considerazione del fatto che la densità della popolazione è inferiore a quella potenziale.	La Consulta, ritenendo che i prelievi sono già allo stato attuale relativamente limitati e che non risultano dati che dimostrano valori di densità inferiori a quelle potenziali, non concorda con le osservazioni delle Associazioni ambientaliste.	Si ritiene che i prelievi siano già allo stato attuale relativamente limitati. I dati non evidenziano valori di densità inferiori a quelle potenziali. Inoltre, nel PRFV sono previste una serie di misure (istituzione di Oasi di protezione, interventi di miglioramento ambientale, oltre all'adozione delle linee guida INFS) atte a favorire la presenza della lepre e il mantenimento delle sue popolazioni.
2.2.2 Lepre variabile	Le popolazioni sono piccole, disgiunte ed in declino. La specie non è stata presa in considerazione nella relazione d'incidenza delle ZPS.	Il Dott. Chioso fa presente che la relazione d'incidenza non ha preso in considerazione la lepre variabile in quanto le ZPS sono state istituite per la protezione dell'avifauna. La Consulta prende atto di quanto dichiarato dal Dott. Chioso e ritiene non pertinente l'osservazione delle Associazioni ambientaliste.	Al fine di aumentare le conoscenze sulla specie, in Valle d'Aosta è in corso uno studio specifico, iniziato nel 2007, volto ad analizzare, attraverso tecniche sperimentali, la presenza e l'abbondanza di questo lagomorfo. Lo studio è inserito nell'ambito del progetto Interreg IIIA "Gestalp" ed ha come obiettivo ultimo quello di proporre delle misure gestionali per la conservazione della lepre variabile. Dai dati attualmente disponibili, ricavati dall'analisi dei capi abbattuti, si rileva una struttura di popolazione con un'alta % di giovani, caratteristica di una popolazione non in declino. La relazione d'incidenza non ha preso in considerazione la lepre variabile in quanto le ZPS sono state istituite per la protezione dell'avifauna. Non si ritiene, quindi, pertinente l'osservazione.

Osservazioni delle ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

2.3.1 Fagiano di monte	Le popolazioni sono piccole, disgiunte ed in declino.	La Consulta, ritenendo che la specie sia al momento monitorata puntualmente e che non risultano dati che avvalorino la teoria della presenza di poche coppie e disgiunte, non è d'accordo con le osservazioni delle Associazioni ambientaliste.	La specie è al momento monitorata puntualmente e non risultano dati che avvalorino la teoria della presenza di poche coppie e disgiunte. I dati dei censimenti primaverili degli ultimi 10 anni evidenziano una tendenza della popolazione regionale stabile o in leggera crescita.
2.3.2 Pernice bianca	Le popolazioni sono piccole, disgiunte ed in declino.	La Consulta decide di precisare, nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio, che la caccia alla pernice è vietata nelle ZPS e che dovranno essere adottati dei tetti di abbattimento prudenziali. Evidenzia, inoltre, la necessità di effettuazione di studi sulla specie.	Si precisa, nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio, che la caccia alla pernice è vietata nelle ZPS e che dovranno essere adottati dei tetti di abbattimento prudenziali. Si evidenzia, inoltre, la necessità di effettuazione di studi sulla specie.
2.3.3 Coturnice	Le popolazioni sono piccole, disgiunte ed in declino.	La Consulta, ritenendo che la specie sia al momento monitorata puntualmente e che non risultano dati che avvalorino la teoria della presenza di poche coppie e disgiunte, non è d'accordo con le osservazioni delle Associazioni ambientaliste.	La specie è al momento monitorata puntualmente e non risultano dati che avvalorino la teoria della presenza di poche coppie e disgiunte. Fino ad anni recenti la specie ha mostrato un'evidente contrazione areale e demografica in diverse aree dell'Arco Alpino, ma in Regione la popolazione sembra essere stabile e localmente in ripresa, analogamente a quanto si osserva su gran parte delle Alpi Piemontesi.
2.3.4 Proposte di gestione per i galliformi alpini	La biologia dei galliformi è poco conosciuta; le specie non sono gestibili perché i censimenti non sono attendibili. Sospensione della caccia per migliorare le conoscenze. Soppressione della frase a pag. 189 che afferma che il disturbo causato dall'attività venatoria è inferiore a quello causato dai turisti.	La Consulta riconosce che i dati relativi alla pernice bianca sono relativamente esigui ed è, pertanto, favorevole ad approfondimenti mediante effettuazione di studi specifici e, nel frattempo, a suggerire dei prelievi prudenziali. Rileva viceversa che la conoscenza delle altre specie è da considerarsi buona e che, pertanto, non sono necessarie le misure proposte dalle Associazioni ambientaliste.	La biologia dei galliformi è ben conosciuta e documentata da una ricca letteratura sia a livello europeo sia italiano. Per la stesura del PRFV è stata consultata la letteratura disponibile, ponendo particolare attenzione agli studi condotti a livello regionale. La dinamica e la consistenza delle popolazioni sono ben documentate per il fagiano di monte e la coturnice, mentre sono da approfondire gli studi sulla pernice bianca: in tale ottica si inserisce la proposta del PRFV di intensificare il monitoraggio e aumentare il numero delle aree di censimento. Nel frattempo, si mantengono prelievi estremamente prudenziali. Non si ritiene che attualmente la distribuzione e la consistenza delle popolazioni dei galliformi alpini siano tali da rendere necessaria la chiusura dell'attività venatoria: in considerazione delle grandi distanze di dispersione che tutte e tre queste specie sono in grado di coprire, non si ritiene che esistano popolazioni talmente isolate da non essere in contatto con altre. E' altresì vero che la programmazione del prelievo venatorio deve garantire il mantenimento di uno stato di conservazione favorevole delle popolazioni regionali. A tal fine, la valutazione di incidenza del PRFV è stata particolarmente attenta ai 3 galliformi, per i quali l'incidenza del prelievo prevista dal Piano è risultata compatibile per ognuna delle tre specie. Gli effetti di alcune attività turistico-ricreative, sia estive sia invernali, possono essere molto importanti e incidere sulla sopravvivenza delle popolazioni sia in maniera diretta (collisioni contro cavi, disturbo eccessivo, etc.) sia indiretta, con modificazioni e frammentazioni dell'habitat. Tali impatti sono ben documentati in letteratura e possono avere effetti maggiori di un prelievo venatorio contenuto. Alla luce di queste osservazioni, non si ritengono necessarie le misure proposte.

Osservazioni delle ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

<p>Si decide di citare nella bozza di PRFV per la ghiandaia, la cornacchia grigia e la cornacchia nera, il fatto che in Regione, da anni, si attuano dei programmi di controllo numerico delle suddette popolazioni di avifauna, approvati dall'INFS. Si descrivono, inoltre, le modalità, evidenziando che l'attività di controllo è operata mediante prelievi a cura, oltre che del personale forestale, anche di operatori appositamente formati che intervengono a titolo gratuito, fatto che contribuisce a ridurre i costi delle operazioni.</p>	<p>Alla luce dell'osservazione delle Associazioni ambientaliste, la Consulta ritiene opportuno citare nella bozza di Piano, per le specie ghiandaia, cornacchia grigia e cornacchia nera, il fatto che in Regione, da anni, si attuano dei programmi di controllo numerico delle suddette popolazioni di avifauna, approvati dall'INFS. Evidenzia, inoltre, che occorre descriverne le modalità, tra cui che l'attività di controllo è operata mediante prelievi a cura, oltre che del personale forestale, anche di operatori appositamente formati che intervengono a titolo gratuito, fatto che contribuisce a ridurre i costi delle operazioni.</p>	<p>Troppo alto il numero di ghiandaie abbattute: i costi del controllo sono maggiori del beneficio.</p>	<p>2.4 Altre specie di avifauna cacciabili</p>
<p>Si concorda sulla necessità dell'inserimento di uno spazio dedicato al lupo ed alle misure di gestione della specie. Si rileva, invece, che per quanto attiene la lince, che non può essere inserita in tale capitolo in quanto non rientra nella famiglia dei canidi, non sembra al momento essere necessario un apposito spazio, alla luce della mancanza di segnalazioni sul territorio regionale.</p>	<p>La Consulta concorda con l'osservazione della necessità dell'inserimento di uno spazio dedicato alla specie lupo ed alle misure di gestione della stessa. Rileva, invece, che per quanto attiene la lince, che non può essere inserita in tale capitolo in quanto non rientra nella famiglia dei canidi, non sembra al momento essere necessario un apposito spazio, alla luce della mancanza di segnalazioni sul territorio regionale.</p>	<p>Non sono state previste delle misure gestionali per i grandi predatori (lupo e lince).</p>	<p>2.5 Canidi</p>
<p>Si ritiene che da un punto di vista tecnico il prelievo della specie potrebbe essere ammesso, come attestato dall'INFS. Tuttavia, in base alla normativa vigente, la marmotta non è inserita nell'elenco delle specie cacciabili. Questa situazione viene esplicitata nel testo della bozza del Piano.</p>	<p>La Consulta evidenzia che, come attestato dall'INFS, da un punto di vista tecnico il prelievo della specie è attuabile. Ricorda, tuttavia, che, in base alla normativa vigente, la specie non è soggetta a prelievo venatorio e propone, pertanto, di esplicitare questa situazione nel testo della bozza del Piano.</p>	<p>Opposizione all'apertura della caccia alla marmotta, considerata una specie "simbolo".</p>	<p>2.6.1 Marmotta</p>
<p>Si evidenzia che, ai sensi di legge, in Valle d'Aosta le zone vietate alla caccia devono essere ricomprese tra il 10 e il 20% della superficie ASP. La bozza del Piano è in linea con tale dispositivo. Peraltro, il Piano pone come obiettivo un aumento della superficie protetta, come anche osservato dall'INFS.</p>	<p>La Consulta evidenzia che, ai sensi di legge, in Valle d'Aosta le zone vietate alla caccia devono essere ricomprese tra il 10 e il 20% della superficie ASP. La bozza del Piano è in linea con tale dispositivo. Peraltro, il Piano pone come obiettivo un aumento della superficie protetta, come osservato dall'INFS.</p>	<p>Necessità di un aumento della percentuale di territorio destinato ad Oasi di protezione. Richiesta di raggiungere come percentuale di territorio vietato alla caccia il 20% della superficie ASP. Creazione di nuove Oasi di protezione in sinistra orografica.</p>	<p>4.6 Oasi di protezione della fauna</p>
<p>Finora i piani di abbattimento sono stati elaborati dai tecnici preposti dell'Ufficio per la fauna selvatica, secondo le linee del PRFV, e validati dall'INFS. Non si ritiene di modificare tale impostazione.</p>	<p>La Consulta evidenzia che sinora i piani di abbattimento sono stati elaborati dai tecnici preposti dell'Ufficio per la fauna selvatica, secondo le linee del Piano regionale faunistico-venatorio, e validati dall'INFS. Non si ritiene, pertanto, di modificare tale impostazione.</p>	<p>Prevedere il parere della Consulta Faunistica Regionale sui piani di abbattimento.</p>	<p>6.4 Natura e compiti dei Comprensori Alpini</p>

Osservazioni delle ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

<p>6.9 Impegno finanziario per i cacciatori</p>	<p>Portare il contributo dei cacciatori al 95% dei costi sostenuti. Aumentare la tassa venatoria regionale per il rilascio del carnet de chasse.</p>	<p>La Consulta evidenzia che gli importi della tassa venatoria e della percentuale della stessa, trattenuta dall'amministrazione regionale quale contributo per i costi della gestione faunistica, sono stabiliti dalla legge regionale e, pertanto, non sono oggetto di indicazione da parte del Piano faunistico. Riconoscendo, però, che, ai sensi della stessa legge, il Piano deve indicare gli impegni finanziari per il conseguimento degli obiettivi della legge, propone di demandare agli uffici competenti dell'Amministrazione regionale la verifica di cosa occorra effettivamente indicare a tale proposito nel Piano.</p>	<p>Gli importi della tassa venatoria e della percentuale della stessa, trattenuta dall'amministrazione regionale quale contributo per i costi della gestione faunistica, sono stabiliti dalla legge regionale che dovrà indicare i capitoli di spesa relativi alla fauna selvatica e, pertanto, non sono oggetto di indicazione da parte del Piano faunistico.</p>
<p>7.1 Aziende faunistico-venatorie</p>	<p>Prevedere il parere della Consulta Faunistica Regionale sul rinnovo delle AFV.</p>	<p>La Consulta evidenzia che il rinnovo presuppone uguali condizioni di conduzione dell'Azienda e che, pertanto, è sufficiente l'istruttoria effettuata dagli uffici regionali. Nel caso in cui cambiano le condizioni che sottendono la richiesta di concessione, si ricade automaticamente in una nuova autorizzazione e, dunque, è richiesto obbligatoriamente il parere della Consulta. Non si ravvisa, pertanto, la necessità di ulteriori precisazioni e specificazioni.</p>	<p>Il rinnovo presuppone uguali condizioni di conduzione dell'Azienda ed è, pertanto, sufficiente l'istruttoria effettuata dagli uffici regionali. Nel caso in cui cambino le condizioni che sottendono la richiesta di concessione, si ricade automaticamente in una nuova autorizzazione e, dunque, è richiesto obbligatoriamente il parere della Consulta. Non si ravvisa, pertanto, la necessità di ulteriori precisazioni e specificazioni.</p>

Osservazioni del CIRCOLO LEGAMBIENTE

CAPITOLO / PARAGRAFO P.R.F.V.	PRINCIPALI OSSERVAZIONI	PARERE CONSULTA	CONTRODEDUZIONI E MODALITÀ DI INTEGRAZIONE NEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO
2.1.2 Stambecco	<p>Individuazione di zone di ripopolamento e cattura nelle aree di presenza della specie e trasferimento di esemplari nelle zone di presenza scarsa.</p>	<p>La Consulta rileva che quanto osservato è già contenuto nella bozza del Piano Regionale Faunistico-Venatorio.</p>	<p>Quanto proposto è già contenuto nella bozza del PRFV.</p>
2.1.3 Cervo	<p>Evidenziata l'assenza di riferimenti a tecniche di censimento per la determinazione di stime più adeguate. Censimenti più puntuali. Introdurre tecniche di censimento alternative. % abbattimento prudenziali, al di sotto dell'11UA.</p>	<p>Il Dott. Martinet informa che le tecniche cui si fa riferimento sono già state adottate, ma non sono state esplicitate nel Piano regionale faunistico-venatorio. Sottolinea che la specie è gestita considerando le linee guida dell'INFS e densità agro-forestali dipendenti. La Consulta approva e decide per l'inserimento di un riferimento alle nuove tecniche di censimento adottate.</p>	<p>Le tecniche proposte sono già state adottate, ma non sono state esplicitate nel Piano Regionale Faunistico-Venatorio. Verrà, quindi, inserita nel Piano una parte riguardante le nuove tecniche di censimento adottate. La gestione venatoria del cervo è attuata considerando le linee guida dell'INFS e le densità agro-forestali. I piani di abbattimento proposti sono inferiori all'incremento utile annuo della specie e, quindi, non compromettono il mantenimento delle popolazioni, ma al contrario ne consentono l'incremento. Le percentuali sono previste dalle linee guida dell'INFS e ogni anno vengono valutate dall'Istituto.</p>
	<p>Evidenziata l'effettuazione di censimenti per circoscrizione e non per singolo settore.</p>	<p>Il Dott. Martinet riferisce che i censimenti sono già attualmente operati per settore e, quindi, puntualmente. La Consulta, rilevando che l'osservazione ricomprende aspetti di dettaglio non trattati dal Piano, ritiene non pertinente quanto osservato.</p>	<p>Le operazioni di monitoraggio vengono effettuate per settore e, quindi, in modo puntuale, anche se nel PRFV vengono presentati solo i risultati riassuntivi. Si rileva che l'osservazione ricomprende aspetti di dettaglio non trattati dal Piano e, pertanto, non pertinente.</p>
2.1.4 Capriolo	<p>Non sono state determinate le percentuali massime di abbattimento.</p>	<p>La Consulta appura che le percentuali cui si fa riferimento sono previste dalle linee guida dell'INFS e dipendenti dalla densità agro-forestali adottate per l'attuale bozza del Piano regionale faunistico-venatorio. Propone di puntualizzare che saranno adottate le percentuali previste dalle citate linee guida.</p>	<p>Si evidenzia che le percentuali massime di abbattimento cui si fa riferimento sono previste dalle linee guida dell'INFS e sono dipendenti dalle densità agro-forestali. Nel piano verrà, comunque, esplicitata l'intenzione di adottare le percentuali previste dalle linee guida dell'INFS.</p>

Osservazioni del CIRCOLO LEGAMBIENTE

<p>Non è stata definita la tempistica relativa alle linee guida di gestione degli ungulati.</p>	<p>La Consulta, come già deciso per le UTP, decide di provvedere all'integrazione mediante indicazione della seguente frase: "nel corso del periodo di validità del Piano".</p>	<p>Si provvederà all'integrazione nel PFRV con la seguente frase: "nel corso del periodo di validità del Piano", così da definire la tempistica.</p>
<p>Segnalazione di confusione nella bozza del Piano Regionale Faunistico-Venatorio in merito al concetto di caccia/controllo.</p>	<p>La Consulta constata la non sussistenza della confusione di concetto evidenziata da Legambiente.</p>	<p>Si evidenzia come nella bozza di PRFV non vi sia nessuna confusione tra caccia di selezione e controllo della fauna. Per gli ungulati, ad eccezione del cinghiale, non sono, infatti, mai citati interventi di controllo, che non vengono esercitati in Valle d'Aosta. Per quanto riguarda i cervidi vengono presentati i dati relativi ai danni agricoli e agli incidenti stradali, in quanto si tratta di dati significativi che riguardano l'interazione tra fauna ed attività antropiche e che devono, quindi, essere discussi. Si sottolinea, tuttavia, come i piani di abbattimento non vengano stabiliti sulla base di questi dati, bensì in base ai risultati dei censimenti rispettando la normativa nazionale e regionale e secondo le linee guida dell'INFS.</p>
<p>2.1.6 Proposte di gestione per gli ungulati</p>	<p>La Consulta considera valida la determinazione della densità agro-forestale, così come indicata nella bozza del Piano regionale faunistico-venatorio, in quanto quella indicata dall'Ente non riguarda la Valle d'Aosta, ma l'Emilia Romagna.</p>	<p>Per specie come il capriolo ed il cervo, che possono causare danni ingenti alle attività agricole e selvicolturali, il concetto di densità agro-forestale è sostenuto da molti autori, e ripreso anche dalle linee guida dell'INFS. Si ritiene che i valori di densità agro-forestale riportati nel PRFV siano corretti e coerenti con quanto riportato in letteratura. I dati sui danni agricoli e sugli incidenti stradali sono riportati per completare il quadro sulla presenza e distribuzione di queste specie in Valle d'Aosta e per evidenziare le eventuali interazioni con le attività antropiche.</p>

Osservazioni del CIRCOLO LEGAMBIENTE

	Mancano indicazioni concernenti la prevenzione di incidenti stradali provocati da selvatici.	La Consulta prende atto dell'inserimento, nella bozza del nuovo Piano regionale faunistico-venatorio, della parte relativa alla prevenzione stradale.	In Valle d'Aosta sono in corso studi sperimentali volti ad individuare gli strumenti più efficaci da adottare nella prevenzione degli incidenti stradali. Anche alla luce dei risultati emersi negli studi è stata inserita nel PPRV una parte concernente la prevenzione degli incidenti stradali.
2.1.6 Proposte di gestione per gli ungulati	Controllo ad opera del solo Corpo forestale.	La Consulta ricorda che i soggetti che operano l'attività di controllo sono individuati dalla normativa vigente (L.R. 64/94) e comprendono sia il Corpo forestale, sia guardie venatorie volontarie, sia agricoltori con permesso di caccia, sia cacciatori.	Si ricorda che i soggetti che operano l'attività di controllo sono individuati dalla normativa regionale vigente (L.R. 64/94) e comprendono sia il Corpo forestale, sia guardie venatorie volontarie, sia agricoltori con permesso di caccia, sia cacciatori.
2.4 Altre specie di avifauna cacciabili	Utilizzo di fascette nominative onde evitarne un uso improprio.	La Consulta ricorda che le fascette sono già in uso da diversi anni e sono nominative.	Si ricorda che le fascette nominative sono già in uso in regione da diversi anni.
	Divieto di caccia a taccola, storno, corvo.	-	Taccola, storno e corvo, in analogia a quanto previsto dal D.P.C.M. del 21/03/1997, non sono inserite tra le specie cacciabili.
4.6 Oasi di protezione della fauna	Mancano dettagli su ubicazione, estensione e tempistica di realizzazione delle Oasi.	La Consulta evidenzia che, ai sensi di legge, in Valle d'Aosta le zone vietate alla caccia devono essere ricomprese tra il 10 e il 20% della superficie ASP. La bozza del Piano è in linea con tale dispositivo. Peraltro, il Piano pone come obiettivo un aumento della superficie protetta, come osservato dall'INFS.	Si evidenzia che, ai sensi di legge, in Valle d'Aosta le zone vietate alla caccia devono essere ricomprese tra il 10 e il 20% della superficie ASP. La bozza del Piano è in linea con tale dispositivo. Peraltro, il Piano pone come obiettivo un aumento della superficie protetta nelle zone prive di istituti di protezione e ricomprendenti le zone di bramito del cervo.

CAPITOLO / PARAGRAFO P.R.F.V.	PRINCIPALI OSSERVAZIONI	PARERE CONSULTA	CONTRODEDEUZIONI E MODALITÀ DI INTEGRAZIONE NEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO
2.2.2 Lepre variabile	Evitare l'attività venatoria nei Siti della Rete Natura 2000.	La Consulta appura che quanto proposto non è previsto per le aree individuate in "Rete natura 2000". Si evidenzia, inoltre, che è in atto uno studio, al fine di valutare la presenza della specie sul territorio.	Si ricorda che la lepre variabile è inserita nell'allegato V della direttiva Habitat (92/43/CEE). Tale allegato elenca le specie animali e vegetali di interesse comunitario, il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione. Quindi, in questo allegato non si elencano le specie con priorità di conservazione, ma quelle per cui è possibile applicare la gestione. Non si ritiene, quindi, necessario, nel pieno rispetto della legge 157/92 e delle direttive, vietare la caccia a questa specie nei siti della rete Natura 2000. Inoltre, in Regione Valle d'Aosta è in corso uno studio specifico, iniziato nel 2007, volto ad analizzare, attraverso tecniche sperimentali, la presenza e l'abbondanza di questo lagomorfo. Lo studio è inserito nell'ambito del progetto Interreg IIIA "Gestalp" ed ha come obiettivo ultimo quello di proporre delle misure gestionali per la conservazione della specie.
2.3.2 Pernice bianca	Non è possibile definire lo status della popolazione. Attenta applicazione dell' Art 4, par 1 della Direttiva uccelli.	La Consulta evidenzia che il Piano mette in luce la scarsa conoscenza della specie e la necessità di effettuare studi approfonditi.	Nel rispetto dell'articolo 4 paragrafo 1 della Direttiva Uccelli (79/409/CEE), per tutelare le specie inserite nell'allegato I della suddetta direttiva, la Regione ha individuato a suo tempo le ZPS regionali. In tutte le ZPS della Regione Valle d'Aosta (5) è stato imposto dal 2006 il divieto di caccia alla pernice bianca, in recepimento del decreto ministeriale del 2006. Il Piano mette in luce la scarsa conoscenza della specie e la necessità di effettuare studi approfonditi.
2.3.3 Coturnice	Contrazione sulle Alpi, i censimenti 2003-2006 indicano un modico decremento. Chiusura del prelievo nelle aree ricomprese in Rete Natura 2000.	La Consulta rileva che, sulla base dei dati in possesso, la popolazione appare stabile. I dati forniti dal Parco Naturale del Mont Avic non indicano una contrazione dell'areale utile alla specie. Non si concorda, pertanto, con quanto affermato.	Si evidenzia che la popolazione in Regione, in base ai dati dei censimenti relativi agli anni dal 2003 al 2006, sembra essere stabile e localmente in ripresa. Anche i dati forniti dal Parco Naturale del Mont Avic non indicano una contrazione dell'areale utile alla specie. Per ottemperare quanto richiesto dall'art. 3 della Direttiva Uccelli (79/409/CEE), nel PRFV sono individuate le misure utili al miglioramento degli habitat adatti alla specie. Date queste considerazioni non si ritiene necessaria la chiusura della caccia nei siti Natura 2000.

Osservazioni del WWF

<p>2.3.4 Proposte di gestione per i galliformi alpini</p>	<p>Cambiamenti climatici non citati. La pernice bianca non deve essere prelevata in tutte le ZPS non solo in Val Ferret.</p>	<p>La Consulta appura che il prelievo venatorio della pernice bianca non è previsto nelle ZPS presenti nel territorio regionale. La Consulta concorda con l'indicazione circa la presa in considerazione dei cambiamenti climatici e propone un esplicito riferimento alla loro influenza sulla fauna all'interno della bozza del Piano.</p>	<p>Per quanto riguarda i recenti cambiamenti climatici in corso i loro effetti sono ben documentati a livello europeo ed americano. Gli studi in ambiente alpino sono pochi e concentrati sulla vegetazione, mentre la conoscenza di tali effetti sulle specie di fauna alpina è, invece, ancora piuttosto frammentaria. Al momento sul territorio valdostano non è stata dimostrata alcuna variazione della dinamica di popolazione dei galliformi in relazione a cambiamenti del clima. Si inserisce, comunque, un esplicito riferimento ad essi e alla loro possibile influenza sulla fauna nella bozza del Piano.</p> <p>Per quanto riguarda, invece, il prelievo della pernice bianca nelle ZPS, si ricorda che in tutte le ZPS della regione Valle d'Aosta (5) è stato imposto dal 2006 il divieto di caccia in recepimento del decreto ministeriale del 2006.</p> <p>Di fatto, poiché due ZPS sono già aree protette (Gran Paradiso e Mont Avic), e un'altra ZPS tutela una zona umida di bassa quota non frequentata dalla pernice bianca, la prescrizione ha riguardato in pratica le sole ZPS della Val Ferret e del Monte Rosa.</p>
<p>2.5 Canidi</p>	<p>Previsione di misure di gestione e protezione della specie lupo.</p>	<p>La Consulta approva l'inserimento di misure di gestione della specie.</p>	<p>È previsto l'inserimento di un apposito paragrafo (2.5.2) contenente misure di gestione del lupo.</p>
<p>3.3.2 Incidenza dell'attività venatoria e misure di conservazione</p>	<p>Non è stato approfondito l'impatto della caccia nei siti Natura 2000. Non ci sono studi sull'inquinamento acustico da fucilata. Non ci sono mitigazioni proposte per l'impatto da presenza di cani da caccia. Concordare il PRFV con altri Piani.</p>	<p>-</p>	<p>Si ricorda che gli impatti potenziali dell'attività venatoria nei siti Natura 2000 sono stati analizzati nella relazione di incidenza (allegato 4), mentre il raccordo con gli altri Piani regionali è previsto ed è stato effettuato nell'ambito della VAS con la stesura del Rapporto ambientale.</p>

LA DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA E LA PRESA IN CONTO DELLE PROBLEMATICHE AMBIENTALI

Il Piano Regionale Faunistico-Venatorio è redatto quale strumento pianificatore della gestione faunistico-venatoria previsto dalla l.r. 64/1994 “Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell’attività venatoria”.

Il processo di Valutazione Ambientale Strategica ha interagito con il processo di programmazione, indirizzando il disegno strategico al fine di garantire il perseguimento di una gestione faunistica sostenibile e attenta alle istanze ambientali.

A questo scopo, il valutatore ambientale ha condotto un’attenta analisi degli obiettivi del PRFV, al fine di evidenziare le misure che potrebbero generare criticità ambientali e permettere all’Autorità di Gestione di attuare i necessari provvedimenti compensativi e attenuativi.

Il campo d’azione del PRFV interessa direttamente il mondo venatorio e quello rurale e, indirettamente, altre componenti sociali che fruiscono delle risorse naturali della Regione, avendo il piano in oggetto effetto sulle specie di mammiferi e uccelli viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà. Gli impatti derivanti dall’applicazione del PRFV sull’ambiente circostante possono essere di varia natura, con effetti positivi, negativi o neutri (assenti) ed essere sia diretti sia indiretti. A titolo di esempio, una maggiore diffusione sul territorio della fauna selvatica ha un effetto positivo diretto sulla biodiversità, mentre ha un effetto positivo indiretto su talune attività antropiche (per esempio l’ecoturismo).

L’interazione tra il PRFV ed il territorio direttamente interessato dall’applicazione del medesimo e l’analisi degli obiettivi e delle indicazioni gestionali derivanti è stata effettuata suddividendo gli stessi in tre categorie, a seconda della tipologia di impatti prodotti.

1. Molti obiettivi del PRFV hanno come oggetto un approfondimento delle conoscenze legate alla presenza delle diverse specie sul territorio e, in generale, all’analisi dell’ambiente naturale in cui esse vivono. È, pertanto, evidente che azioni quali il monitoraggio, il miglioramento della raccolta dei dati e l’implementazione degli studi, in quanto finalizzati ad una maggiore conoscenza del territorio, non possono che apportare effetti positivi per il raggiungimento dell’equilibrio tra le diverse componenti ambientali.
2. Altri obiettivi (ad esempio il raggiungimento delle densità ottimali delle popolazioni di ungulati) rappresentano essi stessi delle azioni di mitigazione degli impatti che la fauna selvatica ha su alcune componenti del territorio (ad esempio sulle aree agricole e sui boschi). Anche in questo caso gli obiettivi considerati comportano un auspicabile impatto positivo.
3. Una terza categoria di obiettivi, invece, prevede azioni di tutela e di miglioramento dello status di alcune popolazioni (ad esempio l’incremento della lepre europea o la tutela del lupo). Ne consegue un impatto positivo sulla specie in oggetto, ma altresì potenziali effetti negativi su alcune componenti ambientali e produttive: per questa tipologia di obiettivi sono previste specifiche misure gestionali di mitigazione.

IL PERCORSO DI SCELTA E LE ALTERNATIVE SCARTATE

Il percorso di definizione della strategia si è snodato su tre ipotesi distinte che, muovendo da un’ipotesi zero (riproduzione del PRFV esistente), ha portato alla scelta di elaborare un nuovo PRFV, partendo dall’analisi critica dei risultati ottenuti con l’applicazione del Piano precedente.

L’ipotesi zero (riproposizione del PRFV esistente), è stata scartata in quanto è emersa la necessità, da un lato, di adeguare la gestione faunistica alla situazione attuale presente sul territorio, tenendo conto anche di eventuali impatti che la fauna può avere sulle attività antropiche, dall’altro, di aggiornare gli istituti di protezione, nonché le linee gestionali ed i piani di monitoraggio al fine di recepire le Direttive comunitarie 79/409/CEE e 92/43/CEE.

La seconda ipotesi (ipotesi 1: aggiornamento del PRFV esistente) prevedeva il solo aggiornamento dei dati, mantenendo le indicazioni gestionali del precedente Piano.

Anche quest'alternativa è stata ritenuta inapplicabile in quanto il PRFV 2001-2006 aveva previsto degli obiettivi da realizzarsi nel quinquennio, parte dei quali non più attuali alla sua scadenza.

L'ipotesi 2 (elaborazione di un nuovo PRFV) prevedeva l'elaborazione di un nuovo piano di gestione, partendo dai risultati ottenuti con il precedente.

Per "elaborazione" di un nuovo PRFV si intende l'aggiornamento e l'analisi dei dati e l'elaborazione di soluzioni idonee ad affrontare le diverse problematiche oggetto del PRFV stesso.

L'Amministrazione regionale ha adottato questa ipotesi in quanto il recepimento delle nuove normative internazionali e la mutata situazione delle diverse specie in Regione richiedono nuove soluzioni quali: definizione di nuove linee programmatiche per la gestione razionale delle specie oggetto di prelievo venatorio; proposta di misure di conservazione e tutela delle specie sensibili; analisi delle emergenze riguardanti la gestione di siti di elevato valore naturalistico e paesaggistico (Rete Natura 2000).

IL PROGRAMMA DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Gli effetti delle prescrizioni e delle indicazioni del Piano devono essere verificati ed eventualmente corretti già durante la sua attuazione.

Al fine di valutare tali effetti, è necessario definire un Programma di monitoraggio efficace, che consenta di verificare periodicamente lo stato di raggiungimento degli obiettivi delineati nella fase programmatica.

Si tratta, in sostanza, di individuare degli indicatori (di realizzazione, di impatto e di risultato) che consentano di verificare costantemente l'adozione delle indicazioni del PRFV e, se necessario, di intervenire in caso si rilevino differenze significative rispetto agli obiettivi proposti nel Piano.

Gli indicatori di realizzazione permettono di valutare lo stato di avanzamento rispetto agli obiettivi proposti, mentre quelli di risultato misurano gli effetti delle azioni proposte dal Piano. Entrambe le tipologie sono state scelte sulla base della loro pertinenza, rappresentatività e semplicità di quantificazione.

Alcuni degli indicatori di risultato possono anche essere utilizzati come indicatori di impatto, al fine di monitorare le possibili interazioni tra fauna e attività antropiche.

L'informazione raccolta fornirà elementi per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza del piano, particolarmente utili in fase di riprogrammazione al termine di scadenza dello stesso.

In sintesi il Programma di Monitoraggio Ambientale consente di:

- verificare gli effetti ambientali riferibili all'attuazione del PRFV;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi del PRFV, esplicitati nel Rapporto Ambientale;
- individuare tempestivamente gli effetti ambientali imprevisti;
- adottare opportune misure correttive in grado di rimodulare i contenuti e le azioni previste nel piano;
- informare le autorità con competenza ambientale e il pubblico sui risultati del monitoraggio.

Le operazioni di monitoraggio saranno pianificate e coordinate dall'Ufficio per la fauna selvatica della Regione Valle d'Aosta, ed eseguite dal personale delle Stazioni del Corpo forestale della Valle d'Aosta, in collaborazione con i cacciatori, coordinati dai locali referenti del Comitato Regionale per la Gestione Venatoria e, laddove necessario, con il supporto di specialisti.

Il monitoraggio sarà ripetuto nel tempo. La periodicità dei rilievi è diversa a seconda del tipo d'informazione raccolta. Alcuni parametri saranno verificati annualmente (ad esempio, i risultati dei censimenti), per potere valutare l'efficacia delle azioni proposte nel piano e poter eventualmente intervenire in maniera tempestiva con misure gestionali. Per altri indicatori non è possibile una verifica annuale (ad es. il monitoraggio delle specie protette). In questo caso è prevista una verifica all'inizio ed una alla fine del periodo di validità del PFVR perché

gli effetti del piano sono apprezzabili a medio-lungo termine. La predisposizione di misure correttive sarà il punto di partenza per la formulazione del successivo PFVR.

Per valutare il raggiungimento degli obiettivi delineati, sono stati individuati indicatori di facile misurazione.

Per galliformi ed ungulati si stimeranno la consistenza e l'andamento demografico delle popolazioni oggetto di censimento (densità di popolazione per anno per unità gestionale). Questi indicatori di risultato sono efficaci sia per valutare la dinamica di queste popolazioni e quindi l'effetto del piano di prelievo, sia per valutare lo sforzo di censimento.

La loro misurazione avrà cadenza annuale e dovrà essere effettuata prima della formulazione dei piani di prelievo, così da commisurare il prelievo alla popolazione delle specie.

Limitatamente agli ungulati, l'Ufficio fauna selvatica della Regione Valle d'Aosta ha predisposto delle linee guida per i censimenti, che contengono tutte le indicazioni da seguire per la programmazione e la realizzazione delle operazioni di monitoraggio.

Per le specie per cui le informazioni disponibili sono più limitate o per specie non cacciabili (lagomorfi, marmotta, stambecco) occorre misurare lo sforzo di monitoraggio (% numero di aree campione sottoposte a censimento), oltre che la consistenza delle popolazioni (stambecco in particolare). Anche in questo caso la periodicità del monitoraggio dev'essere annuale, così da valutare il grado di miglioramento anno per anno e ottimizzare gli sforzi.

Per le specie oggetto di caccia programmata un utile indicatore, da monitorare annualmente prima dell'approvazione dei piani, è la struttura della popolazione desunta dagli abbattimenti (sex ratio e/o classi di età, a seconda delle specie). La compensazione di eventuali squilibri sarà prevista in sede di pianificazione della stagione venatoria successiva.

Per cinghiale e cervidi dovranno essere monitorati sia l'entità dei danni al patrimonio agricolo e forestale (numero di eventi, importi risarciti) sia il numero degli incidenti stradali (numero di incidenti per specie e per anno). Anche in questo caso il monitoraggio dovrà avere periodicità annuale per tracciare la dinamica di questi eventi nel tempo ed avere una misura dell'impatto di queste specie. Per il cinghiale in particolare tale analisi è rilevante ai fini della predisposizione dei piani di controllo ad integrazione di quelli di prelievo.

Per quanto riguarda gli indicatori di realizzazione, sono previste due verifiche: la prima a metà del periodo di validità del piano per valutare il grado di miglioramento ed eventualmente implementarlo se valutato insufficiente, la seconda alla fine del periodo.

La suddetta periodicità caratterizzerà pertanto il monitoraggio degli indicatori di verifica per valutare lo stato di conservazione delle specie protette e dei loro habitat (monitoraggi di specie sensibili, misure dello stato di conservazione dei Siti Natura 2000). Tali indicatori (previsti dalle Misure di conservazione per le ZPS allegato al PRFV), peraltro, hanno dei tempi di risposta piuttosto lunghi ai fattori di disturbo, che potranno anche essere superiori al periodo di validità del piano stesso.

Nella tabella seguente sono riportati gli indicatori individuati, suddivisi per obiettivo, tipologia, unità di misura e frequenza di monitoraggio.

OBIETTIVO	N°	INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	TIPOLOGIA	FREQUENZA DI MONITORAGGIO
Ungulati					
Raggiungimento densità ottimale	1	Consistenza e andamento delle popolazioni oggetto di censimento (densità per anno per unità gestionale)	N/100 ha	risultato	annuale
	2	Danni a colture agricole e forestali (numero di eventi di danno e importi periziati per specie per anno)	N, euro	risultato, impatto	annuale
	3	Numero di incidenti stradali per specie per anno	N	risultato, impatto	annuale
	4	% di completamento del piano di prelievo (per cervidi e bovidi)	%	risultato	annuale
	5	Numero di cinghiali abbattuti (attività venatoria e di controllo) per anno	N	risultato	annuale
	6	Consistenza e andamento delle colonie (stambecco)	N/100 ha	risultato	annuale
Popolazioni equilibrate	7	Sex ratio e struttura in classi di età desunta dai censimenti	N	risultato	annuale
	8	Sex ratio e struttura in classi di età desunta dagli abbattimenti	N	risultato	annuale
Lagomorfi					
Incremento delle popolazioni naturali	9	% di superficie non cacciabile (lepre europea)	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	10	Estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno)	ha	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	11	Sex ratio e struttura di popolazione desunta dall'esame dei capi abbattuti e dall'analisi del cristallino	N	risultato	annuale
	12	Distribuzione dei prelievi sul territorio (numero di abbattimenti/comune per anno)	N	risultato	annuale
Miglioramento dello stato delle conoscenze sulla presenza, distribuzione e struttura delle popolazioni	13	Numero di aree campione sottoposte a censimento per anno	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio

OBIETTIVO	N°	INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	TIPOLOGIA	FREQUENZA DI MONITORAGGIO
Galliformi					
Conservazione delle popolazioni naturali	14	Estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno)	ha	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	15	Consistenza e andamento delle popolazioni (densità maschi in primavera; successo riproduttivo in estate)	N/100 ha	risultato	annuale
	16	Rapporto giovani/adulti desunto dagli abbattimenti	N	risultato	annuale
	17	Distribuzione dei prelievi sul territorio (numero di abbattimenti/comune per anno)	N	risultato	annuale
Aumento dello sforzo di monitoraggio	18	Numero di aree campione censite per anno	N	realizzazione	annuale
Marmotta					
Proseguimento delle attività di monitoraggio	19	N° aree campione sottoposte a censimento (marmotta)	N	realizzazione	annuale
Conservazione di specie e habitat protetti					
Conservazione delle specie sensibili	20	Andamento demografico di alcune specie sensibili (galliformi e lepre variabili) all'interno dei siti Natura 2000	N/100 ha	risultato	2 verifiche nel quinquennio
Conservazione degli habitat	21	N° misure conservazione attuate	N	risultato	2 verifiche nel quinquennio
Istituzione di nuove Oasi di protezione	22	Superficie destinata a Oasi di protezione della fauna	ha	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio

OBIETTIVO	N°	INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	TIPOLOGIA	FREQUENZA DI MONITORAGGIO
Gestione venatoria					
Ridefinizione della superficie agro-silvo-pastorale	23	% territorio regionale cartografata	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Suddivisione del territorio	24	Numero di Unità Territoriali di Popolazione (UTP)	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Legame cacciatore-territorio	25	N° di giornate di attività venatoria effettuate all'esterno del Comprensorio Alpino di residenza venatoria	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Obiettivi di carattere generale					
Miglioramento della raccolta dei dati	26	Protocollo di monitoraggio	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	27	Numero di centri di controllo istituiti	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
	28	N° di osservazioni georiferite per specie per anno e realizzazione cartografie	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Contenimento dei danni agricoli e forestali	29	Numero di eventi di danno per specie per anno	N	risultato, impatto	annuale
	30	Importo periziato per specie per anno	Euro	risultato, impatto	annuale
	31	N° di richieste di finanziamento per interventi di prevenzione dei danni	N	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio
Contenimento degli incidenti stradali	32	N° di incidenti stradali per anno	N	risultato, impatto	annuale

GLOSSARIO

- ASP = Agro-Silvo-Pastorale
- CA = Comprensorio Alpino
- DOPSO = Documento di Programmazione Strategico/Operativa
- FEASR = Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
- IPLA = Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente
- PRFV = Piano Regionale Faunistico-Venatorio
- pSIC = proposta di Sito di Importanza Comunitaria
- PSN = Piano Strategico Nazionale
- PSR = Piano di Sviluppo Rurale
- PTP = Piano Territoriale Paesistico
- SIC = Sito di Importanza Comunitaria
- UTP = Unità Territoriale di Popolazione
- VAS = Valutazione Ambientale Strategica
- VIA = Valutazione di Impatto Ambientale
- ZPS = Zona di Protezione Speciale

Finito di stampare
nel mese di maggio 2010
presso Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)